

REGIONE BASILICATA

UNIONCAMERE BASILICATA
- CENTRO STUDI -

OSSERVATORIO REGIONALE SUI PREZZI AL CONSUMO

**L'IMPATTO DELL'INFLAZIONE
SULLE FAMIGLIE LUCANE**

OTTOBRE 2008

INDICE

	PAG.
Premessa	
1. La misurazione dei prezzi al consumo e l'inflazione "percepita"	6
1.1 L'inflazione negli anni 2000: tra realtà e percezione	6
1.2 Vecchi e nuovi indici dei prezzi	9
1.3 Il tasso di inflazione: parametro fondamentale per l'economia	10
1.4 Chi alimenta l'inflazione	11
1.5 Inflazione e tipologie familiari	13
ALLEGATO - La rilevazione dei prezzi al consumo in Italia: caratteristiche, metodologia, innovazioni	16
Il sistema degli indici dei prezzi al consumo	16
Il paniere dei prodotti e il sistema di ponderazione	19
Le modalità di rilevazione	20
Il calcolo degli indici	23
Innovazioni e approfondimenti in atto	25
2. Inflazione e consumi nell'ultimo quinquennio in Basilicata	30
2.1 La dinamica inflazionistica per capitoli di spesa	30
2.2 Valore e composizione dei consumi delle famiglie lucane	32
2.3 La dinamica della spesa per consumi	36
2.4 L'impatto sulla spesa della dinamica dei prezzi	37
2.5 L'impatto sulla spesa della dinamica dei prezzi: alcuni approfondimenti	40
ALLEGATO - L'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie. Nota metodologica	45
3. Inflazione e dinamica dei redditi e delle retribuzioni	47
3.1 Inflazione e retribuzioni	48
3.2 Le retribuzioni e i differenziali retributivi	55
3.3 La dinamica delle pensioni	59
3.4 L'indebitamento delle famiglie	60
4. L'inflazione per tipologie di nuclei familiari	64
4.1 Numerosità delle famiglie e struttura dei consumi	66
4.2 Composizione dei nuclei familiari e struttura dei consumi	68
4.3 Capacità di spesa delle famiglie e struttura dei consumi	70
4.4 L'andamento dei consumi per tipologie di famiglie	72
4.5 L'impatto dell'inflazione sulle diverse tipologie di famiglie	76
4.5.1 La metodologia della simulazione	76
4.5.2 I risultati della simulazione	77
Conclusioni	80
Riferimenti bibliografici	85
ALLEGATO STATISTICO	86

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di ricerca coordinato da Franco Bitetti del Centro Studi Unioncamere Basilicata.

Alla redazione hanno partecipato: Franco Bitetti, Bruno Paccagnella ed Enrico Quaini.

L'allegato al capitolo 1 è stato curato da Antonella Bianchino dell'Ufficio regionale ISTAT di Potenza.

Cataldo Lacerra ha curato le elaborazioni statistiche dei micro-dati dell'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie.

PREMESSA

In materia di inflazione, vi sono tre aspetti su cui si è concentrata l'attenzione negli ultimi anni:

- la "distanza" tra i dati ufficiali dell'inflazione e la crescita dei prezzi percepita dai consumatori all'atto dell'acquisto; circostanza – questa – che ha indotto alcuni a mettere addirittura in discussione la validità stessa delle rilevazioni ISTAT sui prezzi;
- il fatto che la misurazione dell'inflazione, attraverso indici che attribuiscono un "peso" all'acquisto di ciascuno dei beni e servizi presenti in un "paniere" valido per l'intera collettività nazionale, non tiene conto delle differenze di composizione dei consumi, che presenta invece un'ampia variabilità, a seconda delle condizioni economiche e della diversa composizione delle famiglie. In altri termini, gli indici considerano l'intera popolazione italiana come se fosse un'unica grande famiglia di quasi 60 milioni di persone, mentre è evidente che ogni famiglia, o tipologia omogenea di famiglie, non può riconoscersi nelle variazioni dei prezzi al consumo relativi all'intera collettività, poiché ciascuna ha un differente comportamento di consumo. Inoltre, diversa è la "sensibilità" dei consumatori rispetto agli andamenti dei prezzi a seconda che si tratti di beni e servizi acquistati con grande frequenza o molto raramente: anche questo aspetto contribuisce ad accentuare il divario tra l'inflazione percepita e il tasso di inflazione effettivo;
- la diffusa convinzione che l'inflazione penalizzi soprattutto le famiglie a minore capacità di spesa e, quindi, quelle più svantaggiate dal punto di vista economico.

Il rilievo di tali aspetti nel dibattito sull'inflazione, tra l'altro, ha spinto l'ISTAT a calcolare, a livello nazionale, degli indicatori della dinamica dei prezzi al consumo per alcune tipologie di famiglie e, più recentemente, ad elaborare indici dei prezzi specifici in base alla diversa frequenza di acquisto (bassa, media, alta) delle diverse categorie di beni e servizi.

L'impatto dell'inflazione sulla capacità di spesa delle famiglie rappresenta, tuttavia, solo uno dei due aspetti del problema della tutela del potere d'acquisto, l'altro essendo costituito dalla dinamica dei redditi. Nella fase attuale, si può ragionevolmente ritenere che la maggiore "sensibilità" nei confronti delle variazioni dei prezzi sia legata soprattutto alla diffusa percezione di una insufficiente dinamica dei redditi.

Il presente Rapporto intende approfondire entrambe tali problematiche, con l'obiettivo di misurare e valutare le differenze nell'inflazione "subita" dai diversi gruppi di famiglie a livello regionale con i conseguenti effetti redistributivi in termini di potere d'acquisto reale.

Nel primo capitolo del Rapporto vengono ripresi i termini del dibattito su inflazione misurata e inflazione percepita, nonché le ricadute "operative" che esso ha avuto sulle statistiche ufficiali, evidenziandone i concreti tentativi di innovazione, con particolare riferimento alla misurazione dell'inflazione.

Il capitolo fornisce, inoltre, un'ampia esposizione delle metodologie di rilevazione ufficiale dei prezzi al consumo e delle relative problematiche, per dar conto sia del processo attraverso cui vengono calcolati, sia del significato che ad essi va attribuito. In tal modo, si intende rispondere ad un'esigenza di "trasparenza" avvertita da molti, che un Osservatorio Regionale sui prezzi al consumo non può trascurare.

Il secondo capitolo sviluppa poi un'analisi della composizione e della dinamica dei consumi delle famiglie lucane nell'ultimo quinquennio, evidenziandone le specificità rispetto al contesto nazionale e cercando di interpretare i cambiamenti nei comportamenti di spesa sulla base delle variazioni dei prezzi e delle abitudini e preferenze dei consumatori.

Nel terzo capitolo viene presa in considerazione la dinamica dei redditi e delle retribuzioni, vale a dire, l'altra variabile che, insieme all'inflazione, condiziona la capacità di spesa delle famiglie. Attraverso l'analisi congiunta di entrambi i fenomeni si ricavano alcune interessanti indicazioni sul problema della tutela del potere d'acquisto delle famiglie.

Nel quarto capitolo, che costituisce il "core" della ricerca, sono analizzati i livelli e i comportamenti di spesa di alcune tipologie di famiglie lucane, identificate sulla base di parametri quali l'ampiezza e le caratteristiche socio-anagrafiche ed economiche dei componenti, e misurata l'inflazione "subita" da ciascuna.

Un breve capitolo conclusivo sintetizza, infine, i principali risultati emersi dal Rapporto.

CAP. 1

LA MISURAZIONE DEI PREZZI AL CONSUMO E L'INFLAZIONE "PERCEPITA"

1.1 L'INFLAZIONE NEGLI ANNI 2000: TRA REALTÀ E PERCEZIONE

A partire dall'introduzione dell'Euro (gennaio 2002) si è acceso in Italia un vivace dibattito sulla capacità, da parte della rilevazione sui prezzi al consumo condotta dall'ISTAT, di cogliere la dinamica "reale" dell'inflazione; dibattito che ha avuto luogo anche negli altri Paesi dell'Unione Monetaria Europea, ma senza mai raggiungere il livello di polemicità che vi è stato in Italia.

A fronte di un'inflazione rilevata dall'ISTAT del 2,7% nella media del 2002, centri di ricerca e associazioni dei consumatori fornirono tassi di variazione dei prezzi anche "a due cifre", frutto, in alcuni casi, di osservazioni parziali (che non tenevano conto dell'incidenza dei singoli beni nel "paniere" dei consumi delle famiglie e, quindi, del contributo della dinamica dei prezzi dei beni rilevati all'andamento complessivo dell'inflazione), in altri casi di rilevazioni estemporanee, effettuate tramite interviste dirette ai consumatori.

Fu proprio allora che venne introdotto il concetto di inflazione "percepita", in contrapposizione a quello di inflazione "ufficiale" o "misurata", senza peraltro che di tale termine venisse mai fornita una convincente concettualizzazione economica ¹.

La percezione della dinamica dei prezzi è sicuramente molto variabile a seconda dei beni e dei servizi acquistati e non v'è dubbio che, nel "sentire comune", il concetto di inflazione "percepita" corrisponda all'andamento dei prezzi che i consumatori sperimentano quotidianamente, riguardanti cioè gli acquisti effettuati con maggiore frequenza e con riferimento ai beni e servizi denominati anche "di largo e generale consumo", tra i quali figurano, ad esempio, gli alimentari, i carburanti, i giornali, gli affitti.

In altre parole, mentre è facile percepire l'aumento di prezzo di pane, pasta, tazzina di caffè o altri beni acquistati quotidianamente, molto più difficile è percepire l'andamento dei prezzi di mobili, elettrodomestici, autovetture o altri beni simili (definiti anche come beni durevoli), il cui acquisto avviene saltuariamente, anche a distanza di molti anni, e la cui variazione di prezzo – tra un acquisto e l'altro – ingloba sia la variazione di prezzo del prodotto originario (a volte non più in commercio), sia i cambiamenti del contenuto e delle caratteristiche tecnologiche o di altra natura che, nel frattempo, il bene in questione ha subito ².

¹ Ciò che viene rilevato da alcune indagini, infatti, è al massimo la "tendenza delle percezioni", quale scarto tra la proporzione degli intervistati che sostengono vi sia stato aumento dei prezzi e di quelli che sostengono il contrario. La Commissione Europea pubblica regolarmente un indicatore dell'inflazione percepita, elaborato nel quadro di una propria indagine condotta presso circa 20 mila consumatori, ai quali viene chiesto: "pensate che i prezzi al consumo negli ultimi 12 mesi siano a) cresciuti molto, b) cresciuti abbastanza, c) cresciuti poco, d) rimasti quasi invariati, e) diminuiti, f) non so. Ne viene ricavato un indice che misura le variazioni nel tempo di tali percezioni.

² Una delle caratteristiche fondamentali della rilevazione dei prezzi effettuata mensilmente dall'ISTAT è l'invarianza dei beni e servizi osservati, quanto a marca, confezione, taglia, grammatura, esercizio in cui il prezzo viene rilevato, e così via, e se una di queste caratteristiche viene a mancare, oppure quando un bene esce dal mercato e viene sostituito da un altro, simile per funzione, ma con caratteristiche (e

Questo è particolarmente il caso dei prodotti tecnologici (dai telefoni cellulari ai computer) per i quali la variazione di prezzo (a volte negativa) si combina con un innalzamento della qualità del prodotto, che pure andrebbe in qualche modo conteggiata, dato che un principio cardine della rilevazione dei prezzi è che il confronto (e, quindi, la variazione di prezzo) debba avvenire sempre tra prodotti identici.

Un altro caso particolare è quello di beni e servizi i cui aumenti di prezzo avvengono a "gradini", spesso distanziati l'uno dall'altro di molti anni, come avviene – ad esempio – per le tariffe dei trasporti pubblici urbani.

Un indice "generale" dei prezzi non può però non tener conto di tutti i beni e servizi acquistati, compresi quelli non acquistati da una singola famiglia, e ciò viene fatto in misura proporzionale all'incidenza che tutti i beni hanno sull'ammontare medio della spesa delle famiglie italiane. In altre parole, le variazioni di prezzo di ciascun bene o servizio contribuiscono all'andamento dell'indice generale secondo la rilevanza che esso assume per una ipotetica famiglia media che, nel periodo considerato, acquisti pro-quota tutti i beni e servizi compresi in quello che viene definito il "paniere dei consumi": quest'ultimo altro non è che l'importo medio della spesa delle famiglie italiane, distinta più o meno dettagliatamente per le varie categorie di beni e servizi, a ciascuno dei quali viene attribuito un "peso" corrispondente alla quota detenuta sul totale della spesa (cfr. prospetto seguente).

Prospetto 1
Indice NIC: struttura di ponderazione
per capitolo di spesa (anno 2008)

	valori %
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	16,8844
Bevande alcoliche e tabacchi	2,9304
Abbigliamento e calzature	8,6472
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	9,3783
Mobili, articoli e servizi per la casa	8,5856
Servizi sanitari e spese per la salute	7,9888
Trasporti	15,2391
Comunicazioni	2,6431
Ricreazione, spettacoli e cultura	7,5348
Istruzione	1,0174
Servizi ricettivi e di ristorazione	11,0619
Altri beni e servizi	8,0890
Indice generale	100,0000

Fonte: ISTAT

"Paniere dei consumi", utilizzato per il calcolo degli indici dei prezzi, e "paniere della spesa" della singola famiglia possono però non coincidere, in quanto il primo riflette la composizione di tutti i consumi aggregati dell'insieme delle famiglie italiane, come se fossero una sola, il secondo riflette invece la composizione della spesa di ciascuna singola famiglia e di cui la stessa ha una immediata percezione.

prezzo) diversi, vi sono specifiche procedure che comprendono la sostituzione del bene con uno analogo, ma la sua inclusione nel calcolo degli indici solo dopo una serie di rilevazioni che consentono di agganciare le variazioni del "vecchio" bene a quelle del "nuovo".

Sarebbe, quindi, teoricamente possibile costruire un indice dei prezzi per ciascuna famiglia, o quanto meno per numerose tipologie familiari, distinte in base alla composizione dei nuclei, al tipo di reddito e al suo ammontare assoluto, al numero e all'età dei percettori, e così via; caratteristiche alle quali corrispondono non solo diverse capacità di spesa, ma anche diversi "modelli di consumo", diversi "panieri" e, di conseguenza, la possibilità di molteplici indici dei prezzi.

In conclusione, il problema del divario tra inflazione "misurata" e inflazione "percepita" è riconducibile essenzialmente al fatto che i consumatori tendono ad attribuire un peso maggiore (rispetto a quello rilevato dall'ISTAT per l'insieme delle famiglie e utilizzato per determinare l'indice generale dei prezzi al consumo) ai beni e servizi di acquisto più frequente e, soprattutto, a quelli di prima necessità. Accade così che, constatando aumenti sostenuti nei loro acquisti giornalieri, i consumatori siano indotti a ritenere che l'inflazione sia aumentata considerevolmente, trascurando i prodotti di acquisto meno frequente, che spingono magari in direzione opposta.

Vi sono poi altre due ragioni, sempre relative alla composizione della spesa, che si sono determinate al momento del *changeover* lira-euro. In Italia, le accelerazioni dei prezzi, nella fase di passaggio alla moneta unica, si sono concentrate per lo più nei beni di largo consumo, mentre i prezzi dei prodotti di acquisto meno frequente hanno registrato rincari molto modesti e, in alcuni casi, addirittura flessioni. In secondo luogo, gli arrotondamenti al rialzo legati al *changeover*, colpendo i beni di acquisto più frequente, che avevano tipicamente prezzi molto bassi in lire, hanno avuto (a parità di aumenti assoluti) un impatto molto elevato in termini percentuali.

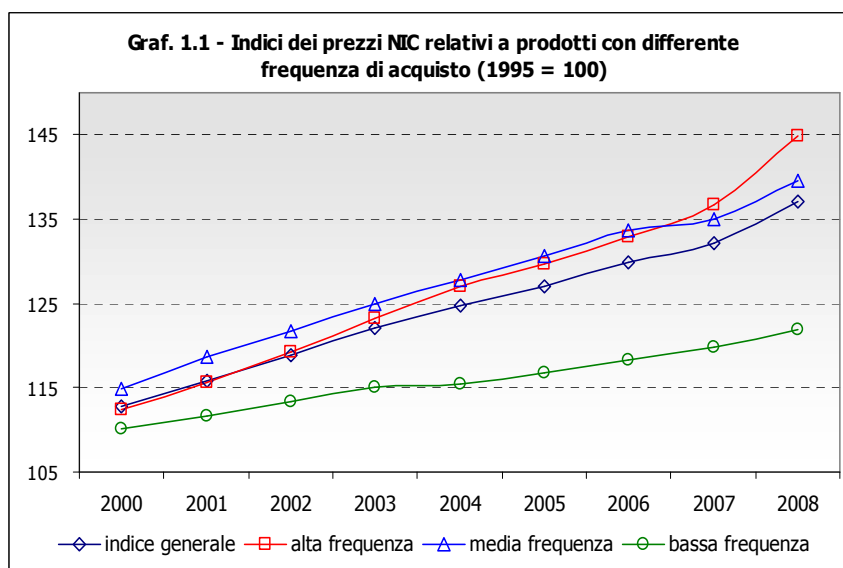
Non va sottovalutato, peraltro, un problema di carattere generale legato ad una non sempre corretta conoscenza del fenomeno inflattivo. Un sondaggio condotto dalla Banca d'Italia nel 2006, presso un campione di 1.000 famiglie italiane, con lo scopo di indagare le opinioni individuali dei consumatori italiani sull'evoluzione dei prezzi e i meccanismi sottostanti la loro formazione, ha evidenziato, ad esempio, come le percezioni d'inflazione più elevate risultino correlate con una scarsa familiarità con il concetto di inflazione e con le statistiche utilizzate per misurarlo; inoltre, tali percezioni sono più diffuse tra gli intervistati che mostrano un ricordo più impreciso dei prezzi passati³.

Dalle considerazioni finora svolte emerge, con tutta evidenza, la necessità/opportunità di aumentare la diffusione dell'informazione sulla statistica ufficiale dei prezzi al consumo al fine di mitigare il problema del *gap* tra le percezioni dei consumatori e i dati ISTAT.

³ I risultati del sondaggio sono analizzati in Del Giovane, Fabiani, Sabbatini, *What's behind (inflation perceptions) ? A Survey-based analysis of Italian consumers*, Temi di discussione (Working Papers), Banca d'Italia, gennaio 2008.

1.2 VECCHI E NUOVI INDICI DEI PREZZI

A seguito delle polemiche che hanno accompagnato il *changeover* lira-euro, l'ISTAT ha riconosciuto una possibile sottostima del livello dei prezzi di circa 3 punti percentuali (corrispondenti alla differenza tra il cambio fissato – 1.936,27 lire per 1,00 euro – e la prassi mentalizzata di arrotondare questo valore a 2.000 lire per euro) e, contemporaneamente, ha compiuto importanti sforzi di trasparenza e comunicazione (collaborando, ad esempio, alla creazione di Osservatori sui prezzi al consumo), di miglioramento dell'indagine (sollecitando, tra l'altro, la partecipazione dei comuni capoluogo di provincia che, pur avendone l'obbligo, non effettuavano la rilevazione ⁴), di ampliamento delle elaborazioni statistiche, con il calcolo di indici dei prezzi a livello regionale, per tipologie di famiglie ⁵ e, più recentemente, per prodotti in base alla frequenza di acquisto ⁶.



n.b. : il dato 2008 si riferisce al mese di settembre

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Questi ultimi indici sono sicuramente quelli di maggiore interesse, perché rappresentano il tentativo di avvicinare le statistiche ufficiali all'esperienza quotidiana dei consumatori; non a caso, sono proprio i prezzi dei beni a più elevata frequenza di acquisto a presentare, generalmente, i tassi di crescita più elevati. L'ultima rilevazione al momento disponibile – riferita al mese di settembre 2008 – mostra una variazione tendenziale dell'indice generale del 3,8%, che sale però al 5,4% per i beni acquistati più frequentemente, mentre si ferma al 3,2% per quelli acquistati con

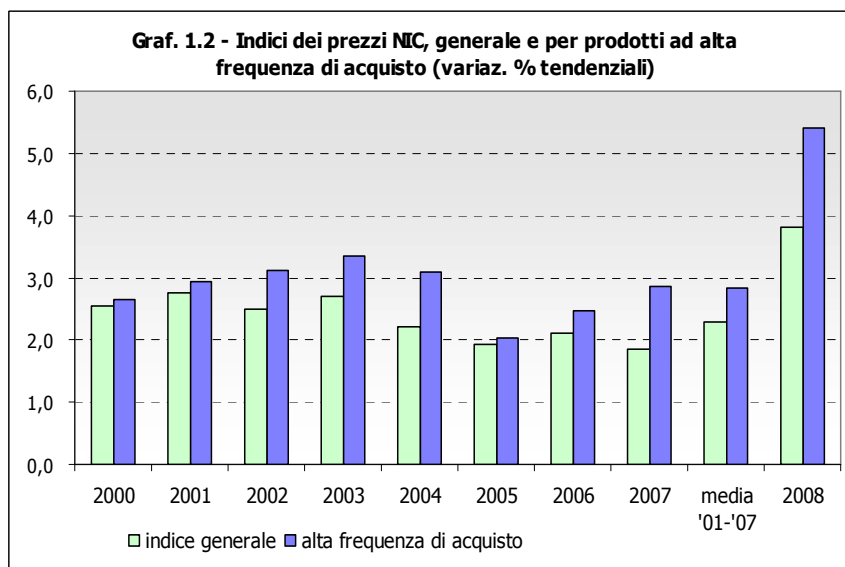
⁴ Nonostante ciò, a gennaio 2008 sono soltanto 84 su 103 i comuni capoluogo che effettuano la rilevazione dei prezzi al consumo.

⁵ Cfr. ISTAT, *Indicatori della dinamica dei prezzi al consumo per alcune tipologie di famiglie. Anni 2001-2006*, Collana approfondimenti, febbraio 2007.

⁶ Cfr. ISTAT, *La dinamica dei prezzi al consumo*, Collana approfondimenti, febbraio 2008. E' in questa pubblicazione che vengono per la prima volta presentati gli indici per frequenza degli acquisti, che l'ISTAT ha iniziato a calcolare rifacendosi a metodologie già sperimentate a livello internazionale. L'elaborazione viene condotta sul paniere dell'indice NIC, e i beni e i servizi sono distinti in tre gruppi, a seconda che gli acquisti degli stessi avvengano con alta, media o bassa frequenza; le tre tipologie "pesano", sul totale della spesa delle famiglie italiane, rispettivamente per il 39, il 42 e il 19%.

frequenza media e soltanto all'1,5% per quelli acquistati con frequenza bassa (cfr. graf. 1.1 e 1.2).

Tali elaborazioni sono state effettuate, peraltro, mantenendo inalterato "l'impianto" della rilevazione e la sua metodologia che, del resto, devono rispondere a criteri di uniformità fissati in sede Eurostat e che non sono stati modificati nel momento del passaggio alla moneta unica.



n.b. : il dato 2008 si riferisce al mese di settembre

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

1.3 IL TASSO DI INFLAZIONE: PARAMETRO FONDAMENTALE PER L'ECONOMIA

Quale che sia l'elaborazione condotta sui dati di base, ciò che va rimarcato è l'ampio divario tra l'inflazione "misurata" e quella "percepita": la prima rimasta, in questi anni, nell'ordine del 2%⁷, la seconda, come visto, stimata anche a "due cifre", pur senza il sostegno di rilevazioni sistematiche e consolidate, come quella dell'ISTAT⁸.

A tale proposito, diverse sono le considerazioni di fondo che si possono fare; la prima attiene al tasso di inflazione nella teoria e nella politica economica. Ogni trattato di economia considera l'inflazione quale indicatore fondamentale per descrivere lo "stato di salute" di un sistema economico, la cui condizione ottimale di sviluppo è quella che combina bassa inflazione e bassa disoccupazione. In particolare, il mantenimento di una crescita contenuta dei prezzi rappresenta il

⁷ In media, tra il 2001 e il 2007, +2,3% all'anno, con "punte" del 2,7% nel 2001 e 2003 e dell'1,8-1,9%, rispettivamente, nel 2005 e nel 2007.

⁸ Con riferimento al divario tra inflazione reale e inflazione percepita, lo studio forse più interessante è quello effettuato dall'Università Bocconi e dal Cescom sulla grande distribuzione organizzata. Nel 2004 la crescita reale dei prezzi nella GDO sarebbe stata dell'1,5%, ma i consumatori avrebbero percepito un incremento medio del 12,4%. Non in tutte le forme distributive vi sarebbe lo stesso divario: negli ipermercati, a fronte di un aumento effettivo dei prezzi dello 0,7%, quello percepito dai consumatori è stato stimato all'11,6%; negli *hard discount*, invece, si è rilevata una situazione opposta, con rincari effettivi pari al +8,4% e rincari percepiti pari al +5,3%.

compito precipuo delle Banche centrali, perseguito principalmente attraverso la politica monetaria e la regolazione dei tassi di interesse, a volte anche sacrificando a tale obiettivo qualche frazione del tasso di crescita economica.

Se l'inflazione "reale" fosse stata, in questi anni, così distante da quella "misurata", quanto la "percezione" farebbe ritenere, vorrebbe dire che tutte le istituzioni di governo dell'economia e della finanza hanno operato, e stanno operando, sulla base di dati fortemente errati, il che appare effettivamente poco credibile.

Attraverso la fissazione di un tasso di riferimento e del tasso di interesse sui titoli pubblici, le Banche centrali orientano l'intera struttura dei tassi di interesse: da quelli sui mutui e sui prestiti a quelli creditori (percepiti da coloro che effettuano depositi); tassi il cui valore – in questi anni – si è attestato su valori compresi tra il 4 e il 6%.

Se l'inflazione fosse "a due cifre", ciò significherebbe che le banche vendono il loro "prodotto" (il denaro intermediato) sotto-costo: ipotesi tutt'altro che realistica, la cui conseguenza sarebbe un'elevata convenienza, da parte dei consumatori, ad indebitarsi per anticipare gli acquisti, stante che gli interessi pagati sui prestiti contratti sarebbero inferiori agli aumenti di prezzo dei beni che essi prevedono di (o intendono) acquistare in futuro.

Un maggiore indebitamento delle famiglie è certamente avvenuto negli ultimi anni (cfr. cap. 3); contemporaneamente è diminuita la propensione al risparmio, proprio per effetto della simultanea esiguità dei rendimenti finanziari (su depositi e titoli) e il livello relativamente basso degli interessi sui prestiti. Ciò, come è noto, costituisce una delle spiegazioni fondamentali del *boom* del mercato immobiliare e del conseguente forte aumento sia dei valori delle proprietà che degli affitti (i primi, per inciso, esclusi dalle rilevazioni sui prezzi, al pari degli interessi sui mutui).

1.4 CHI ALIMENTA L'INFLAZIONE

Tra i vari aspetti che caratterizzano il processo inflazionistico, va ricordata anche la leggerezza con cui il tema dell'inflazione è stato ed è trattato dai *media*, quasi che si fosse smarrita una regola elementare, quella che "in economia le aspettative pesano", e molto, nel determinare le scelte e le decisioni degli operatori, anche in ordine alla fissazione dei prezzi. Vi è stata, cioè, una certa acriticità nel diffondere dati di dubbia scientificità o stereotipi non documentati circa la lievitazione dei prezzi nel passaggio dalla produzione al consumo che, innescando ulteriori aspettative inflazionistiche, hanno contribuito non poco ad alimentare più del dovuto la dinamica dei prezzi finali.

Questa vera e propria "disinformazione" ha comportato due principali effetti negativi: innanzitutto, ha finito per colpevolizzare in modo generalizzato intere categorie economiche (di volta in volta, dettaglianti, grossisti, intermediari, ecc.) o il sistema distributivo nel suo complesso, che certamente "eccede", in molti contesti e per molte categorie di prodotti, per numerosità dei punti vendita e dei "passaggi" dalla produzione al consumo (ma ciò rappresenta un dato strutturale); in secondo luogo, ha innescato comportamenti imitativi o di tutela preventiva, a fronte di aumenti non ancora avvenuti o enfatizzati sulla base di informazioni parziali.

Non v'è dubbio che "furbizie" vi siano state e vi siano tuttora, che la filiera della commercializzazione sia talvolta inefficiente (e, per ciò stesso, facilita comportamenti scorretti), che il sistema economico italiano, nel complesso, sia caratterizzato da scarsa concorrenza e da poca trasparenza dei meccanismi di formazione dei prezzi, come stanno del resto a dimostrare i numerosi interventi dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. E' altrettanto vero, tuttavia, che la scorciatoia del capro espiatorio non fa un buon servizio a nessuno.

La tab. 1.1 mostra quali siano state – nel periodo 2001-2007 e tra settembre 2007 e settembre 2008 – le variazioni di prezzo delle principali categorie di beni. Al primo posto, si trovano i tabacchi, con un aumento superiore al 50%, seguiti dai servizi a regolamentazione locale ⁹ (+26,6%), dai prodotti energetici non regolamentati (+24,7%) e dall'aggregato relativo ai beni alimentari non lavorati (+23,8%).

**Tab. 1.1 - Variazioni % degli indici dei prezzi (NIC) per tipologie di prodotti
- graduatorie in ordine decrescente -**

	periodo 2001-2007		settembre 2008
Tabacchi	50,1	Energetici non regolamentati	13,7
Servizi a regolamentazione locale	26,6	Energetici (totale)	13,6
Energetici non regolamentati	24,7	Energetici regolamentati	13,5
Energetici (totale)	24,6	Alimentari lavorati	6,4
Alimentari non lavorati	23,8	Alimentari (totale)	5,7
Energetici regolamentati	23,6	Alta frequenza di acquisto	5,4
Servizi non regolamentati	22,7	Tabacchi	5,4
Alta frequenza di acquisto	21,6	Beni di largo consumo	5,3
Servizi (totale)	21,6	Alimentari non lavorati	4,5
Alimentari (totale)	19,1	Beni (totale)	4,2
Beni di largo consumo	18,1	Indice generale	3,8
Frequenza media di acquisto	17,6	Beni non di largo consumo	3,5
Indice generale	17,2	Servizi non regolamentati	3,3
Servizi regolamentati (totale)	16,9	Servizi (totale)	3,2
Indice generale esclusi energetici	16,6	Frequenza media di acquisto	3,2
Alimentari lavorati	15,5	Indice generale esclusi energetici	3,0
Beni semidurevoli	14,9	Servizi a regolamentazione locale	2,7
Beni (totale)	14,1	Servizi regolamentati (totale)	1,7
Beni non di largo consumo	12,5	Beni semidurevoli	1,6
Servizi a regolamentazione nazionale	11,7	Bassa frequenza di acquisto	1,5
Bassa frequenza di acquisto	8,9	Servizi a regolamentazione nazionale	1,1
Altri beni (totale)	8,5	Altri beni (totale)	0,8
Beni non durevoli	4,3	Beni durevoli	0,6
Beni durevoli	3,6	Beni non durevoli	-0,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

⁹ I "servizi regolamentati" comprendono quelle tipologie di servizio i cui prezzi sono stabiliti da amministrazioni nazionali o locali e da servizi di pubblica utilità soggetti a regolamentazione da parte di specifiche Agenzie (Authority). In particolare, i "servizi a regolamentazione locale" comprendono: i certificati anagrafici, la tariffa per i rifiuti solidi, l'istruzione secondaria, i musei, i trasporti urbani multimodali (biglietti e abbonamenti), i taxi, le autolinee extraurbane, i trasporti ferroviari regionali. I "servizi a regolamentazione nazionale" comprendono invece: i concorsi pronostici, i pedaggi autostradali, i trasporti ferroviari nazionali, i servizi di navigazione, il trasporto marittimo di auto, il canone tv, i servizi di telefonia fissa, i servizi di telefonia pubblica, i servizi postali, le tasse per il trasferimento della proprietà delle autovetture e dei motoveicoli.

Come si può notare, i prezzi delle prime due "voci", per tasso di crescita, sono fissati dall'operatore pubblico (nel caso dei servizi a regolamentazione locale, gli aumenti riflettono, molto spesso, la necessità di compensare i tagli ai trasferimenti da parte del governo centrale). Per i prodotti energetici va poi osservato che, se i prezzi dipendono soprattutto da fattori esogeni (segnatamente, le quotazioni internazionali dei prodotti petroliferi e i tassi di cambio), il ruolo dello Stato è comunque importante in considerazione dell'incidenza che su di essi hanno gli oneri fiscali.

Da un altro punto di vista, ben oltre la media è stato l'aumento di prezzo dei beni ad elevata frequenza di acquisto e dei servizi (+21,6% per entrambi), mentre incrementi molto inferiori hanno avuto i "beni" nel loro insieme (+14,1%) e i beni e servizi a bassa frequenza di acquisto (+8,9%).

Ma il dato da rimarcare è soprattutto il forte divario tra gli andamenti di prezzo dei "beni" e quelli dei "servizi" (rispettivamente, +21,6 e +14,1%); un differenziale che mostra con tutta evidenza due diversi mercati: da un lato, quello dei beni, molto soggetto alla concorrenza, anche internazionale; dall'altro, quello dei servizi, essenzialmente protetto (senza, cioè, competitori esterni), spesso organizzato in forti associazioni di categoria o, come nel caso del credito, erogato – di fatto – in regime di quasi-oligopolio.

Si comprende, quindi, come i fattori di crescita dei prezzi spesso citati (la "lunghezza" della filiera distributiva tra produzione e consumo), pur da non sottovalutare, abbiano in realtà inciso sulla dinamica inflazionistica molto meno che l'assenza o le imperfezioni di mercato che contraddistinguono molte attività e produzioni terziarie nel nostro Paese.

La crescita apparentemente modesta dei prezzi avvenuta fino al 2007 (come visto, nell'ordine del 2% annuo) "nasconde", quindi, variazioni ben più sostenute con riferimento a specifiche categorie di beni e servizi.

E' a partire dalla fine del 2007, tuttavia, che l'inflazione ha ripreso decisamente quota, trainata principalmente dai prodotti energetici, soprattutto i "non regolamentati" (tra i quali i carburanti per auto)¹⁰, dagli alimentari lavorati e, complessivamente, dai beni e servizi ad elevata frequenza di acquisto.

1.5 INFLAZIONE E TIPOLOGIE FAMILIARI

Il diverso andamento dei prezzi dei vari "capitoli" di spesa, ciascuno di essi comprensivo di un numero elevato di beni e servizi, fa intuire che l'impatto della dinamica inflazionistica non sia lo stesso sulle molteplici tipologie familiari, ciascuna delle quali risente degli aumenti dei prezzi in misura proporzionale all'incidenza di ciascun bene o servizio acquistato sull'ammontare della propria spesa totale.

E' stata quindi avanzata all'ISTAT, soprattutto dalle parti sociali, la richiesta di procedere al calcolo dell'inflazione per specifiche tipologie di famiglie, sulla base del presupposto che l'aumento dei prezzi colpisca in misura maggiore alcuni nuclei familiari, genericamente indicati come "svantaggiati" (pensionati, persone sole,

¹⁰ I "beni energetici regolamentati" includono le tariffe per l'energia elettrica, il gas per usi domestici, il gas da riscaldamento; tra gli "altri energetici" sono invece inclusi i carburanti per gli autoveicoli e i lubrificanti.

famiglie numerose, famiglie a basso reddito, famiglie con abitazione in affitto, e così via).

Poiché tale è anche l'oggetto della presente ricerca, è importante analizzare i risultati delle elaborazioni condotte dall'ISTAT a livello nazionale ¹¹, sinteticamente riportati nella tab. 1.2.

La simulazione, effettuata per il periodo 2001-2006, utilizzando il paniere dell'indice armonizzato per i Paesi dell'Unione Europea (comprendente circa 500 indici di prezzo elementari) non ha sortito, in effetti, risultati che in qualche modo avvalorassero l'ipotesi di partenza, quella cioè che la composizione dei consumi penalizzasse le famiglie "svantaggiate", pur evidenziando – quest'ultime – modelli di consumo effettivamente molto diversi dalla media.

Tab. 1.2 - Indici dei prezzi al consumo (a) per tipologia familiare
- variaz. % tendenziale -

	2002	2004	2006	media periodo
tutte le famiglie	2,24	2,43	2,50	2,45
famiglie in affitto o subaffitto	2,21	2,54	2,52	2,48
famiglie di pensionati	2,25	2,38	2,51	2,43
famiglie con bassi livelli di spesa (b)	2,20	2,19	2,85	2,47
famiglie di pensionati con bassi livelli di spesa	2,16	2,04	2,78	2,37

(a) indice armonizzato per i paesi dell'Unione Europea (IPCA)

(b) famiglie con spesa equivalente minore o uguale al 2° decile

Fonte: ISTAT

Le *famiglie in affitto o subaffitto* (4,3 milioni su quasi 23,3 milioni di famiglie italiane), con una spesa mensile di 1.755 euro (il 4,2% in meno della media, pari a 1.831 euro), destinano il 26% della spesa totale all'abitazione (contro il 13% della media); per contro, relativamente bassa – nel paniere dei consumi di queste famiglie – è l'incidenza di "voci" quali l'abbigliamento e calzature, i mobili e servizi per la casa, i servizi sanitari e i trasporti ¹².

Le *famiglie di pensionati* ¹³ (quasi 7,8 milioni, il 33,5% del totale), spendono mediamente 1.209 euro mensili (il 34% in meno della media), destinando quote molto elevate per l'acquisto di prodotti alimentari (29%) e per l'abitazione (16%); ai beni e servizi per la mobilità è riservato, invece, soltanto il 10% della spesa totale (oltre 4 punti in meno della media).

Le *famiglie con bassi livelli di spesa* sono circa 4,6 milioni (il 20% del totale); la spesa mensile (721 euro, al di sotto della media di quasi il 61%) si concentra prevalentemente sui prodotti alimentari (37%) e sull'abitazione (18%), a scapito di quasi tutte le altre "voci".

¹¹ Cfr. ISTAT, *Indicatori della dinamica dei prezzi al consumo per alcune tipologie di famiglie – anni 2001-2006*, Approfondimenti, febbraio 2007.

¹² Numerosità delle famiglie, importi e struttura della spesa sono riferiti all'anno 2005.

¹³ Famiglie in cui *non* sono presenti persone occupate, ma almeno un pensionato o inabile al lavoro o casalinga o altro componente in età superiore ai 64 anni.

Le *famiglie di pensionati con bassi livelli di spesa*, infine, sono oltre 2,2 milioni (quasi il 10% del totale); la spesa media mensile (510 euro, inferiore alla media del 72% circa), è destinata ancor più che nel gruppo precedente ai consumi alimentari (42%) e all'abitazione (21%).

Nonostante panieri di spesa molto diversi tra loro e, soprattutto, da quello dell'insieme delle famiglie italiane, l'inflazione subita da queste sub-popolazioni non si è discostata in misura significativa dalla media: tra il 2002 e il 2006, infatti, esse hanno sperimentato un aumento medio annuo dei prezzi compreso tra il 2,4 e il 2,5%, a fronte di un indice generale del 2,5%.

Va osservato, tuttavia, che la rilevanza della spesa alimentare nel paniere di tutte queste tipologie di famiglie fa sì che l'impatto dell'inflazione, attutito nei valori medi annui, sia invece particolarmente accentuato in determinati periodi, quando le variazioni di prezzo di alcuni prodotti possono subire forti oscillazioni a seguito di eventi metereologici¹⁴.

Inoltre, la circostanza che, nell'intero periodo 2001-2006, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari sia risultato inferiore alla media (+11,3 contro +12,0%) contribuisce probabilmente a spiegare il tendenziale "livellamento" dell'inflazione.

¹⁴ E' quanto si è verificato, ad esempio, nei primi mesi del 2002, quando alcuni prodotti "freschi" (in particolare, ortaggi, legumi, patata) hanno registrato incrementi dei prezzi fino al 30%.

ALLEGATO

LA RILEVAZIONE DEI PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA: CARATTERISTICHE, METODOLOGIA, INNOVAZIONI

IL SISTEMA DEGLI INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

I numeri indici dei prezzi al consumo, elaborati dall'ISTAT, misurano le variazioni nel tempo dei prezzi effettivi di un insieme di prodotti (paniere) rappresentativi di tutti i beni e i servizi destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio nazionale, acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie (sono escluse, quindi, le transazioni a titolo gratuito, gli autoconsumi e i fitti figurativi).

A ciascun prodotto selezionato per il calcolo degli indici è associato un "peso" che ne determina l'incidenza relativa; l'insieme dei prodotti (beni e servizi) considerati costituisce il cosiddetto "paniere", che viene rivisto annualmente, alla luce dei cambiamenti dei comportamenti di consumo delle famiglie, sia modificando i "pesi" dei vari beni e servizi, sia escludendo quelli che perdono di rilevanza e includendone di nuovi (tecnicamente, tale operazione è denominata "ribasamento").

A partire dal 1999, gli indici dei prezzi al consumo sono divenuti indici concatenati di tipo *Laspeyres*, calcolati quale media aritmetica ponderata degli indici elementari di prodotto, con pesi proporzionali ai valori dei consumi dei prodotti commercializzati¹⁵. Oltre all'indice generale vengono calcolati anche indici riferiti ad aggregazioni intermedie secondo la classificazione dei beni e servizi adottata per il calcolo.

La base di calcolo è mensile ed è fissata a dicembre dell'anno precedente; attualmente la base di riferimento corrente è l'anno 1995, il cui valore è posto uguale a 100.

L'ISTAT produce, in particolare, tre diversi indici dei prezzi al consumo:

1. l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC);
2. l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI);
3. l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi dell'Unione Europea (IPCA).

1. L'indice NIC è utilizzato come misura dell'inflazione a livello dell'intero sistema economico; è calcolato quindi con riferimento ai beni e servizi destinati al consumo finale di tutte le famiglie presenti sul territorio nazionale, compresi gli stranieri che vi sostano per motivi turistici.

¹⁵ L'indice di Laspeyres è esprimibile come rapporto tra la spesa teorica che si sosterebbe al tempo "t", ai prezzi correnti, per l'acquisto delle quantità di beni e servizi fissate al tempo "0" e la spesa sostenuta al tempo "0" per l'acquisto dello stesso paniere di beni e servizi. Può essere definito come un indice della variazione pura dei prezzi, in quanto misura la variazione media dei prezzi sulla base della variazione di spesa sostenuta per mantenere lo stesso modello di consumo delle famiglie e la medesima composizione della popolazione così come risultano nel periodo base.

Il concetto di "consumo" cui l'indice si riferisce è quello di spesa per il consumo finale delle famiglie, al quale vengono poi aggiunte le spese sostenute dalla Pubblica Amministrazione (PA) o dalle Istituzioni sociali private non aventi fini di lucro (ISP) per consumi finali anch'essi riferibili alle famiglie (ad esempio, medicinali, servizi medici, prestazioni sociali). Nel NIC sono incluse, quindi, anche le prestazioni sociali "reali", non costituite cioè da erogazioni monetarie.

Essendo l'indice con maggiore grado di copertura, il NIC viene assunto, dagli organi di governo, come parametro di riferimento per la realizzazione delle politiche economiche (ad esempio, per indicare nel Documento di programmazione economica e finanziaria il tasso d'inflazione programmata, cui sono collegati i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro).

2. L'indice FOI, pur considerando i prezzi dei medesimi beni e servizi inclusi nel NIC, si riferisce ai consumi dell'insieme delle famiglie che fanno capo a un lavoratore dipendente (operaio o impiegato). Poiché riguarda un aggregato parziale rispetto a quello considerato dall'indice generale, si configura come un sub-indice.

La sua importanza è soprattutto legale, dal momento che viene utilizzato per adeguare periodicamente i valori monetari (ad esempio, i canoni di affitto delle abitazioni, gli assegni di mantenimento nei casi di separazione coniugale, il trattamento di fine rapporto, ...).

3. L'indice IPCA, calcolato a partire dal gennaio 1997 in accordo con il Regolamento CEE n. 2494 del 23 ottobre 1995, fornisce una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo; esso viene assunto, infatti, come indicatore per verificare la convergenza delle economie dei Paesi membri dell'Unione Europea, ai fini dell'accesso e della permanenza nell'Unione monetaria.

L'IPCA è calcolato dall'ISTAT e trasmesso mensilmente a EUROSTAT che, a sua volta, diffonde gli indici armonizzati dei singoli Paesi dell'UE e provvede, contemporaneamente, a elaborare e diffondere l'indice sintetico europeo, calcolato sulla base dei primi.

I tre indici hanno in comune la rilevazione dei prezzi, la metodologia di calcolo, la classificazione del paniere dei prodotti; si differenziano, invece, per i seguenti aspetti:

1. la popolazione di riferimento

NIC e IPCA si riferiscono all'intera collettività, FOI si riferisce, invece, ad una sotto-popolazione di circa 7,6 milioni di famiglie, su un complesso di 22,8 milioni; da ciò deriva che, pur considerando lo stesso paniere, il peso attribuito ai prodotti è diverso a seconda dell'importanza che questi rivestono nei consumi della popolazione di riferimento (per il NIC la popolazione di riferimento è l'intera popolazione italiana, per il FOI è l'insieme delle famiglie che fanno capo ad un operaio o un impiegato);

2. l'aggregato economico di riferimento

NIC e FOI si riferiscono ai consumi finali individuali, che comprendono anche i trasferimenti sociali in natura da parte della Pubblica Amministrazione e delle Istituzioni sociali private; l'IPCA si riferisce, invece, alla spesa monetaria per i consumi finali ¹⁶ sostenuta esclusivamente dalle famiglie (sono escluse, quindi, le prestazioni sociali). Inoltre, sulla base di un accordo comunitario, sono escluse dal calcolo dell'IPCA anche le lotterie, il lotto, i concorsi pronostici e i servizi relativi alle assicurazioni sulla vita;

3. il concetto di prezzo

NIC e FOI misurano le variazioni del prezzo pieno di vendita; IPCA si riferisce, invece, al prezzo effettivamente pagato dal consumatore. Ad esempio, nel caso dei medicinali, mentre per gli indici nazionali viene considerato il prezzo pieno del prodotto, per quello armonizzato europeo il prezzo di riferimento è rappresentato dalla quota effettivamente a carico del consumatore (il ticket). Inoltre, a partire da gennaio 2002, l'IPCA tiene conto delle riduzioni temporanee di prezzo (vendite in liquidazione, vendite di fine stagione, vendite promozionali).

In Italia, così come nella maggior parte dei Paesi europei, gli indici dei prezzi al consumo sono calcolati per fornire una misura della variazione "pura" dei prezzi nel corso del tempo ¹⁷, escludendo l'influenza di altri fattori, come le variazioni nelle quantità consumate o le modifiche nella qualità dei prodotti.

Da questa misura dell'inflazione al consumo non è corretto, quindi, trarre indicazioni circa le variazioni del potere d'acquisto delle famiglie; quest'ultimo risente, infatti, degli andamenti dei livelli di reddito disponibile e delle modifiche dei comportamenti di consumo indotte, eventualmente dalle variazioni dei prezzi.

Inoltre, trattandosi di indici costruiti per analizzare la dinamica temporale dei prezzi, non consentono di effettuare comparazioni dei livelli assoluti degli stessi tra città diverse (dimensione spaziale). In altri termini, sulla base della rilevazione ISTAT, non si può affermare che i prezzi della città A siano più (meno) elevati dei prezzi della città B, ma solo desumere che i prezzi della città A siano cresciuti più (meno) velocemente dei prezzi della città B nel lasso di tempo considerato.

Negli Stati Uniti e in altri Paesi anglosassoni, invece, gli indici dei prezzi al consumo sono indici del costo della vita ¹⁸; essi misurano, quindi, le variazioni nella spesa che una famiglia deve sostenere per mantenere un dato standard di vita in un determinato periodo. Alla base della struttura teorica dell'indice vi è l'ipotesi che, al variare dei prezzi, il consumatore reagisca modificando le proprie abitudini di consumo per mantenere lo stesso grado di soddisfazione, minimizzando la spesa sostenuta.

¹⁶ La spesa per consumi finali si riferisce alla spesa direttamente sostenuta dal settore delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di consumo, mentre i consumi finali effettivi si riferiscono all'acquisizione di beni e servizi da parte delle famiglie indipendentemente dal fatto di averne sostenuto la spesa.

¹⁷ Nella letteratura statistica tali indici vengono definiti COGI: Cost of goods index, indici del costo dei beni e dei servizi.

¹⁸ Cosiddetti indici COLI (Cost of living index).

IL PANIERE DEI PRODOTTI E IL SISTEMA DI PONDERAZIONE

L'impossibilità di misurare le variazioni dei prezzi di tutti i singoli prodotti acquistati dalle famiglie rende necessario selezionare, per i diversi segmenti di consumo, un campione di specifici beni e servizi, dei quali rilevare mensilmente la dinamica dei prezzi. Tale campione viene definito "paniere" dei prodotti.

Il paniere presenta una struttura gerarchica di aggregazione composta da 5 livelli; i primi tre livelli coincidono con la classificazione internazionale COICOP95 (Classification of Individual Consumption by Purpose) adottata per l'indice armonizzato a livello europeo (indice IPCA).

Il primo livello viene denominato "capitolo" (12), il secondo livello "categoria" (38), il terzo livello "gruppo" (109). Trasversalmente a tali aggregati, sono state individuate le "voci di prodotto" (209 nel complesso), che costituiscono il massimo livello di dettaglio della classificazione per classi di consumo omogeneo.

Le voci di prodotto sono a loro volta rappresentate da un insieme di beni e servizi denominati "posizioni rappresentative", scelti sulla base di una pluralità di fonti e tra le tipologie di consumo più diffuse.

L'individuazione, all'interno delle voci di prodotto, delle posizioni rappresentative si basa sul criterio della "prevalenza": vengono selezionati, cioè, i prodotti cui corrispondono le maggiori quote di consumo. La scelta tiene conto anche del criterio del "peso medio", secondo il quale il numero di prodotti selezionati per rappresentare una voce aggregata dipende dalla rilevanza della spesa della voce stessa (più elevato è il valore della spesa maggiore è il numero di prodotti scelti per rappresentarla). In tal modo, si tende ad evitare che comportamenti anomali dei prezzi di un singolo prodotto abbiano ripercussioni sulla variazione di prezzo dell'intero raggruppamento cui esso appartiene.

Nel 2008 le posizioni rappresentative sono 533, di queste alcune sono di natura composita, formate cioè da più prodotti ¹⁹.

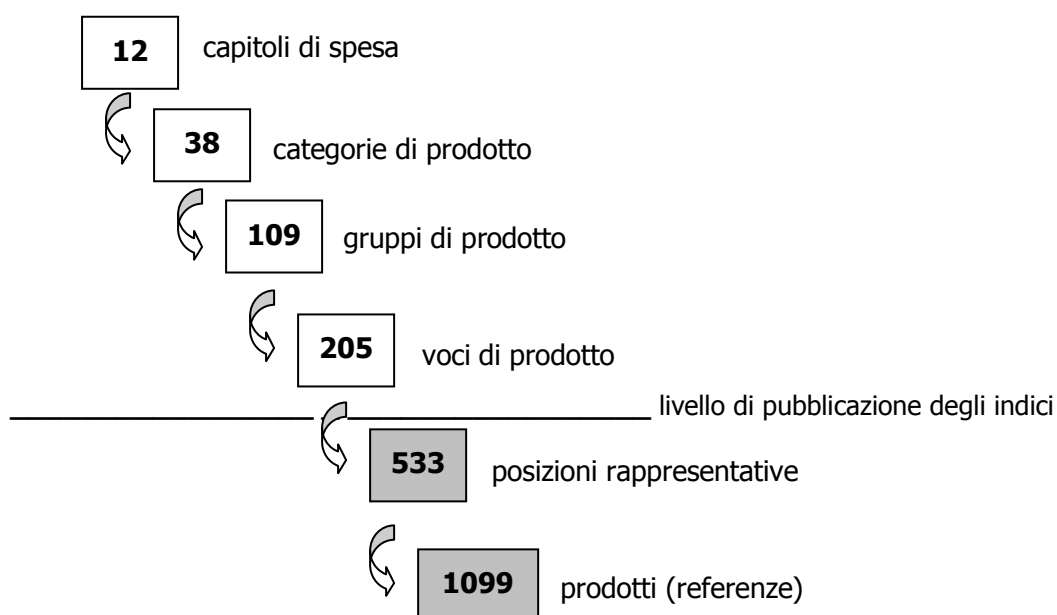
I prodotti rappresentano il livello più elementare della struttura di aggregazione e sono pari – nel 2008 – a 1.099. Il passaggio dai prodotti alla posizione rappresentativa avviene attraverso modalità diverse: per media aritmetica ponderata di indici elementari, per media aritmetica di tali indici o con un procedimento di selezione e perequazione (come nel caso dei prodotti freschi stagionali).

L'intera struttura gerarchica di capitoli, categorie, gruppi, voci di prodotto e posizioni rappresentative è riportata nel prospetto 1.

¹⁹ Ad esempio, la posizione rappresentativa "ortaggi" comprende 21 diversi tipi di ortaggi ("prodotti").

Prospetto 1

- La classificazione dei prodotti adottata per il calcolo degli indici ISTAT -



Ovviamente non tutti i beni e servizi che entrano nel paniere presentano la stessa importanza nei consumi della popolazione. Pertanto, dovendo calcolare un indicatore di sintesi, qual è l'indice dei prezzi al consumo, è necessario individuare un sistema di ponderazione che, attraverso l'attribuzione di un "peso", tenga conto della diversa importanza che i singoli prodotti assumono nella spesa complessiva delle famiglie. Il peso, o coefficiente di ponderazione di un prodotto, rappresenta quindi l'importanza relativa di ciascun gruppo di beni e servizi inclusi nel paniere, rispetto al totale della spesa per i consumi dell'universo di riferimento.

Il riferimento principale per la definizione del sistema di ponderazione sono i dati dei consumi finali interni delle famiglie di contabilità nazionale integrati con le informazioni derivanti dall'indagine sui consumi, che coinvolge circa 28.000 famiglie.

Le spese per consumi, associate alle singole voci di prodotto, vengono ripartite tra le posizioni rappresentative sulla base di numerosi fonti informative interne (ad esempio, le indagini sul commercio con l'estero, sulla produzione industriale e sul movimento turistico) ed esterne all'ISTAT (ACNielsen, Banca d'Italia, ...).

LE MODALITÀ DI RILEVAZIONE

L'indagine mensile dei prezzi al consumo si basa su due distinte rilevazioni:

1. la rilevazione territoriale, svolta a livello locale dagli Uffici Comunali di Statistica (UCS),
2. la rilevazione centralizzata condotta dall'ISTAT.

1. Rilevazione territoriale

La rilevazione territoriale, che nel 2008 coinvolge 20 capoluoghi di regione e 64 capoluoghi di provincia, riguarda la maggior parte dei beni e servizi inseriti nel paniere²⁰. Con essa vengono acquisiti i prezzi dei prodotti in circa 40 mila punti vendita, cui si aggiungono circa 10 mila abitazioni per la rilevazione degli affitti, per un numero medio di oltre 400 mila quotazioni mensili.

Gli Uffici Comunali di Statistica curano la rilevazione secondo metodi e norme stabilite dall'ISTAT e sono responsabili sia del piano di campionamento dei punti vendita in cui effettuare la rilevazione, sia delle operazioni di raccolta e controllo dei dati.

Il piano di rilevazione è il campione comunale delle unità di rilevazione, ossia la selezione dei punti di raccolta dei dati. Esso viene definito in modo da tener conto:

- delle caratteristiche strutturali del settore commerciale (sono rappresentate tutte le tipologie di esercizi esistenti),
- dell'importanza demografica del comune e della distribuzione territoriale della popolazione residente,
- delle abitudini di consumo delle famiglie,
- dell'importanza relativa dei prodotti nell'ambito del paniere,
- della variabilità dei prezzi dei prodotti.

La raccolta dei dati da parte dei rilevatori comunali avviene, nella generalità dei casi, attraverso la rilevazione diretta dei prezzi esposti nei punti vendita campionati e, nel caso della rilevazione degli affitti, tramite intervista diretta agli inquilini del campione di appartamenti.

All'inizio di ogni anno, l'ISTAT invia agli Uffici Comunali di Statistica l'elenco dei prodotti da rilevare, ciascuno dei quali è corredato da una serie di informazioni che ne specificano le caratteristiche in termini di:

- *varietà*, descrizione necessaria al rilevatore per identificare correttamente il prodotto elementare; nel caso dell'ortofrutta, si tratta di una varietà naturale (ad esempio, mele golden, delicious, annurche); in altri casi, di caratteristiche tecniche (ad esempio, per una lavatrice, modello "x", classe energetica "y", giri di centrifuga al minuto "z");
- *marca*, ovvero la denominazione del produttore;
- *quantità standard* (in termini di peso, volume o numero di unità) con la quale il prodotto è presente sul mercato.

²⁰ La rilevazione dei prezzi al consumo è disciplinata dalla Legge 2421 del 18 dicembre 1927, dalla Legge 621 del 26 novembre 1975, dal D. Lgs 322 del 1989 e dal Regolamento Comunitario 2494/95. La Legge 621 del 1975, modificando la normativa precedente, ha esteso l'obbligo di condurre l'indagine sui prezzi al consumo "... a tutti i comuni capoluoghi di provincia e a quelli con oltre 30.000 abitanti che abbiano un ufficio di statistica idoneo".

La specificazione, attraverso tali parametri, delle caratteristiche identificative di un prodotto osservato dà luogo ad una referenza ²¹. Gli Uffici Comunali di Statistica devono individuare la referenza più venduta, vale a dire, la combinazione di marca, varietà e quantità che, sulla base dei dati relativi alle vendite dell'esercizio commerciale selezionato, risulti la più venduta per quel determinato prodotto. Il prezzo di ciascuna referenza viene monitorato per un anno intero.

La rilevazione, in particolare, viene effettuata:

- due volte al mese per i prodotti con elevata variabilità di prezzo (alimentari freschi e carburanti),
- una volta al mese per la parte preponderante dei prodotti (dal giorno 1 al giorno 21 del mese di riferimento),
- a cadenza trimestrale per un gruppo di prodotti la cui variabilità di prezzo è relativamente contenuta (ad esempio, giochi e giocattoli, articoli sportivi).

Il piano di campionamento di ciascun Ufficio Comunale di Statistica assegna, ad ogni unità di rilevazione, il giorno del mese in cui effettuare l'indagine, così da garantire una "copertura" dell'intero periodo di riferimento; in tale modo, si tende ad evitare che andamenti anomali dei prezzi in determinati giorni possano distorcere la stima delle variazioni.

2. Rilevazione centralizzata

La rilevazione centralizzata viene effettuata per i prodotti che rientrano in una delle seguenti tipologie:

- prodotti a prezzo unico su tutto il territorio nazionale (tabacchi, medicinali, servizi postali, tariffe telefoniche, libri, periodici);
- beni ad alta innovazione tecnologica, per i quali la rilevazione è soggetta a continui aggiustamenti di qualità (ad esempio, automobili, personal computer, telefoni cellulari);
- servizi il cui godimento non riguarda in maniera specifica i residenti del Comune in cui gli stessi vengono erogati (campeggi, stabilimenti balneari, parchi di divertimento);
- servizi che presentano particolari difficoltà nella rilevazione dei prezzi e per i quali è più conveniente effettuate una rilevazione centralizzata (è il caso, ad esempio, dei servizi bancari).

L'incidenza dei prodotti a rilevazione centralizzata sul totale, calcolata in base al peso che ciascun prodotto assume all'interno dell'indice NIC, è pari – nel 2008 – al 19,5%.

²¹ Ad esempio, una referenza può essere la pasta di semola di grano duro, varietà "k", marca "q", confezione da "n" grammi venduta presso il punto vendita "s".

IL CALCOLO DEGLI INDICI

Dal 1999 gli indici dei prezzi al consumo vengono calcolati secondo la metodologia degli indici concatenati, con ribasamento annuale effettuato a dicembre dell'anno precedente a quello corrente. Le operazioni di ribasamento riguardano, in generale, tre aspetti strettamente connessi:

1. l'aggiornamento del paniere di prodotti, operazione che si svolge mediante:
 - l'introduzione di nuove voci di prodotto relative a categorie di consumo che hanno assunto importanza nel tempo;
 - l'introduzione di posizioni rappresentative a integrazione di quelle già presenti relativamente a voci di prodotto ritenute poco rappresentate nel paniere precedente²²;
 - l'eliminazione di posizioni rappresentative ridondanti o di scarso peso all'interno di voci di prodotto già ben rappresentate nel precedente paniere²³;
 - sostituzioni di posizioni rappresentative non più presenti sul mercato, o presenti meno usualmente, con altre maggiormente diffuse;
 - sostituzioni di posizioni rappresentative a seguito di innovazioni tecnologiche intervenute riguardanti le caratteristiche di prodotti già contenuti nel paniere;
2. l'aggiornamento dei piani locali di campionamento
gli Uffici Comunali di Statistica rivedono i loro piani di campionamento in modo tale che il numero, la tipologia e la distribuzione sul territorio dei punti vendita nei quali effettuare la rilevazione riflettano il più fedelmente possibile l'effettiva composizione dei consumi locali;
3. la definizione di una nuova struttura di pesi²⁴
il paniere viene aggiornato in base ai dati sui consumi dell'anno precedente, in modo da rappresentare gli effettivi comportamenti di spesa delle famiglie e tener conto dei mutamenti che intervengono.

Nel prospetto 2 sono riportati i pesi (valori percentuali) dei capitoli di spesa utilizzati per il calcolo dei tre indici dei prezzi al consumo per l'anno 2008.

²² Le nuove posizioni rappresentative inserite nel paniere 2008 sono: *insalata in confezione, navigatore satellitare, giochi elettronici per console, combustibile solido, pranzo con piatto unico.*

²³ Nel 2008 escono dal paniere le posizioni *hamburger* e *cucirini*.

²⁴ Nel 2008 i capitoli che hanno registrato un incremento del loro peso relativo all'interno della struttura dell'indice sono: *prodotti alimentari e bevande analcoliche, abbigliamento e calzature, trasporti, istruzione, servizi ricettivi e di ristorazione, altri beni e servizi.*

Prospetto 2
Pesi (%) dei capitoli di spesa utilizzati per il
calcolo degli indici dei prezzi al consumo nel 2008

	NIC	IPCA	FOI
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	16,8844	17,7915	16,8056
Bevande alcoliche e tabacchi	2,9304	3,0831	3,3167
Abbigliamento e calzature	8,6472	9,4677	9,4264
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	9,3783	9,8915	9,2299
Mobili, articoli e servizi per la casa	8,5856	9,0535	8,7621
Servizi sanitari e spese per la salute	7,9888	3,6414	6,5998
Trasporti	15,2391	16,0349	16,7044
Comunicazioni	2,6431	2,7825	2,7649
Ricreazione, spettacoli e cultura	7,5348	6,9966	8,1472
Istruzione	1,0174	1,0717	1,2161
Servizi ricettivi e di ristorazione	11,0619	11,6522	9,4555
Altri beni e servizi	8,0890	8,5334	7,5714
Indice generale	100,0000	100,0000	100,0000

Fonte: ISTAT

La procedura di calcolo degli indici dei prezzi al consumo "parte" dall'indice di prezzo di ciascuna referenza per giungere, attraverso vari stadi di aggregazione, a quattro distinti indici:

1. l'indice generale nazionale,
2. l'indice generale regionale,
3. l'indice generale per capoluogo di provincia,
4. l'indice generale per ripartizione geografica.

Il primo stadio, comune a tutti gli indici, è rappresentato dal calcolo dell'*indice provinciale di posizione rappresentativa*. La metodologia di calcolo di tale indice prevede due passaggi:

- calcolo dei microindici, mediante il rapporto tra il prezzo del mese corrente della referenza osservata in un determinato punto vendita ed il prezzo osservato della stessa referenza nello stesso punto vendita nel mese di base (dicembre dell'anno precedente);
- calcolo dell'indice elementare di posizione rappresentativa per capoluogo mediante media geometrica dei microindici.

Al termine di questa prima fase di calcolo, per ogni capoluogo di provincia che partecipa all'indagine, si dispone di numeri indici per ciascuna delle 533 posizioni rappresentative. Questi indici rappresentano l'aggregato elementare per le successive sintesi, basate sulla formula di Laspeyres:

1. Indice generale nazionale
 - si aggregano tra loro gli indici provinciali di posizione rappresentativa per costruire l'indice regionale di posizione rappresentativa; i coefficienti di ponderazione utilizzati si basano sulla dimensione di ciascun capoluogo di provincia in termini di popolazione residente;

- successivamente, si aggregano tra loro gli indici regionali di posizione rappresentativa per costruire l'indice nazionale di posizione rappresentativa; i coefficienti di ponderazione utilizzati si basano sul peso di ciascuna posizione rappresentativa in termini di consumi delle famiglie (in altri termini, il peso corrisponde alla quota di spesa per consumi delle famiglie del prodotto "h" nella Regione "R" sulla spesa nazionale per consumi delle famiglie dello stesso prodotto);
 - l'indice generale nazionale dei prezzi al consumo, infine, si ottiene come media ponderata degli indici nazionali di posizione rappresentativa; i coefficienti di ponderazione utilizzati si basano sul peso di ciascuna posizione rappresentativa in termini di consumi delle famiglie (in altri termini, il peso corrisponde alla quota di spesa delle famiglie per il prodotto "h" sulla spesa totale per consumi).
2. Indice generale regionale
- si ottiene aggregando tra loro gli indici regionali di posizione rappresentativa; i coefficienti di ponderazione sono dati dal rapporto tra la quota della spesa della famiglia nella Regione "R" per il prodotto "h" sulla spesa totale per consumi stimata nella stessa Regione.
3. Indice generale per capoluogo di provincia
- si ottiene aggregando tra loro gli indici delle posizioni rappresentative calcolati per ogni capoluogo di provincia; i coefficienti di ponderazione utilizzati si basano sul peso di ciascuna posizione rappresentativa in termini di consumi delle famiglie.
4. Indice generale per ripartizione geografica ²⁵
- si calcola l'indice ripartizionale di posizione rappresentativa aggregando gli indici regionali di posizione rappresentativa; i coefficiente di ponderazione sono dati dal peso di ciascuna regione in termini di consumi delle famiglie;
 - per ottenere l'indice generale si calcola la media ponderata degli indici ripartizionali di posizione rappresentativa; i coefficienti di ponderazione sono dati dal rapporto tra la quota della spesa delle famiglie per il prodotto "h" sulla spesa per consumi totale relativa alla ripartizione "G".

INNOVAZIONI E APPROFONDIMENTI IN ATTO

In Italia, le rilevazioni dei prezzi al consumo condotte dall'ISTAT vengono realizzate sulla base di metodologie universalmente accettate e condivise e in linea con le norme stabilite a livello europeo. Le funzioni di coordinamento e controllo esercitate da Eurostat assicurano, inoltre, la piena armonizzazione di queste rilevazioni sul piano comunitario; e ciò rappresenta, indubbiamente, una forte garanzia di scientificità dei dati ottenuti.

²⁵ Le ripartizioni geografiche considerate sono 5: Italia nord-occidentale, Italia nord-orientale, Italia centrale, Italia meridionale e Italia insulare.

Ciò nonostante, l'ISTAT ha compiuto, negli ultimi anni, uno sforzo notevole per migliorare la qualità delle statistiche dei prezzi al consumo, sia in termini di rilevanza (capacità dei dati di soddisfare le esigenze conoscitive degli utilizzatori) che in termini di accuratezza (grado di precisione dei risultati).

Con riferimento al primo aspetto, maggiore attenzione è stata posta agli aspetti della diffusione e della comunicazione dei dati, al fine di favorire una migliore comprensione ed interpretazione delle dinamiche inflazionistiche.

In tale direzione, l'ISTAT ha esteso il calcolo degli indici dei prezzi a diverse aggregazioni di dati elementari, per fornire agli utilizzatori un quadro più preciso e articolato dell'andamento dei prezzi.

- Gli indici dei prezzi per tipologia di prodotto

Tra le classificazioni "non standard" vi è innanzitutto quella degli *indici dei prezzi per tipologia di prodotto*, che distingue i beni dai servizi e, all'interno di ciascuno dei due raggruppamenti, le seguenti tipologie:

Beni

- *Beni alimentari lavorati* (generi alimentari che risultano da un processo di trasformazione industriale, ad esempio: insaccati, succhi di frutta, prodotti surgelati);
- *Beni alimentari non lavorati* (generi alimentari che arrivano al consumatore senza aver subito trasformazioni, ad esempio: frutta e verdura fresca, carne fresca, pesce fresco);
- *Beni energetici regolamentati* (beni il cui prezzo subisce una regolamentazione sia di tipo nazionale che locale, come le tariffe per l'energia elettrica, il gas per usi domestici e il gas da riscaldamento);
- *Beni energetici non regolamentati* (beni non soggetti a regolamentazione come, ad esempio, i carburanti per autoveicoli).
- *Tabacchi*
- *Altri beni* (beni di consumo ad esclusione dei beni alimentari, dei beni energetici e dei tabacchi), ulteriormente disaggregati in:
 - *Beni durevoli* (comprendono, tra gli altri, le autovetture, gli articoli di arredamento e gli elettrodomestici);
 - *Beni semidurevoli* (includono i capi di abbigliamento, le calzature, i libri);
 - *Beni non durevoli* (si riferiscono ai detersivi per la pulizia della casa, ai prodotti per la cura della persona, ai medicinali).

Servizi

- *Servizi non regolamentati*
- *Servizi regolamentati*, ulteriormente disaggregati in:
 - *Servizi a regolamentazione locale* (comprendono i certificati anagrafici, la tariffa per i rifiuti solidi, i trasporti urbani multimodali);
 - *Servizi e a regolamentazione nazionale* (includono i concorsi pronostici, i pedaggi autostradali, i servizi postali).

- Gli indici dei prezzi al consumo secondo la frequenza di acquisto

Un'altra chiave di lettura del processo inflazionistico, è fornita dagli *indici dei prezzi al consumo secondo la frequenza di acquisto*, che l'ISTAT elabora e pubblica a partire da gennaio 2008.

Ai fini del calcolo di questi indici, i singoli prodotti che fanno parte del paniere di riferimento vengono classificato in tre gruppi:

- *prodotti ad alta frequenza di acquisto* che includono, oltre ai generi alimentari, le bevande alcoliche e analcoliche, i tabacchi, le spese per l'affitto, i beni non durevoli per la casa, i servizi per la pulizia e manutenzione della casa, i carburanti, i trasporti urbani, giornali e periodici, i servizi di ristorazione, le spese di assistenza;
- *prodotti a media frequenza di acquisto*, nei quali rientrano le spese di abbigliamento, le tariffe elettriche e quelle relative all'acqua potabile e lo smaltimento dei rifiuti, i medicinali, i servizi medici e quelli dentistici, i trasporti stradali, ferroviari marittimi e aerei, i servizi postali e telefonici, i servizi ricreativi e culturali, i pacchetti vacanze, i libri, gli alberghi e gli altri servizi di alloggio;
- *prodotti a bassa frequenza di acquisto*, tra i quali figurano gli elettrodomestici, i servizi ospedalieri, l'acquisto dei mezzi di trasporto, i servizi di trasloco, gli apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici, gli articoli sportivi.

I prezzi dei beni acquistati con alta frequenza sono quelli che più si avvicinano al concetto di inflazione percepita, ossia all'inflazione che il consumatore deduce sulla base del proprio paniere di acquisto (tali prezzi, infatti, vengono memorizzati più facilmente dal consumatore e, tra l'altro, dopo l'introduzione dell'euro, hanno registrato una dinamica più sostenuta rispetto agli altri).

- Indici per sub-popolazioni

Nel corso del dibattito sviluppatosi intorno al tema del divario tra inflazione misurata e inflazione percepita è stata, da più parti, avanzata la proposta di calcolare indici di prezzi al consumo per gruppi di popolazione o tipologie di famiglie. A tal fine, l'ISTAT ha condotto uno studio sulla fattibilità e desiderabilità di tali indici (Mostacci, Natale, Pugliese, 2004), giungendo ad una serie di conclusioni che possono essere così sintetizzate:

- il calcolo di indici rappresentativi per sottogruppi di popolazione richiede la realizzazione di indagini *ad hoc*; tali indagini hanno costi molto elevati e, per tale motivo, nessuno dei Paesi che calcola sub-indici lo fa sulla base di indagini appositamente costruite ²⁶;
- gli indici per sub-popolazioni calcolati utilizzando pesi diversi per i vari sottogruppi di popolazione considerati ²⁷ evidenziano una scarsa sensibilità alle

²⁶ I Paesi che calcolano indici per sub-popolazione sono l'Australia, il Canada, la Francia, il Giappone, il Regno Unito, gli Stati Uniti e l'Italia.

²⁷ Nel lavoro sono stati considerati 4 sub-popolazioni: il primo gruppo ha una struttura dei consumi di una famiglia non abbiente che spende una parte preponderante del proprio reddito (quasi il 50%) in "generi alimentari" e "abitazione"; il secondo e il terzo gruppo si collocano in una posizione intermedia, mentre il quarto gruppo rappresenta la struttura di spesa di una famiglia abbiente che, per "generi alimentari" e "abitazione", spende solo il 20% dei propri consumi.

variazioni della sola struttura di ponderazione. I risultati ottenuti nelle simulazioni effettuate non segnalano differenze significative nelle dinamiche dei prezzi; l'indice per il gruppo di famiglie meno abbienti risulta, anzi, costantemente inferiore all'indice generale.

Partendo da questo studio, l'ISTAT ha calcolato – per gli anni dal 2001 al 2006 – dei sub-indici dei prezzi al consumo per alcune tipologie di famiglie, variando soltanto la struttura dei pesi²⁸. Le sottopopolazioni considerate (famiglie che vivono in affitto o in subaffitto, famiglie di pensionati, famiglie con basso livello di spesa per consumi, famiglie di pensionati con basso livello di spesa per consumi) presentano strutture della spesa per consumi omogenea all'interno di ciascuna, ma diverse tra loro.

- Indici delle parità regionali di potere d'acquisto

Un ulteriore arricchimento della base informativa sui prezzi è costituito dal calcolo degli *indici delle parità regionali di potere d'acquisto*²⁹, pubblicati nell'aprile del 2008.

Tali indici, a differenza di quelli finora presentati, sono indici spaziali che mettono a confronto i prezzi di un paniere di beni e servizi rilevati in un determinato istante in contesti territoriali diversi, soddisfacendo in tal modo l'esigenza di garantire una comparabilità territoriale dei prezzi dei prodotti. Nello specifico, essi misurano i differenziali di livello dei prezzi al consumo tra le diverse regioni italiane.

Con riferimento all'aspetto dell'accuratezza dei sistemi di rilevazione (e, quindi, al grado di precisione dei risultati), le innovazioni introdotte hanno riguardato essenzialmente aspetti di processo.

Dal 2003 la rilevazione centralizzata ha subito significative modifiche in ordine agli aspetti organizzativi, alle fonti utilizzate per la ponderazione e per la raccolta delle quotazioni, al numero di osservazioni considerate, alla metodologia di calcolo degli indici. In particolare, è aumentato il numero di quotazioni osservate, è stato ridefinito il processo di controllo e correzione dei dati, è stata posta maggiore attenzione all'uso delle fonti per la ponderazione. Infine, approfondimenti nelle analisi dei mercati e del ciclo di vita dei beni hanno consentito di migliorare la definizione dei prodotti e le metodologie di rilevazione in alcuni specifici comparti (ad esempio, quello dei telefoni cellulari e dei trasporti).

Anche la rilevazione territoriale dei prezzi al consumo è interessata da rilevanti innovazioni metodologiche, tecnologiche e organizzative. È in fase di attuazione, infatti, un progetto per lo sviluppo di un nuovo sistema di raccolta dei dati e di monitoraggio della qualità della rilevazione.

²⁸ In tal modo si ipotizza che la variazione dei prezzi dei singoli beni e servizi acquistati dalle diverse famiglie sia, in media, la stessa, cioè che i differenti tipi di famiglie acquistano la stessa "varietà" di ciascun prodotto e presso i medesimi canali distributivi.

²⁹ I primi risultati dell'indagine, che scaturiscono da un progetto sviluppato congiuntamente da ISTAT, Unioncamere e Istituto Tagliacarne, consentono di verificare l'esistenza di differenze territoriali, spesso ampie. Complessivamente, i livelli di prezzi registrati nelle città settentrionali risultano superiori a quelli dei capoluoghi del Centro e soprattutto del Mezzogiorno del Paese.

La riorganizzazione del processo di produzione dei dati riguarda, in particolare, i seguenti aspetti:

- ridefinizione del sistema di raccolta dei prezzi mediante lo sviluppo generalizzato della tecnica CADC (*Computer Assisted Data Collection*), che si avvale di un software di acquisizione controllato dei dati. A tal fine, l'ISTAT intende completare l'informatizzazione della rilevazione sul campo attraverso la fornitura, ai rilevatori, di computer palmari da utilizzare per la raccolta, l'elaborazione e la trasmissione dei dati;
- integrazione completa, sotto il profilo informatico, di tutte le fasi della rilevazione in un sistema che ruota attorno ad un unico *data base* residente su server ISTAT sul quale gravitano tutti i flussi di attività;
- sviluppo di un sistema permanente di monitoraggio della qualità dei dati, attraverso la costruzione di una serie di indicatori sulle risorse e sui dati; tale sistema risponde alla necessità di controllare costantemente la rete di rilevazione per valutare con tempestività alcuni aspetti cruciali della stessa quali, ad esempio, il rispetto dei calendari di rilevazione, il trattamento delle mancate risposte, gli aggiustamenti per i cambi di qualità dei prodotti;
- ridefinizione dei criteri di reclutamento del personale impegnato nella rilevazione, al fine di garantire il possesso dei requisiti indispensabili per svolgere le attività previste;
- sviluppo di un'adeguata e robusta attività formativa, che garantisca la piena e stabile padronanza, da parte dei soggetti coinvolti nella rilevazione, degli strumenti statistici e informatici necessari per lo svolgimento dei compiti ad essi assegnati; la qualità delle informazioni raccolte e, con essa, quella complessiva delle indagini, è fortemente condizionata, infatti, dai livelli di preparazione del personale;
- estensione della copertura geografica della rilevazione attraverso attività di sollecito e assistenza statistica nei confronti dei comuni inadempienti (l'obiettivo è la riduzione del 50% del numero di comuni inadempienti entro il 2010³⁰).

E' tuttora in corso, inoltre, uno studio di fattibilità per la realizzazione di un nuovo disegno della rilevazione territoriale, che permetta di disporre, per ciascun punto vendita, di informazioni sul valore della quantità venduta, dato – quest'ultimo – necessario per l'applicazione di metodi statisticamente avanzati per il campionamento dei punti vendita e per la ponderazione degli indici elementari di prezzo.

³⁰ Nel 2008 sono 23 i comuni capoluoghi di provincia che non partecipano alla rilevazione. La copertura, in termini di popolazione residente, è totale nel Nord-Est, si riduce al 98,8% nel Nord-Ovest, all'87,7% al Centro, al 77,3% al Sud, per diminuire fino al 64,6% nelle regioni insulari. La copertura dell'indice è dell'87,9%.

CAP. 2

INFLAZIONE E CONSUMI NELL'ULTIMO QUINQUENNIO IN BASILICATA

2.1 LA DINAMICA INFLAZIONISTICA PER CAPITOLI DI SPESA

Tra le innovazioni introdotte dall'ISTAT, negli ultimi anni, vi è il calcolo degli indici dei prezzi regionali per capitoli di spesa; i relativi andamenti per la Basilicata, e il confronto con l'Italia, sono riportati nella tab. 2.1.

Essi mostrano, per il periodo 2001-2007, una dinamica inflazionistica complessiva non dissimile nei due ambiti territoriali: in Basilicata i prezzi sono aumentati, infatti, del 13,9%, mentre in Italia l'incremento è stato del 14,1%. Il differenziale di crescita, favorevole alla regione, raggiunge i 5 decimi di punto escludendo i tabacchi, ma rimane pur sempre assai modesto, considerando il periodo relativamente lungo preso in esame.

Tab. 2.1 - Indici dei prezzi al consumo (NIC). Basilicata e Italia
- variaz. % tendenziali e differenziali di crescita (in punti %) Basilicata/Italia -

	Basilicata variaz. %		Italia variaz. %		differenziali di crescita Basilicata/Italia	
	'01-'07	sett-'08	'01-'07	sett-'08	'01-'07	sett-'08
Alimentari e bevande analcoliche	19,9	5,4	14,3	5,8	5,6	-0,4
Bevande alcoliche e tabacchi	38,1	4,8	36,6	5,2	1,5	-0,3
Abbigliamento e calzature	5,0	-1,5	13,0	1,8	-8,0	-3,4
Abitazione, elettricità e combustibili	20,2	8,1	20,2	7,7	-0,1	0,4
Mobili, articoli di arredamento	12,4	2,2	12,2	2,9	0,2	-0,7
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,6	-1,7	1,8	0,2	-2,3	-1,9
Trasporti	17,5	6,3	18,6	6,7	-1,2	-0,4
Comunicazioni	-25,8	-4,3	-23,5	-4,4	-2,3	0,1
Ricreazione, spettacoli, cultura	7,4	-0,6	9,6	0,3	-2,1	-1,0
Istruzione	17,4	2,0	17,7	2,0	-0,2	-0,0
Alberghi e pubblici esercizi	16,6	2,4	20,5	2,7	-3,9	-0,3
Beni e servizi vari	16,2	2,7	18,7	2,8	-2,5	-0,1
Indice generale (con tabacchi)	13,9	3,2	14,1	3,8	-0,2	-0,6
Indice generale (senza tabacchi)	13,1	3,1	13,6	3,7	-0,5	-0,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Errore.

Ben più rilevanti, e con una maggiore incidenza su diverse "voci" dei bilanci familiari, sono invece i differenziali per singoli capitoli di spesa: a favore dell'economia regionale sono stati, soprattutto, gli andamenti di prezzo degli articoli di abbigliamento e calzature (+5,0%, contro il +13,0% in Italia) e dei servizi ricettivi e della ristorazione, che mostrano tuttavia trend di crescita alquanto superiori alla media (+16,6 e +20,5%, rispettivamente, in Basilicata e Italia).

Scostamenti dello stesso segno ma di minore entità si osservano anche per i capitoli dell'abitazione, dei servizi sanitari, dei servizi ricreativi, delle comunicazioni e dei beni e servizi vari.

All'opposto, dinamiche di prezzo a livello regionale superiori alla media nazionale si sono avute per i prodotti alimentari (+19,9% in Basilicata, +14,3% in Italia) e, in misura più contenuta, per le bevande alcoliche e i tabacchi, oltreché per i mobili e gli articoli e servizi per la casa.

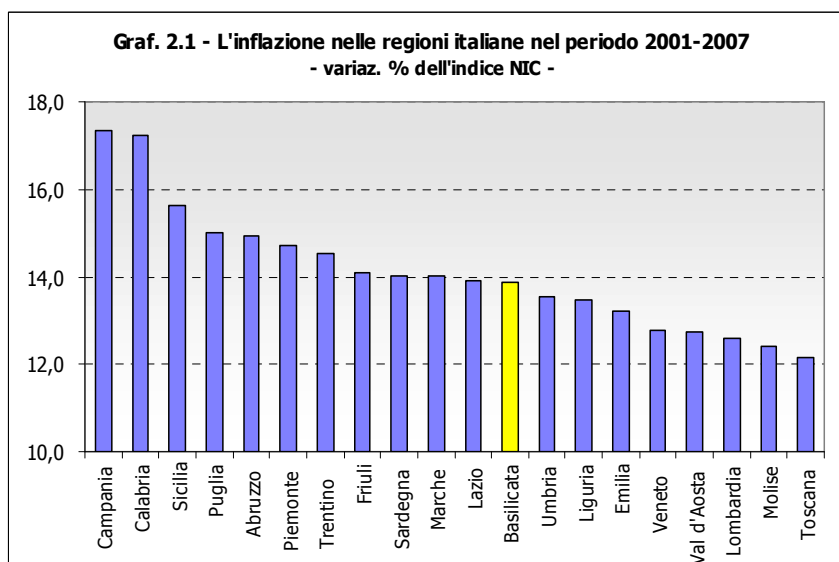
Se si escludono le bevande alcoliche e i tabacchi (con oltre il 30% di aumento sia in Basilicata che in Italia, il più elevato in assoluto), gli alimentari e i combustibili (compresi nelle spese per l'abitazione), tutti i capitoli con un'inflazione superiore alla media hanno riguardato i servizi: dall'istruzione ai trasporti, dai pubblici esercizi ai servizi compresi nel capitolo residuale dei "beni e servizi vari".

Sia in Basilicata che Italia, un solo capitolo di spesa segna una variazione negativa, oltretutto molto rilevante, quello relativo alle "comunicazioni" (-25,8% a livello regionale, -23,5% nella media nazionale).

Il 2008 ha fatto registrare, come è noto, una forte impennata dei prezzi, determinata essenzialmente da fattori esogeni, segnatamente, l'aumento delle quotazioni internazionali di prodotti energetici e materie prime alimentari in conseguenza sia di un'eccezionale crescita della domanda, sia di comportamenti speculativi di difficile contrasto. I rincari dei prodotti energetici sono destinati ad alimentare l'inflazione in modo generalizzato (quanto meno per la crescente incidenza dei costi di trasporto), mentre quelli delle materie prime alimentari stanno "impattando" notevolmente le voci dei bilanci familiari relative a numerosi prodotti di prima necessità.

Sempre nella tab. 2.1 si può osservare come, negli ultimi 12 mesi terminanti a settembre 2008, l'inflazione tendenziale sia stata inferiore in Basilicata rispetto al resto del Paese (+3,2 e +3,8%) e come i capitoli di spesa maggiormente interessati dai rincari siano stati, in entrambi i contesti, quelli dell'abitazione (+8,1% in Basilicata, +7,7% in Italia), dei trasporti (+6,3 e +6,7%) e degli alimentari (+5,4 e +5,8%).

Il grafico seguente riporta la graduatoria delle venti regioni italiane sulla base degli incrementi medi dei prezzi al consumo registrati nel periodo 2001-2007:



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

La Basilicata occupa una posizione quasi mediana nella graduatoria ma, soprattutto, si distingue dal resto del Mezzogiorno per un tasso di inflazione molto più contenuto. In effetti, ad eccezione del Molise e, appunto della Basilicata, tutte le regioni del Sud mostrano una crescita assai sostenuta (e molto superiore alla media nazionale) dei prezzi al consumo, con "punte" di oltre il 17% in Campania e Calabria.

Va rimarcato, inoltre, il fatto che la crescita dei prezzi ha presentato un'elevata variabilità dal punto di vista territoriale, con un *range* tra i tassi di variazione regionali di oltre 5 punti percentuali: dal +12,2% della Toscana al +17,4% della Campania.

2.2 VALORE E COMPOSIZIONE DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE LUCANE

I consumi delle famiglie rappresentano una grandezza socio-economica fondamentale, rappresentando circa il 61% del Prodotto Interno Lordo regionale, utile non soltanto per misurare il grado di benessere economico raggiunto da un'area, ma anche per l'impostazione di adeguate politiche sociali ed economiche.

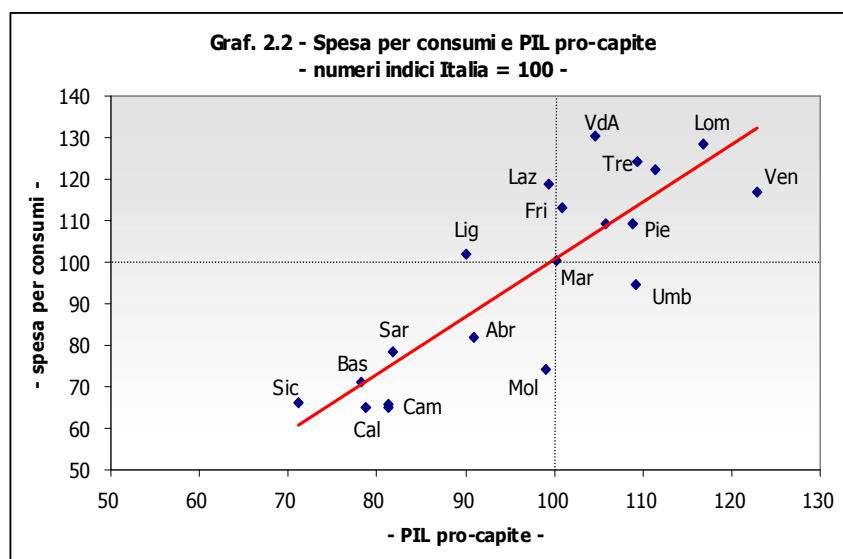
Oltre ai dati di contabilità territoriale, che forniscono – per ciascuna regione – la stima di tale aggregato su base annua, l'ISTAT rilascia anche i dati relativi all'ammontare della spesa media mensile delle famiglie per gruppi e categorie di consumo, in totale e secondo diverse caratteristiche dei nuclei familiari, che derivano da un'apposita indagine realizzata annualmente su un campione di circa 25 mila famiglie in Italia, delle quali oltre 700 in Basilicata (in allegato si riporta una scheda sintetica sulle principali caratteristiche di tale indagine).

In questo paragrafo l'analisi si limiterà a considerare la composizione e la dinamica della spesa per tipologie di consumo, a livello regionale e nazionale; mentre nell'ultimo capitolo del Rapporto la spesa per consumi verrà analizzata con riferimento a diverse tipologie di nuclei familiari, per le quali si indagherà successivamente l'impatto dell'inflazione.

Nel 2007, secondo i dati dell'indagine citata, la spesa media mensile delle famiglie lucane ammontava – in valori correnti – a 1.942 Euro: un importo pressoché analogo a quello delle famiglie residenti nell'area meridionale (1.969 Euro), ma molto inferiore a quello del complesso delle famiglie italiane (2.480 Euro).

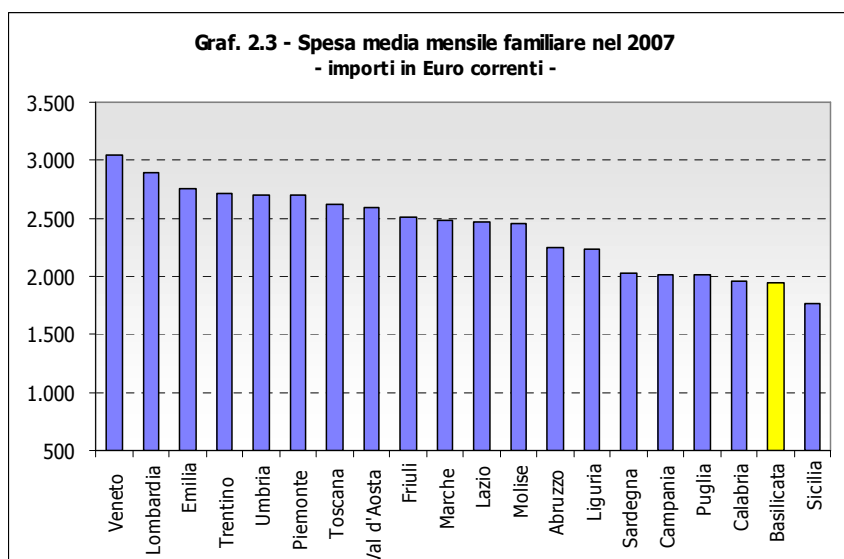
Il differenziale nei confronti del resto del Paese raggiunge, quindi, i 22 punti percentuali ³¹, a fronte di un *gap* in termini di PIL pro-capite pari a circa 29 punti. Il graf. 2.2, che riporta i numeri indici della spesa per consumi e del reddito pro-capite delle venti regioni, evidenzia in modo efficace la forte correlazione tra le due variabili, confermando – per l'intera area meridionale – un differenziale di spesa, nei confronti della media nazionale, più contenuto rispetto al differenziale di reddito. Ciò costituisce un aspetto peculiare di un'economia in ritardo di sviluppo come quella del Mezzogiorno, dove la spesa per consumi è sostenuta in misura significativa dalle varie forme di trasferimenti monetari dalla pubblica amministrazione alle famiglie.

³¹ Fatto 100 il valore nazionale, quello regionale è pari, infatti, a 78.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Nella graduatoria regionale dei livelli di spesa familiare (cfr. graf. 2.3), la Basilicata occupa comunque la penultima posizione, precedendo soltanto la Sicilia, con un "distacco" dal Veneto, in testa alla classifica, di oltre 1.100 euro (1.942 contro 3.047) pari, in termini relativi a circa il 36%.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Osservando la composizione della spesa (cfr. tab. 2.2 e 2.3), i consumi che incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie lucane sono quelli relativi ai generi alimentari, che assorbono il 22,8% degli acquisti complessivi, per un importo medio mensile per famiglia di 442 Euro.

Tab. 2.2 - Spesa media mensile familiare per gruppi e categorie di consumo in Basilicata (Euro correnti)

	2001	2003	2005	2007
ALIMENTARI E BEVANDE	374	419	436	442
Tabacchi	20	21	23	21
Abbigliamento e calzature	166	142	148	142
Abitazione	301	368	406	394
Combustibili ed energia	86	100	106	111
Mobili, elettrodomestici	158	150	143	149
Sanità	57	63	79	78
Trasporti	291	260	328	274
Comunicazioni	42	43	46	45
Istruzione	42	34	48	31
Tempo libero, cultura	88	78	86	68
Altri beni e servizi	167	180	175	188
NON ALIMENTARI	1.418	1.439	1.588	1.500
SPESA MEDIA MENSILE	1.792	1.858	2.024	1.942
Mezzogiorno	1.776	1.892	1.913	1.969
Italia	2.178	2.313	2.398	2.480

Fonte: ISTAT, I consumi delle famiglie

Tab. 2.3 - Composizione % della spesa media mensile familiare per gruppi e categorie di consumo in Basilicata

	2001	2003	2005	2007
ALIMENTARI E BEVANDE	20,8	22,6	21,5	22,8
Tabacchi	1,1	1,1	1,1	1,1
Abbigliamento e calzature	9,3	7,7	7,3	7,3
Abitazione	16,8	19,8	20,0	20,3
Combustibili ed energia	4,8	5,4	5,2	5,7
Mobili, elettrodomestici	8,8	8,1	7,1	7,7
Sanità	3,2	3,4	3,9	4,0
Trasporti	16,3	14,0	16,2	14,1
Comunicazioni	2,3	2,3	2,3	2,3
Istruzione	2,4	1,8	2,4	1,6
Tempo libero, cultura	4,9	4,2	4,2	3,5
Altri beni e servizi	9,3	9,7	8,7	9,7
NON ALIMENTARI	79,2	77,4	78,5	77,2
SPESA MEDIA MENSILE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, I consumi delle famiglie

Solo di poco inferiore è la quota delle spese per l'abitazione (20,3%), comprendenti gli affitti, le spese condominiali e la manutenzione degli immobili. A tale proposito va precisato che, al fine di garantire la confrontabilità dei comportamenti di spesa tra le famiglie che vivono in abitazioni di proprietà e quelle che vivono in abitazioni in affitto, nelle spese per l'abitazione è conteggiato anche un "fitto figurativo", ottenuto sulla base delle valutazioni delle famiglie proprietarie circa

il canone mensile che potrebbero ottenere qualora affittassero l'abitazione occupata³².

Se alle spese per l'abitazione in senso stretto si sommano quelle per combustibili ed energia, cui è destinato il 5,7% della spesa totale (111 Euro mensili in valore assoluto), si arriva al 26,0%.

Tra i capitoli di spesa connessi all'abitazione vi è anche quello che comprende i mobili, gli elettrodomestici e i servizi per la casa, i cui acquisti incidono per il 7,7% sul totale; nel complesso, quindi, circa un terzo dell'intera spesa familiare mensile è assorbito dall'abitazione.

Un'altra "voce" rilevante del paniere di spesa delle famiglie lucane è quella dei trasporti, al cui interno pesano soprattutto i costi di esercizio dell'auto (carburanti, assicurazioni, manutenzione) che – con 274 euro mensili – rappresentano il 14,1% del totale. Tra i 150 e i 200 euro mensili si attesta, invece, la spesa per l'acquisto di "altri beni e servizi" (tra i quali sono compresi i beni e servizi per l'igiene personale ed i servizi assicurativi) e degli articoli di abbigliamento e calzature: 9,7 e 7,3% le rispettive quote sul totale.

La composizione della spesa delle famiglie lucane per categorie di consumo presenta differenze significative rispetto ai valori medi nazionali.

Tab. 2.4 - Composizione % della spesa media mensile familiare per gruppi e categorie di consumo nel 2007

	Basilicata	Sud	Italia
ALIMENTARI E BEVANDE	22,8	24,4	18,8
Tabacchi	1,1	1,2	0,9
Abbigliamento e calzature	7,3	7,8	6,3
Abitazione	20,3	23,2	26,7
Combustibili ed energia	5,7	4,5	4,7
Mobili, elettrodomestici	7,7	6,1	5,7
Sanità	4,0	3,6	4,0
Trasporti	14,1	12,6	14,7
Comunicazioni	2,3	2,2	2,0
Istruzione	1,6	1,2	1,0
Tempo libero, cultura	3,5	3,9	4,4
Altri beni e servizi	9,7	9,3	10,7
NON ALIMENTARI	77,2	75,6	81,2
SPESA MEDIA MENSILE	100,0	100,0	100,0
spesa media mensile in Euro	1.942	1.969	2.480

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, I consumi delle famiglie

³² I fitti figurativi incidono per circa il 30% delle spese complessive per l'abitazione e per il 7% circa della spesa totale. Prezzi e canoni sono molto differenziati a seconda della localizzazione: fra centro e periferia, tra i diversi quartieri della stessa città, tra città e paesi e, ovviamente, anche tra nord e sud. Una parte non marginale del diverso valore dei consumi familiari dipende, quindi, non dalla capacità reddituale ma semplicemente dal diverso costo dei beni e servizi a seconda delle zone in cui sono acquistati. Un'altra voce esemplificativa di come i differenziali osservati tra le diverse regioni e aree del Paese non riflettono fedelmente l'effettivo tenore di vita è quella dei combustibili per l'abitazione, decisamente più elevato nelle regioni e nelle zone montuose rispetto ad altre.

Innanzitutto, va rimarcata la più elevata quota destinata ai generi alimentari (22,8 contro 18,8%), peraltro inferiore a quella registrata nell'area meridionale, dove la stessa raggiunge il 24,4%. Essendo tale voce, da un lato, tra le più "rigide" del bilancio familiare, dall'altro, tra le più anelastiche rispetto al reddito, la sua quota decresce in misura proporzionalmente inversa all'aumentare del reddito (ciò si può osservare sia nei dati in serie storica sia tra le diverse regioni del Paese).

Scarti molto ampi si rilevano, inoltre, per le spese connesse all'abitazione, la cui incidenza – a livello regionale – è di 6 punti e mezzo percentuali al di sotto della media nazionale (20,3 contro 26,7%). Le famiglie lucane spendono relativamente meno anche per gli "altri beni e servizi", per il "tempo libero e la cultura" e per i "trasporti"; in quest'ultimo caso, tuttavia, la quota è significativamente superiore alla media meridionale (14,1 contro 12,6%).

Per contro, quote più elevate del bilancio familiare, rispetto al resto del Paese, sono riservate all'acquisto di mobili, di articoli di abbigliamento e calzature e all'istruzione. In quest'ultimo caso, risulta superiore anche l'importo assoluto della spesa media mensile (31 euro per famiglia, contro i 25 euro della media nazionale); dato che riflette, probabilmente, sia la maggiore presenza di famiglie con figli in età scolare, sia il maggior numero di componenti che studiano fuori dal comune di residenza. In linea con la media nazionale, invece, è la quota di spesa destinata ai servizi sanitari (4,0%), pari a 78 euro mensili per famiglia.

2.3 LA DINAMICA DELLA SPESA PER CONSUMI

Nel periodo 2001-2007, la spesa media mensile delle famiglie lucane ha registrato un incremento medio annuo dell'1,4%, a fronte di una variazione – nel resto del Paese – del +2,2%. Considerato che, nello stesso periodo, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività è aumentato, a livello regionale, ad un tasso del 2,2% in media per anno, in termini "reali" la spesa familiare ha subito un calo di circa 0,9 punti percentuali. In Italia invece la spesa reale è rimasta quasi ferma per effetto di una crescita dei prezzi (+2,2%, come in Basilicata) analoga a quella dei consumi.

In entrambi i casi, si tratta quindi di andamenti molto deludenti, riconducibili al cattivo stato di salute dell'economia, penalizzata da un prolungato ciclo congiunturale sfavorevole.

Le variazioni degli importi di spesa per categorie di consumi non sono state evidentemente della stessa entità per ciascuna "voce" dei bilanci familiari (cfr. tab. 2.5). Prescindendo, al momento, dalle variazioni di prezzo, si può osservare innanzitutto come la modesta dinamica della spesa abbia interessato in misura maggiore i prodotti non alimentari e i servizi rispetto ai prodotti alimentari, la cui elasticità rispetto al reddito è molto più bassa: queste due grandi categorie hanno registrato, infatti, incrementi monetari pari – rispettivamente – allo 0,9 e al 2,9%.

Nell'ambito della spesa non alimentare, variazioni di segno negativo, già in termini monetari, si riscontrano per i servizi del "tempo libero e cultura" (-4,3%), per l'istruzione (-5,0%) e per gli articoli di abbigliamento e calzature (-2,6%). Più contenute le flessioni della spesa per i trasporti (-1,0%) e per i mobili ed elettrodomestici (-0,9%), mentre tassi di crescita molto elevati sono stati registrati – nell'ordine – dalla spesa per i servizi sanitari (+5,4%), per l'abitazione (+4,6%) e per

“combustibili ed energia” (+4,2%); in tutti e tre i casi, inoltre, i consumi regionali sono aumentati a ritmi superiori alla media nazionale.

Tab. 2.5 - Spesa media mensile familiare per gruppi e categorie di consumo nel periodo 2001-2007
-variaz. % media annua dei valori nominali -

	Basilicata	Sud	Italia
ALIMENTARI E BEVANDE	2,9	2,9	2,1
Tabacchi	1,1	3,3	3,0
Abbigliamento e calzature	-2,6	0,6	0,4
Abitazione	4,6	4,7	4,5
Combustibili ed energia	4,2	2,6	2,3
Mobili, elettrodomestici	-0,9	-2,2	-0,9
Sanità	5,4	3,9	3,7
Trasporti	-1,0	1,0	2,3
Comunicazioni	1,1	0,9	1,3
Istruzione	-5,0	-3,9	-1,1
Tempo libero, cultura	-4,3	-0,2	-0,3
Altri beni e servizi	2,0	1,8	0,8
NON ALIMENTARI	0,9	1,9	2,2
SPESA MEDIA MENSILE	1,4	2,1	2,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, I consumi delle famiglie

In conclusione, a crescere sono stati, soprattutto, i capitoli di spesa che raccolgono la gran parte dei beni e servizi di prima necessità e largo consumo, la cui incidenza nel paniere dei consumi delle famiglie lucane è così sensibilmente aumentata nel corso degli ultimi anni.

Tra il 2001 e il 2007, in particolare, la quota di spesa destinata all’abitazione ha guadagnato ben 3,5 punti, passando dal 16,8 al 20,3%; mentre quella destinata ai generi alimentari è aumentata dal 20,8 al 22,8% (cfr. tab. 2.3). Per contro, capitoli di spesa come i trasporti e l’“abbigliamento e calzature” hanno visto notevolmente ridursi la propria incidenza sulla spesa complessiva (dal 9,3 al 7,3%, nel primo caso, dal 16,3 al 14,1% nel secondo). Sembra quindi che, in presenza di una minore capacità di spesa, i “tagli” operati dai consumatori si siano concentrati sui beni e servizi con minore carattere di essenzialità.

2.4 L’IMPATTO SULLA SPESA DELLA DINAMICA DEI PREZZI

Gli andamenti in euro correnti dei consumi delle famiglie finora osservati riflettono due fenomeni: da un lato, le variazioni dei prezzi a livello dei diversi capitoli di spesa, dall’altro, il cambiamento delle abitudini e delle preferenze dei consumatori. Si tratta di aspetti tra loro collegati dal momento che le modifiche nella struttura dei prezzi relativi determinano uno spostamento di potere d’acquisto reale da un capitolo all’altro e possono indurre, quindi, una ri-allocazione della spesa da parte dei consumatori (ciò è tanto più probabile quanto più i beni non sono di prima necessità).

Per valutare in che misura la variazione di una voce di spesa è dovuta all'andamento dei prezzi o ad un maggiore importanza assunta dai beni inclusi in quella voce di consumo, è necessario "deflazionare" la spesa media mensile in modo da ottenere una stima degli importi in termini "reali", vale a dire "a prezzi costanti".

La tab. 2.6 riporta, per ciascuno dei gruppi e categorie di consumo considerate, la variazione media annua dell'indice NIC dei prezzi al consumo nel periodo 2001-2007 e la variazione in termini nominali e reali della spesa.

Tab. 2.6 - Inflazione e spesa per gruppi e categorie di consumo nel periodo 2001-2007. Basilicata
-variaz. % media annua -

	indice dei prezzi	spesa	
		valori nominali	valori reali
ALIMENTARI E BEVANDE	3,1	2,9	-0,2
Tabacchi	5,5	1,1	-4,2
Abbigliamento e calzature	0,8	-2,6	-3,4
Abitazione	3,1	4,6	1,4
Combustibili ed energia	3,1	4,2	1,1
Mobili, elettrodomestici	2,0	-0,9	-2,8
Sanità	-0,1	5,4	5,5
Trasporti	2,7	-1,0	-3,7
Comunicazioni	-4,8	1,1	6,2
Istruzione	2,7	-5,0	-7,5
Tempo libero, cultura	1,2	-4,3	-5,4
Altri beni e servizi	2,5	2,0	-0,5
NON ALIMENTARI		0,9	-1,1
SPESA MEDIA MENSILE	2,2	1,4	-0,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Innanzitutto, si può osservare come l'aumento della spesa nominale per i generi alimentari (+2,9%) sia imputabile interamente all'incremento dei prezzi verificatosi in questo capitolo di spesa (+3,1%), per cui le quantità acquistate dalle famiglie lucane sono rimaste pressoché invariate, anzi in leggero calo (-0,2%).

Forti incrementi della spesa reale si sono registrati, invece, nei capitoli della sanità (+5,5%) e delle comunicazioni (+6,2%). Nel primo caso, ciò è avvenuto in presenza di una sostanziale invarianza dei prezzi (-0,1%), per cui la spinta all'aumento della spesa è venuta da fattori non legati alla dinamica inflazionistica (quali, ad esempio, l'invecchiamento della popolazione e la maggiore domanda di assistenza sanitaria). Nel caso delle comunicazioni, invece, è stata la forte riduzione dei prezzi (-4,8%), soprattutto nel comparto della telefonia e dell'elettronica di consumo, ad alimentare l'aumento della spesa, poco apprezzabile se calcolata in termini nominali (+1,1%)³³. Peraltro, in un contesto caratterizzato da una sostanziale stagnazione dei consumi aggregati, un sostegno importante alla crescita di queste categorie di spesa è venuto anche dalla diffusione del credito al consumo.

³³ Considerata l'importanza che i mezzi di comunicazione e le nuove tecnologie ICT hanno ormai nella vita quotidiana delle famiglie, è evidente che, al di là dell'"effetto-prezzo", nell'aumento della spesa hanno giocato anche cambiamenti strutturali nelle abitudini di consumo.

La spesa reale è aumentata, inoltre, nel capitolo dell'abitazione (+1,4%) e, in misura meno accentuata, in quello dei "combustibili ed energia" (+1,1%), che pure hanno subito un aumento dell'inflazione molto superiore alla media (+3,1%); "voci" di spesa come gli affitti o le bollette energetiche, del resto, sono difficilmente comprimibili da parte delle famiglie.

In termini reali, il calo dei consumi è risultato ancora più marcato, rispetto a quello misurato a prezzi correnti, per i beni e servizi del "tempo libero e cultura" (-5,4%), per l'"abbigliamento e calzature" (-3,4%), per l'istruzione (-7,5%) e per i trasporti (-3,7%). Se in quest'ultimi due casi i prezzi sono aumentati in misura superiore alla media (+2,7%), nei capitoli del "tempo libero e cultura" e dell'"abbigliamento e calzature" l'inflazione è risultata abbastanza contenuta, attestandosi intorno all'1,0%, per cui si può ragionevolmente ipotizzare che la riduzione della spesa sia riconducibile ad un cambiamento nelle abitudini di consumo delle famiglie, per così dire, "indipendente" dall'andamento dei prezzi relativi.

Da segnalare, infine, la tendenziale stazionarietà dei consumi a prezzi costanti degli "altri beni e servizi" (-0,5%).

In conclusione, la spesa reale unitaria delle famiglie lucane, nel periodo 2001-2007, ha subito un calo dello 0,9% per effetto di una dinamica inflazionistica (+2,2%) superiore a quella della spesa corrente (+1,4%). Si è avuta, quindi, una contrazione del "tenore di vita" determinata sia dalla modesta crescita dei consumi in termini monetari, sia del differenziale negativo che questi hanno avuto rispetto all'aumento dei prezzi.

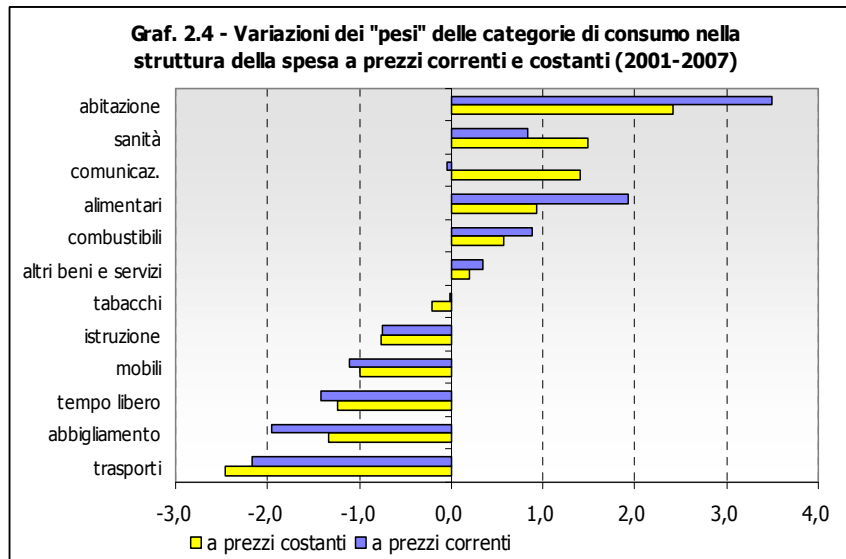
I rincari più elevati (mediamente superiori al 3% annuo) hanno riguardato le "voci" di spesa caratterizzate da una bassa elasticità della domanda al prezzo, quali l'abitazione, i "combustibili ed energia", gli alimentari; per le prime due ciò si è accompagnato a variazioni positive anche in termini reali, mentre la variazione è stata di segno opposto per gli alimentari.

Considerato il peso rilevante di questi consumi nei bilanci delle famiglie lucane, il loro maggior "costo" ha determinato "tagli" in altre spese quali, ad esempio, quelle per il "tempo libero e la cultura" e l'"abbigliamento e calzature", nonostante l'andamento relativamente favorevole dei relativi prezzi.

Un "effetto-prezzi" significativo vi è stato nel capitolo delle comunicazioni, dove la crescita della spesa a prezzi costanti (superiori al 6% annuo) è stata favorita, in larga misura, da trend dei prezzi fortemente decrescenti.

Il graf. 2.4 mette a confronto le variazioni intervenute, nel periodo 2001-2007, nella struttura della spesa calcolata a prezzi correnti e costanti. Così, ad esempio, l'incidenza sui consumi totali della spesa per l'abitazione è aumentata di 2,4 punti percentuali in termini reali e di 3,5 punti in termini nominali. Le altre "voci" di spesa che hanno "guadagnato" peso, in termini reali, sono la sanità (la cui quota è salita di 1,5 punti), le comunicazioni, gli alimentari e i combustibili.

Per contro, si è ridotta la quota di spesa destinata ai trasporti, all'"abbigliamento e calzature", al "tempo libero e cultura", ma anche ai mobili e all'istruzione (in tutti i casi, la flessione ha riguardato sia i consumi reali che quelli nominali).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

2.5 L'IMPATTO SULLA SPESA DELLA DINAMICA DEI PREZZI: ALCUNI APPROFONDIMENTI

Nel paragrafo precedente si è visto come i diversi capitoli di spesa abbiano evidenziato variazioni di prezzo anche sensibilmente diverse nel corso degli ultimi anni; ciò significa che l'acquisto di alcuni prodotti è divenuto relativamente più conveniente o meno conveniente rispetto ad altri, a seconda del diverso ritmo di crescita dei prezzi di ciascuno.

Ci si può chiedere allora se, e in quale misura, i cambiamenti nella struttura dei prezzi relativi abbiano influenzato i comportamenti di consumo delle famiglie lucane (in altri termini, se la spesa si è "spostata" da prodotti divenuti relativamente meno convenienti verso prodotti divenuti relativamente più convenienti), fermo restando che tali comportamenti dipendono, innanzitutto, dalle disponibilità economiche delle famiglie.

Un esercizio di questo tipo andrebbe condotto a livello "micro", con riferimento a specifici prodotti tra loro "fungibili" (ad esempio, alimentari freschi e conservati); ma qualche interessante indicazione si può ricavare anche considerando il livello più aggregato dei capitoli di spesa³⁴.

La tab. 2.7 riassume schematicamente l'entità del cambiamento dei prezzi relativi per i 12 capitoli nel periodo compreso tra il 2001 e il 2007.

³⁴ Evidentemente, è più difficile che la spesa si "sposti" da un capitolo all'altro in seguito ad un cambiamento dei prezzi relativi, dal momento che si tratta di "aggregati" di beni e servizi molto disomogenei tra loro.

Tab. 2.7 - Cambiamenti dei prezzi al consumo relativi. 2001-2007
- rapporti tra indici dei prezzi 2007 dei diversi capitoli -

	Alim.	Bevande tabacchi	Abbigl. calzat.	Abitaz.	Mobili	Servizi sanitari	Trasporti	Comun.	Ricreaz.	Istruz.	Alberghi	Altri beni servizi
Alimentari	100,0	86,8	114,2	99,8	106,7	120,6	102,1	161,6	111,6	102,1	102,8	103,2
Bevande, tabacchi	115,1	100,0	131,5	114,9	122,8	138,9	117,6	186,1	128,5	117,6	118,4	118,9
Abbigl./calzature	87,6	76,0	100,0	87,4	93,4	105,6	89,4	141,5	97,7	89,4	90,0	90,4
Abitazione	100,2	87,0	114,5	100,0	106,9	120,9	102,3	161,9	111,9	102,3	103,1	103,5
Mobili	93,7	81,4	107,1	93,5	100,0	113,1	95,7	151,5	104,6	95,7	96,4	96,8
Servizi sanitari	82,9	72,0	94,7	82,7	88,4	100,0	84,6	134,0	92,6	84,7	85,3	85,6
Trasporti	97,9	85,1	111,9	97,7	104,5	118,1	100,0	158,3	109,3	100,0	100,7	101,1
Comunicazioni	61,9	53,7	70,7	61,8	66,0	74,6	63,2	100,0	69,1	63,2	63,6	63,9
Ricreazione	89,6	77,8	102,3	89,4	95,6	108,0	91,5	144,7	100,0	91,5	92,1	92,5
Istruzione	97,9	85,0	111,8	97,7	104,5	118,1	100,0	158,2	109,3	100,0	100,7	101,1
Alberghi	97,2	84,4	111,1	97,0	103,7	117,3	99,3	157,1	108,5	99,3	100,0	100,4
Altri beni e servizi	96,9	84,1	110,6	96,7	103,3	116,8	98,9	156,5	108,1	98,9	99,6	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

I valori di ogni "cella" sono dati dal rapporto percentualizzato tra la variazione di prezzo di ciascun capitolo rispetto ai restanti. Leggendo la tabella "per riga", valori superiori a 100 indicano un aumento dei prezzi nel capitolo considerato superiore a quello del capitolo riportato su ciascuna colonna; il che equivale ad una "perdita" di convenienza relativa del primo rispetto al secondo. Analogamente, per valori inferiori a 100 si può parlare di un "guadagno" di convenienza relativa.

Così, ad esempio, la crescita dei prezzi dei prodotti alimentari, nel periodo considerato, è stata superiore a quella di tutti gli altri capitoli di spesa, eccetto le bevande e l'abitazione; tali prodotti hanno scontato, quindi, un'ampia perdita di convenienza relativa. All'opposto, il capitolo delle comunicazioni è divenuto relativamente più conveniente rispetto a tutti gli altri, nessuno escluso.

Nel caso dei prodotti alimentari, stante il loro carattere di beni "primari", è assai probabile che la perdita di convenienza abbia "spostato" di poco o per nulla la spesa verso altri capitoli; nel caso delle comunicazioni, invece, si può ipotizzare il contrario (la spesa, cioè, si sarebbe concentrata maggiormente in tale capitolo per effetto non soltanto di un andamento dei prezzi favorevole in assoluto ³⁵, ma anche del forte guadagno di convenienza relativa rispetto ad altri tipi di consumo).

Una stima dei fenomeni di ri-allocazione della spesa delle famiglie determinata dai cambiamenti delle convenienze relative può essere effettuata incrociando i dati sull'andamento dei prezzi relativi con quelli sui consumi delle famiglie.

Nella tab. 2.8 si è calcolata, per ciascun capitolo di spesa, la quota di consumi effettuati in tutti gli altri, distinta in base al guadagno o alla perdita di convenienza relativa del capitolo medesimo. Ad esempio, il capitolo dell'alimentare ha beneficiato di andamenti di prezzo più favorevoli rispetto ai capitoli che, nel 2001, concentravano il 22,7% della spesa totale e, viceversa, ha scontato andamenti di prezzo più sfavorevoli nei confronti dei capitoli che ne concentravano il 56,4% ³⁶.

³⁵ Si tratta, infatti, dell'unico capitolo di spesa, insieme a quello dei servizi sanitari, che ha registrato una variazione negativa dei prezzi negli ultimi anni.

³⁶ Il complemento a 100 dei due valori è dato, ovviamente, dalla quota di spesa per l'alimentare.

Tab. 2.8 - Impatti delle variazioni dei prezzi relativi sulla spesa per capitoli

	quota di spesa nel capitolo	quota di spesa nei restanti capitoli		saldo (a)-(b)	var. quote di spesa 2001-2007
		(a)	(b)		
Alimentari	20,8	22,7	56,4	-33,7	1,9
Bevande, tabacchi	1,1	0,0	98,9	-98,9	-0,0
Abbigl./calzature	9,3	85,2	5,5	79,7	-2,0
Abitazione	21,6	1,1	77,3	-76,2	4,4
Mobili	8,8	76,4	14,8	61,6	-1,1
Servizi sanitari	3,2	94,5	2,3	92,2	0,8
Trasporti	16,3	43,6	40,1	3,5	-2,2
Comunicazioni	2,3	97,7	-0,0	97,7	-0,0
Istruzione	2,4	43,6	54,0	-10,4	-0,8
Tempo libero, cultura	4,9	80,3	14,8	65,5	-1,4
Altri beni e servizi	9,3	62,2	28,5	33,7	0,3

(a) capitoli con andamenti dei prezzi più sfavorevoli rispetto al capitolo considerato

(b) capitoli con andamenti dei prezzi più favorevoli rispetto al capitolo considerato

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Il saldo tra i due valori (pari, in questo caso, a -33,7 punti) fornisce, quindi, una misura del guadagno o della perdita "netta" di convenienza relativa del capitolo considerato nei confronti di tutti gli altri.

Oltre all'alimentare, gli altri capitoli con un saldo negativo (quindi, più penalizzati dalle variazioni dei prezzi relativi), sono stati l'abitazione, l'istruzione e le "bevande e tabacchi". Ci potremmo attendere, in questi casi, anche una "penalizzazione" della spesa sostenuta dalle famiglie, ma è così solo in parte. Alimentari e abitazione hanno incrementato, infatti, la loro quota sui consumi totali (rispettivamente, di 1,9 e 4,4 punti percentuali), e ciò sembrerebbe riflettere non soltanto l'elevata "rigidità" di tale spesa ma anche una certa preferenza "valoriale" per la stessa; nel caso delle "bevande e tabacchi", invece, la quota di consumi è rimasta invariata; soltanto quella destinata all'istruzione si è ridotta, ed è probabile quindi che la minore convenienza in termini di prezzi relativi abbia spostato i consumi verso altre categorie di prodotti.

I restanti capitoli, primo tra tutti le comunicazioni, hanno beneficiato di andamenti di prezzo più favorevoli, che potrebbero aver spostato verso di essi le convenienze di acquisto. Aumenti delle quote di spesa, tuttavia, si osservano soltanto per i capitoli dei servizi sanitari e degli "altri beni e servizi"; mentre per i "mobili e servizi per la casa", l'"abbigliamento e calzature" e il "tempo libero e cultura" il vantaggio di prezzo acquisito rispetto alle altre "voci" non si è tradotto in maggiori quote di spesa.

Altri elementi di valutazione circa i cambiamenti nei comportamenti di acquisto dei consumatori lucani legati all'andamento inflazionistico si possono ricavare dai dati dell'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie.

Nel corso dell'ultima indagine (2006), in particolare, è stato chiesto alle famiglie di indicare il modo in cui hanno reagito alle variazioni di prezzo intervenute in alcuni prodotti di largo consumo (segnatamente, generi alimentari e articoli di abbigliamento e calzature). Le diverse opzioni di risposta delineano una casistica molto interessante per indagare le relazioni esistenti tra dinamica dei prezzi e comportamenti di consumo.

In particolare, i consumatori possono reagire alle variazioni di prezzo di un determinato prodotto:

- mantenendone invariato il consumo, sia in termini di quantità che di qualità (il che può avvenire, ad esempio, attingendo al risparmio o ricorrendo al credito al consumo, la cui forma più diffusa è la rateizzazione dei pagamenti),
- riducendo il consumo ma non la qualità del prodotto,
- mantenendo la stessa quantità di prodotto, ma scegliendo una qualità inferiore (e, quindi, meno costosa),
- riducendo sia la quantità che la qualità del prodotto acquistato (a favore di prodotti ritenuti più convenienti o più essenziali),
- cambiando il tipo di prodotto, ma mantenendo la stessa qualità.

Come si può osservare nella tab. 2.9, nel caso di prodotti di prima necessità – come il pane e la pasta – prevale l’orientamento a mantenere invariati i consumi e ad acquistare anche le stesse “marche” (le segnalazioni in tal senso si attestano intorno al 70%); ciò significa che un aumento dei prezzi di questi prodotti viene, per così dire, interamente “subìto” dalle famiglie. L’alternativa più diffusa a tale comportamento è quella di limitare i consumi pur di mantenere la stessa qualità del prodotto acquistato (20% circa delle segnalazioni).

Tab. 2.9 - Come le famiglie lucane hanno reagito alle variazioni dei prezzi rispetto all'anno precedente relativamente ad alcuni prodotti di largo consumo
- % delle segnalazioni -

	pane	pasta	carne	pesce	frutta e verdura	abbigl./ calz.
continuato ad acquistare come e più di prima per quantità e qualità	71,8	68,0	44,0	40,3	50,1	28,4
limitato l'acquisto non diminuendo la qualità	20,5	22,2	39,8	43,0	35,9	45,2
scelto prodotti di qualità inferiore non limitando l'acquisto	4,1	5,9	8,4	8,1	6,6	10,9
limitato l'acquisto e scelto prodotti di qualità inferiore	3,2	3,5	3,8	5,9	5,4	13,1
cambiato il tipo di prodotto non modificando la qualità	0,5	0,5	3,9	2,7	2,0	2,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Anche per gli altri generi alimentari (carne, pesce, frutta e verdura), si rileva una relativamente bassa propensione delle famiglie a modificare i propri comportamenti di spesa e di consumo in seguito a variazioni di prezzo: rispetto al pane e alla pasta, tuttavia, vi è un più accentuato orientamento a limitare gli acquisti per poter continuare a consumare prodotti di analoga qualità.

Decisamente più “reattivi” sono i consumatori lucani rispetto alle variazioni di prezzo degli articoli di abbigliamento e calzature. In questo caso, infatti, il comportamento più diffuso è quello della riduzione degli acquisti a pari qualità, seguito dalla scelta di prodotti in quantità e di qualità inferiori (13% delle

segnalazioni); significativa, inoltre, è la quota di consumatori che si “sposta” su prodotti di più bassa qualità per mantenere la stessa quantità di acquisti (11%)³⁷.

L'indagine ISTAT sui consumi consente di valutare anche le preferenze delle famiglie circa le tipologie di esercizi commerciali dove effettuare gli acquisti di alcuni prodotti di largo consumo. E' ragionevole ipotizzare che la scelta tra i diversi formati distributivi rientri nei processi di “aggiustamento” della spesa operati dai consumatori per contrastare l'inflazione, dal momento che livelli e variazioni dei prezzi possono risultare molto differenziati a seconda della tipologia del punto vendita.

I dati disponibili si riferiscono, purtroppo, ad un solo anno e non consentono di valutare quindi gli eventuali cambiamenti intervenuti nei comportamenti d'acquisto.

Dalla tab. 2.10 si ricavano comunque interessanti indicazioni, così sintetizzabili:

- per i prodotti dell'abbigliamento e calzature, il negozio tradizionale rappresenta il punto vendita dove le famiglie lucane acquistano con maggiore frequenza (70% di segnalazioni); una quota significativa degli acquisti si concentra, inoltre, nei mercati ambulanti (22%);
- nel caso della frutta e verdura si registra una maggiore “varietà” di scelta: se a prevalere è ancora il negozio tradizionale (38%), quote elevate di consumi vengono effettuate sia presso i mercati ambulanti (30%) che i supermercati (25%); analoga considerazione vale anche per i prodotti ittici;
- la pasta è il prodotto più frequentemente acquistato nei supermercati (56%), mentre per l'acquisto del pane la preferenza va sempre al piccolo negozio (65%);
- in generale, una quota molto bassa di famiglie lucane effettua le spese ricorrenti negli ipermercati e negli *hard discount*; ciò dipende, in larga misura, proprio dalla tipologia di acquisti in esame ma anche dalla scarsa presenza di questi canali distributivi nella rete commerciale regionale.

**Tab. 2.10 - Dove le famiglie lucane acquistano con maggiore frequenza
- % delle segnalazioni -**

	pane	pasta	pesce	frutta e verdura	abbigl./ calz.
hard discount	4,1	3,9	2,1	2,7	1,1
ipermercato	2,1	7,8	4,7	4,5	1,5
supermercato	27,9	56,1	28,8	25,2	6,2
negozio tradizionale	65,3	31,8	49,6	38,0	69,7
mercato ambulante	0,6	0,3	14,8	29,6	21,6
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

³⁷ Nell'interpretazione di questi comportamenti va considerata anche la crescente disponibilità di prodotti a basso prezzo provenienti dai Paesi asiatici in conseguenza della crescente liberalizzazione degli scambi.

ALLEGATO
L'INDAGINE ISTAT SUI CONSUMI DELLE FAMIGLIE
- NOTA METODOLOGICA -

L'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie rappresenta la più importante fonte statistica per l'analisi dei comportamenti di spesa delle famiglie italiane. L'indagine, di natura campionaria, rileva la struttura ed il livello dei consumi delle famiglie residenti, secondo le caratteristiche socio-economiche delle stesse.

La rilevazione viene effettuata mensilmente, in modo da tener conto dell'eventuale stagionalità nell'acquisto di alcuni beni o servizi.

Il disegno di campionamento è a due stadi, stratificato: le unità di primo stadio sono i comuni (480 quelli complessivamente coinvolti nell'indagine 2006), le unità di secondo stadio sono le famiglie. Il territorio italiano è stato suddiviso in 230 "strati" (partizioni) in base alla tipologia del comune, alla sua dimensione demografica ed alla regione di appartenenza. In particolare, 107 di tali strati sono formati da un unico comune e comprendono tutti i capoluoghi di provincia più altri 4 comuni non capoluogo che partecipano all'indagine ogni mese. Gli altri comuni sono raggruppati, all'interno di ciascuna regione, in modo da ottenere strati della stessa dimensione demografica. In tutto vengono costituiti altri 123 strati, composti da più comuni, nell'ambito dei quali si estraggono 3 comuni campione che partecipano all'indagine rispettivamente il primo, il secondo e il terzo mese di ogni trimestre.

Le unità di secondo stadio sono le famiglie (28.000 quelle coinvolte nell'indagine 2006, circa 2.350 al mese), che vengono estratte dalle liste anagrafiche dei comuni secondo un campionamento casuale sistematico.

La raccolta dei dati è affidata ai Comuni campione che hanno il compito di selezionare le famiglie da intervistare, di scegliere, formare, supervisionare e dare assistenza ai rilevatori secondo le modalità ed i tempi indicati dall'ISTAT. Le famiglie da intervistare sono estratte in modo casuale dalle liste anagrafiche del comune campione.

La rilevazione si basa su due diverse tecniche di raccolta dati:

- l'auto-compilazione di un diario, sul quale la famiglia registra gli acquisti per un periodo di 7 giorni;
- un'intervista finale diretta (faccia a faccia) condotta dal rilevatore comunale.

Al fine di assicurare la rappresentatività delle spese giornaliere, per ogni mese sono scelti casualmente due periodi di sette giorni, denominati periodi di riferimento.

In ogni comune campione, le famiglie da intervistare mensilmente sono divise in due gruppi di pari numerosità, che partecipano all'indagine rispettivamente nel primo e nel secondo periodo di riferimento.

Ogni famiglia tiene nota quotidianamente, per un solo periodo di riferimento, delle spese effettuate per generi di consumo frequente (alimentari, tabacchi, giornali, ...) mediante un apposito questionario denominato Libretto degli acquisti.

Qualora ve ne siano le condizioni, la famiglia deve compilare anche il Taccuino degli autoconsumi per registrare eventuali beni auto-prodotti e consumati nel periodo di riferimento.

Nella prima settimana del mese successivo all'auto-compilazione del Libretto degli acquisti viene effettuata una intervista conclusiva nella quale vengono rilevate – attraverso un questionario denominato Riepilogo delle spese familiari – notizie socio-demografiche dei componenti la famiglia, notizie e spese per l'abitazione, spese per mobili ed apparecchiature per la casa, per abbigliamento e calzature, per la salute, per trasporti e comunicazioni, per tempo libero spettacoli ed istruzione e per altri beni e servizi. Le spese sono generalmente riferite al mese precedente, ad eccezione di quelle relative l'acquisto di beni durevoli e delle spese eccezionali, per le quali si fa riferimento agli ultimi tre mesi o agli ultimi dodici mesi.

Dato il carattere campionario dell'indagine, per poter ottenere stime relative all'intera popolazione di riferimento (le famiglie residenti) è necessario procedere alla ponderazione dei dati riferiti a ciascuna famiglia attraverso opportuni coefficienti di riporto all'universo.

L'ISTAT elabora sia stime trimestrali della spesa per consumi, che vengono utilizzate esclusivamente nei conti nazionali per il calcolo del Prodotto Interno Lordo, sia stime annuali, che sono oggetto di diffusione attraverso la collana "Annuari" e la collana "Statistiche in breve" su "I consumi delle famiglie".

CAP. 3

INFLAZIONE E DINAMICA DEI REDDITI E DELLE RETRIBUZIONI

L'impatto dell'inflazione sulla capacità di spesa delle famiglie rappresenta solo uno dei due aspetti del problema della tutela del potere d'acquisto, l'altro essendo costituito dalla dinamica dei redditi e delle retribuzioni.

A tale proposito, basterebbe osservare che, nemmeno quando l'inflazione italiana era a "due cifre" e superava il 20% annuo, le polemiche in materia di costo della vita erano state tanto vivaci come negli ultimi anni, quando i rincari sono stati nell'ordine di due punti e mezzo percentuali.

Su questo cambiamento di percezione hanno influito diversi fattori, in particolare: l'abolizione dei meccanismi di adeguamento automatico dei redditi da lavoro alla dinamica inflazionistica; la prolungata stagnazione del ciclo economico, che ha ingenerato una sensazione di impoverimento diffuso; un crescente clima di incertezza tra le famiglie, alimentato anche dalla forte instabilità dei mercati finanziari, recentemente sfociata in una vera e propria crisi globale.

In tale contesto, l'attenzione non può limitarsi alla sola dinamica dei prezzi, ma deve concentrarsi anche sull'evoluzione dei redditi; in altri termini, dal punto di vista dei bilanci familiari, si tratta di considerare sia le "uscite" che le "entrate". Non è un caso, del resto, che il dibattito in materia di tutela del potere d'acquisto delle famiglie, inizialmente riferito in modo specifico alla rilevazione dei prezzi al consumo, si sia sempre più spostato sull'insufficiente dinamica dei redditi e, più in generale, sulla crescita economica del Paese.

Va osservato, peraltro, che anche per i redditi sembra esservi una certa discordanza tra le statistiche "ufficiali" e la "percezione" della loro crescita. Le prime documentano, infatti, una dinamica retributiva quanto meno pari, ma più spesso superiore, a quella dei prezzi (almeno fino alla prima metà del 2007) e una crescita occupazionale elevata (il che significa un maggior numero di "percettori"), mentre la percezione dichiarata è di segno esattamente contrario.

In questo capitolo si intende, per quanto possibile, mettere a confronto entrambi gli aspetti del problema, riepilogando e illustrando, in primo luogo, le statistiche disponibili in materia.

Oltre alle retribuzioni e al loro andamento in Basilicata e in Italia (parag. 3.1 e 3.2), si analizzerà anche la dinamica delle pensioni (di fonte ISTAT), che rappresentano la fonte di reddito (spesso unica) della grande maggioranza delle persone anziane, indicate frequentemente tra le categorie che più hanno subito un impoverimento negli ultimi anni (parag. 3.3).

Si prenderanno in esame, infine, i dati relativi all'evoluzione dell'indebitamento delle famiglie (di fonte Banca d'Italia), per tentare una valutazione su un altro tema spesso citato a riprova delle crescenti difficoltà delle famiglie a far fronte alle spese di consumo (parag. 3.4).

3.1 INFLAZIONE E RETRIBUZIONI

L'Istat fornisce correntemente tre fondamentali statistiche sulle retribuzioni:

- l'ammontare in valore delle retribuzioni lorde, stimato nell'ambito dei conti economici nazionali (e regionali), da cui si possono ricavare i valori pro-capite per occupato e per unità di lavoro;
- i numeri indici delle retribuzioni contrattuali;
- i numeri indici delle retribuzioni di fatto (lorde).

Queste statistiche presentano caratteristiche diverse e un diverso grado di copertura dell'universo degli occupati alle dipendenze. Dal punto di vista territoriale, solo i valori di contabilità nazionale presentano un'articolazione per regione, oltre che per settori di attività economica. Non esistono, invece, statistiche sulle retribuzioni secondo gli attributi personali dei lavoratori (qualifica, età, sesso, professione, anzianità, titolo di studio, ecc.).

Informazioni più o meno articolate sulle retribuzioni sono raccolte anche da altri soggetti: dalle associazioni imprenditoriali, che utilizzano tali informazioni non solo a fini di studio e ricerca ma anche per orientare l'attività negoziale, a società private di consulenza aziendale, interessate ad esse per la gestione della politica delle risorse umane³⁸.

Prima di esaminare la dinamica delle retribuzioni (che rappresentano la fonte primaria dei redditi delle famiglie e, perciò, la loro *proxy* più significativa)³⁹ è opportuno fare un breve cenno alle principali grandezze macro-economiche per verificare se e come si sia modificata, nel presente decennio, la remunerazione del "fattore" lavoro dipendente in rapporto alla ricchezza complessiva prodotta nel Paese e in Basilicata.

In primo luogo, i dati di contabilità nazionale mostrano che la quota dei *redditi da lavoro dipendente*⁴⁰ sul valore aggiunto ha raggiunto un massimo storico del 53,5% nel corso degli anni '70 (1977), per poi ridursi progressivamente, salvo qualche annualità in leggera controtendenza, fino al 45,4% nel biennio 2000-2001.

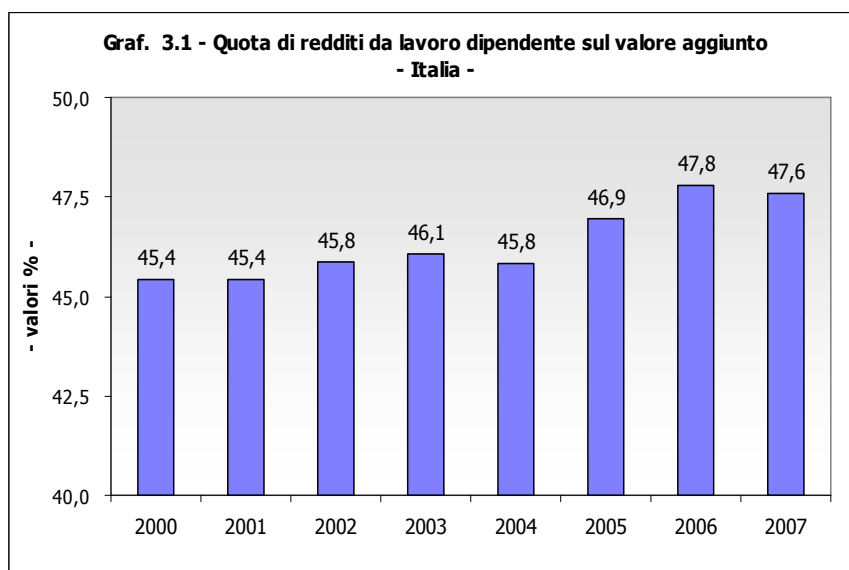
Dal 2002 in poi tale quota ha ripreso a salire (salvo una lieve riduzione del 2004, subito recuperata, peraltro, nell'anno successivo), fino a toccare il 47,8% nel 2006.

³⁸ Tra queste ultime, che citiamo per il rapporto di collaborazione instaurato con il sistema camerale, figura OD&M Consulting, società di consulenza con sede a Bergamo, che effettua un monitoraggio continuo delle retribuzioni via Internet, raccogliendo annualmente circa 250 mila "profili retributivi" individuali, che consentono di associare alla retribuzione sia alcuni caratteri dell'impresa (settore, dimensione, area aziendale), sia i diversi caratteri personali del lavoratore. Purtroppo questa fonte non raggiunge in Basilicata una significatività adeguata a causa dell'insufficiente numero di osservazioni raccolte e non può, quindi, essere utilizzata nel presente studio.

³⁹ L'ISTAT stima anche i redditi netti delle famiglie (comprensivi di tutti i cespiti), ma tali dati sono resi noti con notevole ritardo temporale (le ultime serie disponibili, peraltro provvisorie, si fermano al 2005). Cfr. ISTAT, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia (2005-2006)*, Statistiche in breve, gennaio 2008.

⁴⁰ I "redditi da lavoro dipendente" rappresentano il costo complessivo, per i datori di lavoro, del lavoro subordinato e sono formati dalla somma delle retribuzioni (al lordo delle imposte) e dei contributi sociali.

La leggera flessione del 2007 (-0,2%) non ha certo modificato il risultato complessivamente positivo degli anni precedenti, vale a dire il "guadagno" di oltre due punti rispetto all'anno 2001 ⁴¹.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Non si può quindi affermare che nel corso dell'attuale decennio la remunerazione del "fattore" lavoro dipendente sia stata penalizzata; la quota ad esso attribuita, anzi, è aumentata pressoché ininterrottamente.

Nemmeno vi è stato, in tale periodo, un innalzamento della quota del prelievo contributivo sul reddito da lavoro dipendente che, anzi, si riduce di due decimi di punto, per cui la quota delle retribuzioni sui redditi da lavoro dipendente è anch'essa aumentata, passando dal 72,9% del 2001 al 73,2% del 2007.

Ben più rilevante è stata invece la redistribuzione dei redditi da lavoro dipendente tra un numero maggiore di soggetti.

Le due misure del fattore lavoro, in contabilità nazionale, sono costituite dagli *occupati* e dalle *unità di lavoro*. I primi sono le "persone che prestano la propria attività lavorativa sul territorio nazionale"; le seconde, indicate anche come *occupati equivalenti a tempo pieno*, sono invece una misura convenzionale dell'ammontare del volume di lavoro, in quanto ciascuna unità di lavoro rappresenta l'equivalente di un occupato a tempo pieno contrattuale, per l'intero anno. In tal modo si tiene conto della pluralità di *posizioni ricoperte* (unica, principale, secondaria), della *durata del lavoro* (continuativa o meno), dell'*orario di lavoro* (a tempo pieno o parziale) e della *posizione contributiva o fiscale* (regolare o irregolare).

Nel periodo compreso tra il 2001 e il 2007 (ma il fenomeno era iniziato già nella seconda metà degli anni '90), gli andamenti dei due aggregati si sono differenziati: gli occupati alle dipendenze si sono accresciuti complessivamente del 10,3%, mentre le unità di lavoro dipendenti soltanto del 7,8%.

⁴¹ Identici andamenti si osservano rapportando i redditi da lavoro dipendente al valore della produzione, al prodotto netto (esclusi cioè gli ammortamenti) o al prodotto interno lordo.

In altre parole, il "volume" complessivo del lavoro si è ripartito su un numero maggiore di soggetti, determinando un divario non marginale tra l'andamento delle retribuzioni per unità di lavoro (che misurano la remunerazione per unità di prestazione) e l'andamento delle retribuzioni per occupato (che misurano la remunerazione dei singoli soggetti). Le prime sono aumentate del 19,0% (passando da 21.592 a 25.701 euro), le seconde del 16,3% (da 20.768 a 24.149 euro) ⁴².

Tab. 3.1 - Il quadro della contabilità nazionale
- valori economici in Euro a prezzi correnti, occupati e unità di lavoro in migliaia -

	2001	2003	2005	2007	var. % '01-'07
valore aggiunto (ml. di Euro)	1.085.664	1.164.133	1.240.083	1.324.524	22,0
prodotto interno lordo (ml. di Euro)	1.248.648	1.335.354	1.428.375	1.535.540	23,0
occupati dipendenti	17.315	17.972	18.359	19.099	10,3
unità di lavoro dipendenti	16.654	16.992	17.307	17.945	7,8
redditi da lavoro dipendente (ml. di Euro)	493.295	536.230	581.996	630.440	27,8
retribuzioni da lavoro dipend. (ml di Euro)	359.589	388.389	423.189	461.208	28,3
contributi sociali sul lavoro dipend. (ml. Euro)	133.706	147.841	158.807	169.232	26,6
% redditi lavoro dipend. su valore aggiunto	45,4	46,1	46,9	47,6	
% retribuzioni su redditi lavoro dipendente	72,9	72,4	72,7	73,2	
% redditi lavoro dipendente su PIL	39,5	40,2	40,7	41,1	
reddito per occupato	28.490	29.838	31.700	33.010	15,9
reddito per unità di lavoro	29.621	31.557	33.628	35.131	18,6
retribuzione per occupato	20.768	21.611	23.050	24.149	16,3
retribuzione per unità di lavoro	21.592	22.857	24.452	25.701	19,0
unità di lavoro per occupato	0,96	0,95	0,94	0,94	
occupati per unità di lavoro	1,04	1,06	1,06	1,06	
indice prezzi al consumo (generale)	100,0	105,3	109,7	114,1	14,1
indice prezzi al consumo (alta frequenza)	100,0	106,6	112,1	118,2	18,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

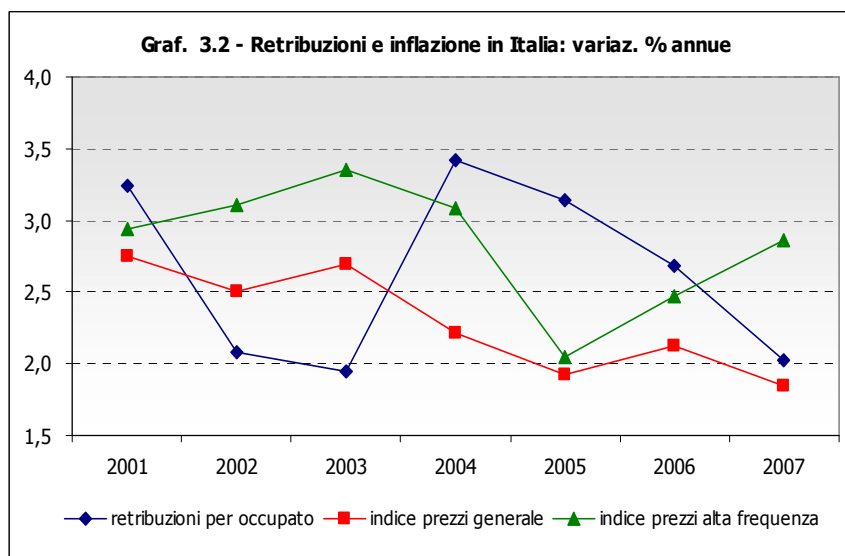
Sicuramente è di queste ultime (e del relativo andamento) che vi è la "percezione" più viva, e più immediato è il raffronto che ciascuno ne fa con il costo della vita. Se si fa riferimento all'indice generale dei prezzi (aumentato del 14,1%), tale confronto rimane favorevole, ma diventa negativo se si considera l'indice dei beni e servizi acquistati con maggiore frequenza, aumentato del 18,2%.

In altre parole, sia la dinamica delle retribuzioni per occupato, sia quella dei prezzi di cui vi è più immediato riscontro segnalano una perdita "percepita" del potere d'acquisto delle "buste paga", a prescindere da ogni considerazione sul prelievo fiscale nelle sue molteplici forme (da quelle locali a quelle nazionali), sicuramente aumentato in misura molto estesa nell'ultimo biennio.

Questa valutazione è senza dubbio un po' forzata, essendo basata sul confronto tra l'andamento delle retribuzioni e quello di un particolare aggregato di prodotti, quelli di consumo più frequente, mentre il confronto con l'indice generale dei prezzi mostra, anche nel 2007, un leggero incremento del differenziale tra andamento dei

⁴² Un divario analogo si riscontra con riferimento ai redditi da lavoro dipendente: +15,9% quelli per occupato, +18,6% quelli per unità di lavoro.

prezzi (+1,8%) e andamento delle retribuzioni (+1,9/+2,1%), ancora a favore di quest'ultime.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Va osservato, tuttavia, che la percezione e la conferma statistica della perdita del potere d'acquisto individuale non tiene conto dell'aumento del numero di percettori (1,8 milioni di occupati in più, tra il 2001 e il 2007), probabilmente anche all'interno del nucleo familiare in cui confluiscono i redditi individuali. Qui potrebbero innestarsi altre considerazioni in ordine, ad esempio, alla numerosità delle famiglie (una quota crescente delle quali è costituita da persone sole, il cui reddito subisce quella che potremmo definire una penalizzazione o diseconomia "di scala"), oppure riguardanti le condizioni retributive e contrattuali di coloro che hanno iniziato il lavoro negli ultimi anni, tra i quali hanno un peso crescente, da un lato, i lavoratori immigrati, dall'altro, i lavoratori a tempo determinato, a part-time, o con altra forma contrattuale "non standard", il cui aumento – tra l'altro – è la ragione principale del differenziale di crescita tra occupati e unità di lavoro.

In altre parole, i redditi familiari risentono in modo crescente del differenziale negativo tra le retribuzioni di coloro che sono usciti dal mondo del lavoro e coloro che vi sono entrati. Questo differenziale è probabilmente superiore al passato, considerando le caratteristiche e le modalità di ricambio della popolazione lavorativa, e non viene compensato dalla progressione di carriera e retributiva delle persone "compresenti".

Un'analisi di questo tipo non può certamente essere svolta considerando il semplice rapporto numerico tra monte retributivo e numero di lavoratori, ma potrebbe contribuire a gettare una luce importante sul funzionamento del mercato del lavoro e sull'impatto della sua evoluzione sulle diverse componenti della popolazione lavorativa.

I dati di contabilità economica relativi alla Basilicata mostrano un'evoluzione ancor più favorevole che, oltretutto, ha eroso in misura non marginale il differenziale rispetto ai valori medi nazionali.

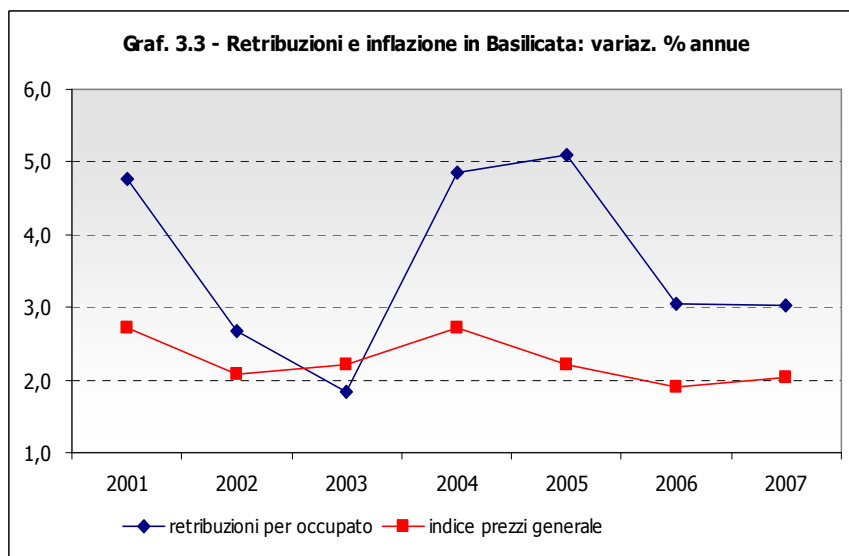
La quota dei redditi da lavoro dipendente sul valore aggiunto, che nel 2001 era del 46,5%, nel 2007 toccava il 48,2%, con un guadagno di 1,7 punti. Anche in Basilicata il lavoro si è distribuito su un maggior numero di soggetti, ma con intensità minore che nella media nazionale. Nello stesso periodo il rapporto tra unità di lavoro e occupati passava da 0,99 a 0,96 (da 0,96 a 0,94 in Italia); per effetto di ciò il reddito per occupato è aumentato in misura inferiore (+22,3%) rispetto a quello per unità di lavoro (+25,1%).

Tab. 3.2 - Il quadro della contabilità regionale della Basilicata
- valori economici in Euro a prezzi correnti, occupati e unità di lavoro in migliaia -

	2001	2003	2005	2007	var. % '01-'07
valore aggiunto (ml. di Euro)	8.274	8.686	9.110	9.891	19,5
prodotto interno lordo (ml. di Euro)	9.054	9.557	10.057	10.980	21,3
occupati dipendenti	151	159	152	153	1,3
unità di lavoro dipendenti	149	155	147	147	-1,0
redditi da lavoro dipendente (ml. di Euro)	3.846	4.235	4.455	4.764	23,9
retribuzioni da lavoro dipend. (ml di Euro)	2.825	3.147	3.307	(...)	
contributi sociali sul lavoro dipend. (ml. Euro)	1.021	1.088	1.148	(...)	
% redditi lavoro dipend. su valore aggiunto	46,5	48,8	48,9	48,2	
% retribuzioni su redditi lavoro dipendente	73,5	74,3	74,2	(...)	
% redditi lavoro dipendente su PIL	42,5	44,3	44,3	43,4	
reddito per occupato	25.485	26.649	29.365	31.179	22,3
reddito per unità di lavoro	25.827	27.319	30.283	32.322	25,1
retribuzione per occupato	18.719	19.804	21.798	(...)	
retribuzione per unità di lavoro	18.970	20.303	22.479	(...)	
unità di lavoro per occupato	0,99	0,98	0,97	0,96	
occupati per unità di lavoro	1,01	1,03	1,03	1,04	
indice prezzi al consumo (generale)	100,0	104,3	109,5	113,9	13,9
indice prezzi al consumo (alta frequenza)	(...)	(...)	(...)	(...)	

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Va osservato che entrambe queste variazioni sono ben superiori a quelle dell'inflazione sperimentata a livello regionale, che mostra un incremento dell'indice generale dei prezzi del solo 13,9%. Anche aumentando tale indice di 4 punti per simulare il differenziale di andamento tra l'indice generale dei prezzi e quello dei prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza (misurato a livello nazionale), si resterebbe comunque ben al di sotto dell'incremento dei redditi unitari per occupato, aumentati del 22,3%. Considerato che, nell'intero Paese, questi stessi redditi sono aumentati del 15,9% (cfr. tab. 3.1), ne deriva una riduzione non marginale del differenziale di reddito pro-capite della Basilicata rispetto al contesto nazionale.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Da cosa nasce, dunque, la diffusa percezione di impoverimento presente nel Paese? Dalle enfattizzazioni giornalistiche, basate su poche interviste, per strada, al mercato, fuori degli esercizi commerciali, del tutto prive di significatività statistica? Dal clima elettorale dei mesi passati, che ha fatto della difesa del potere d'acquisto di retribuzioni e trattamenti pensionistici un cavallo di battaglia di entrambi gli schieramenti? Da un'incapacità delle rilevazioni statistiche ufficiali di cogliere l'evoluzione effettiva nel breve termine delle condizioni economiche delle famiglie?

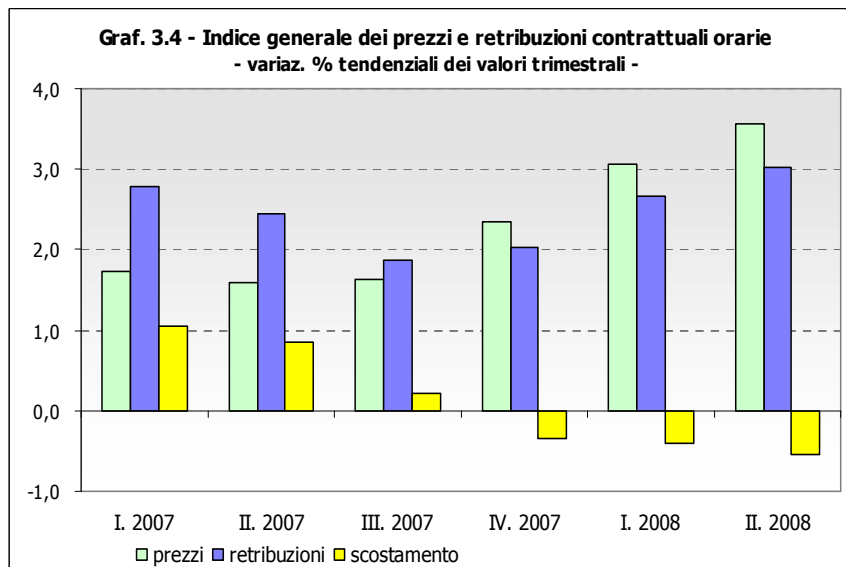
Poiché è a queste ultime che è possibile fare riferimento, la spiegazione più plausibile è data dall'accelerazione della crescita dei prezzi iniziata all'incirca a metà dello scorso anno, che i valori medi annui non mettono sufficientemente in evidenza, a fronte della quale le dinamiche salariali appaiono sicuramente più rigide e, quindi, più lente nel processo di adeguamento.

Tale spiegazione è pienamente suffragata, a livello nazionale, dalla comparazione tra le variazioni tendenziali (calcolate, cioè, sullo stesso periodo dell'anno precedente) dei prezzi e quelle delle retribuzioni. Per queste ultime sono state prese in considerazione quelle contrattuali orarie⁴³, poste a confronto sia con l'indice generale dei prezzi al consumo, sia con quello dei prezzi relativi ai beni e servizi ad alta frequenza di acquisto.

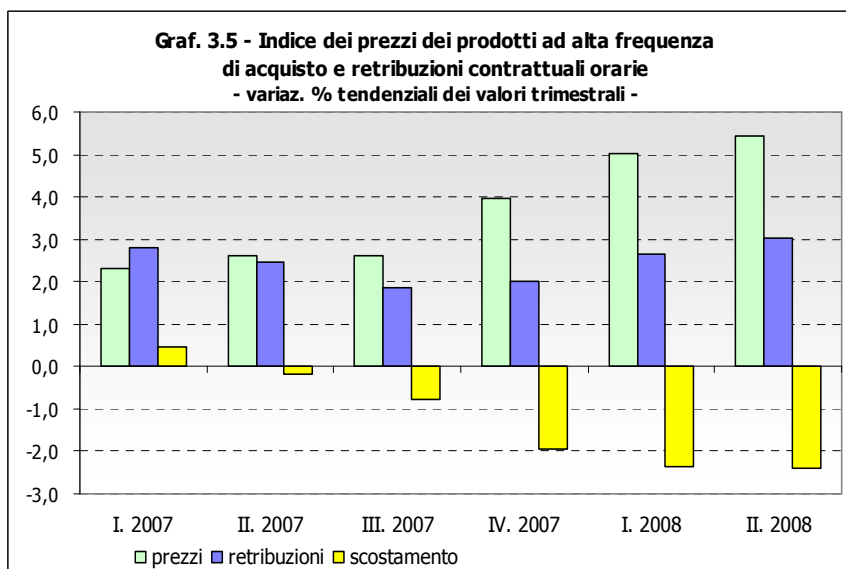
I risultati, sintetizzati nei graf. 3.4 e 3.5, mostrano con tutta evidenza la "svolta" avvenuta nel corso del 2007, a partire dal quarto trimestre, assumendo come termine di paragone l'indice generale dei prezzi, e già a partire dal secondo trimestre considerando l'indice riferito ai prodotti e ai servizi acquistati con maggiore frequenza.

⁴³ Oltre alle retribuzioni stimate nel quadro dei conti economici nazionali e territoriali, l'ISTAT produce altre tre statistiche sulle retribuzioni: quelle contrattuali (distinguendo le retribuzioni orarie da quelle per dipendente, queste ultime comprensive anche delle prestazioni straordinarie), le retribuzioni orarie nelle grandi imprese e le retribuzioni di fatto per unità di lavoro (in collaborazione con l'INPS, di cui viene utilizzata la banca dati delle dichiarazioni relative ai versamenti contributivi). Tutte queste statistiche sono espresse mediante numeri indici e sono elaborate a livello nazionale.

Prima di questi due periodi le variazioni tendenziali dei prezzi risultavano inferiori a quelle delle retribuzioni; successivamente è avvenuto il contrario e lo scarto negativo a sfavore delle retribuzioni tende ad ampliarsi, non tanto per una scarsa dinamica delle retribuzioni, che pure risulta in accelerazione, quanto piuttosto per l'impennata dei prezzi.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Nei primi tre trimestri del 2007 i prezzi al consumo presentavano variazioni tendenziali nell'ordine dell'1,6-1,7%, mentre le retribuzioni, pur decelerando (dal +2,8% del primo trimestre al +1,9% del terzo), mantenevano sempre un vantaggio sull'inflazione.

A partire dal quarto trimestre del 2007 il tasso di crescita dei prezzi si portava progressivamente dal +2,4% al +3,6% del secondo trimestre 2008, superando sempre quello delle retribuzioni, che rimaneva attestato tra il +2 e il +3%.

Le conclusioni dell'analisi non conducono certo ad ipotizzare il ritorno a recuperi automatici quali esistevano in passato, il cui effetto è stato quello di innescare una spirale prezzi-retribuzioni che ha portato e mantenuto per molti anni l'inflazione del Paese a "due cifre". Né ci si può illudere di contenere drasticamente la crescita dei prezzi, essendo questa attualmente determinata dai mercati internazionali di fonti energetiche, materie prime e prodotti agricoli di base.

Va piuttosto promossa e attuata una politica retributiva che premi imprese e lavoratori impegnati nel conseguimento di maggiori livelli di produttività; in assenza di ciò, la crescita economica continuerà a restare un miraggio e senza di essa anche i processi redistributivi a favore delle categorie e delle famiglie svantaggiate non potranno che essere del tutto marginali.

3.2 LE RETRIBUZIONI E I DIFFERENZIALI RETRIBUTIVI

Nel precedente paragrafo si è visto come la dinamica del reddito pro-capite (per occupato e per unità di lavoro), nel suo complesso, abbia "battuto" l'inflazione, sia in Basilicata che in Italia, almeno fino al 2007.

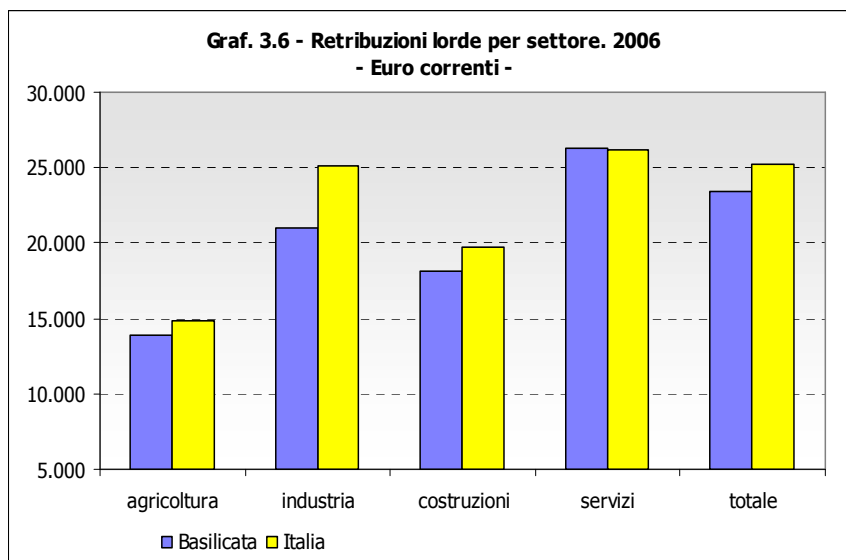
E' tuttavia opportuno approfondire l'analisi a livello regionale, focalizzando l'attenzione sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e sulle differenze di livello retributivo esistenti nei diversi settori di attività economica, così da disporre di ulteriori elementi informativi che possano avallare o meno la tesi dell'impoverimento diffuso.

La fonte di riferimento è rappresentata dall'ultima edizione dei Conti economici territoriali dell'ISTAT, che riporta i dati dettagliati sulle retribuzioni aggiornati al 2006. Si considerano, in particolare, le *retribuzioni medie lorde per unità di lavoro*, maggiormente significative rispetto alle retribuzioni per occupato.

In Basilicata, l'importo medio unitario delle retribuzioni per unità di lavoro dipendenti nel 2006 è stato pari a circa 23.400 euro, vale a dire, quasi l'11% in meno rispetto alla media nazionale (25.200 euro) (cfr. graf. 3.6).

Se si considerano i dati disaggregati per grandi settori di attività economica emerge una notevole differenziazione, sia a livello regionale che nazionale. In Basilicata si passa, infatti, da un minimo di 13.800 euro annui in agricoltura ad un massimo di 26.300 euro nei servizi ⁴⁴; all'interno di questo *range*, i dipendenti delle costruzioni percepiscono circa 18.100 euro, che salgono a 21.000 nell'industria in senso stretto. Va osservato, tuttavia, che il basso valore dell'agricoltura esprime, in realtà, una media tra le retribuzioni dei lavoratori impiegati a tempo pieno nel settore (con valori assoluti più elevati) e le retribuzioni dei lavoratori stagionali e avventizi, con emolumenti più bassi ma che costituiscono, probabilmente, solo una parte del loro reddito annuo, potendo essi svolgere altre attività nei periodi non interessati dai lavori nei campi.

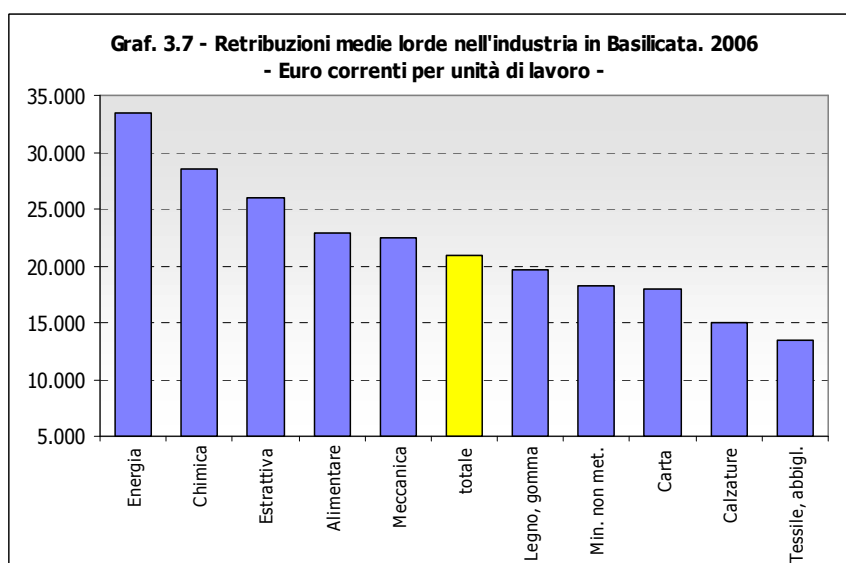
⁴⁴ Il terziario, peraltro, è l'unico settore in cui le retribuzioni medie registrate in Basilicata risultano superiori, ancorché di poco, a quelle nazionali.



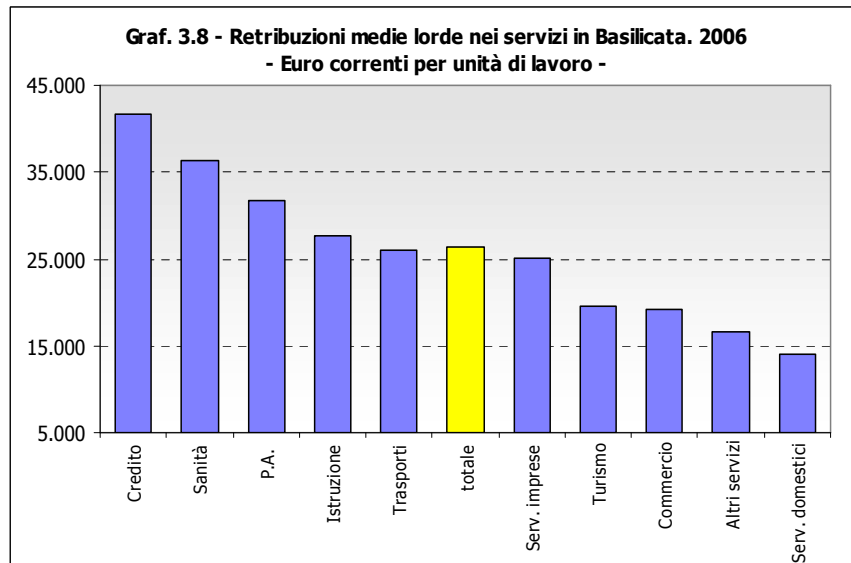
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Escludendo l'agricoltura, per i problemi segnalati, resta comunque un divario significativo all'interno della regione tra lavoratori impiegati in settori diversi: fatta pari a 100 euro la retribuzione di un lavoratore edile, i lavoratori dell'industria e dei servizi percepiscono, in media, rispettivamente, 116 e 146 euro.

Anche all'interno dei due macro-settori extra-agricoli, peraltro, si riscontrano differenziali rilevanti, come mostrano i grafici seguenti.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Nell'industria si passa da un massimo di 30.300 euro nell'energia elettrica, gas e acqua ai soli 13.500 euro del comparto tessile, con un rapporto di 1 a 2,5. Nei servizi, la retribuzione media di un dipendente del credito-assicurazioni (pari a 41.600 euro) è oltre il doppio di quella di un lavoratore del commercio (19.200 euro) e pari a 2,5 volte quella di una persona assunta negli "altri servizi pubblici, sociali e personali", che non supera i 16.600 euro annui.

Peraltro, si può ipotizzare che una parte dei differenziali retributivi ora osservati siano dovuti – ma non vi sono ulteriori elementi per verificarlo – a differenze di genere e di composizione professionale della forza lavoro. Di fatto, i settori con i valori più contenuti sono quelli in cui è strutturalmente più rilevante sia la presenza femminile, sia la presenza di personale con bassi livelli di qualificazione (tessile/abbigliamento, servizi domestici, commercio, servizi alle persone).

Tutto ciò evidenzia molto bene come i valori medi "nascondano" spesso situazioni piuttosto differenziate, anche in aree piccole e abbastanza omogenee come la Basilicata. E' plausibile ritenere che, a parità di altre condizioni, i lavoratori impiegati nei settori "meno remunerativi" sperimentino maggiori difficoltà nella gestione dei bilanci familiari rispetto ai loro "colleghi" impiegati in attività più redditizie.

Finora sono stati svolti confronti "statici", riferiti cioè ad un certo momento (nel caso specifico, il 2006); un altro passaggio importante è quello di verificare – in una prospettiva temporale – se la dinamica delle retribuzioni lorde sia stata in grado di "tenere il passo" dell'inflazione.

La tab. 3.3 riporta, per i grandi settori di attività economica, il livello assoluto delle retribuzioni medie nel 2006 e la relativa variazione percentuale nel periodo 2001-2006, a livello regionale e nazionale. Il confronto con la variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo, nello stesso periodo e in ciascuno dei due ambiti territoriali, consente immediatamente di accertare chi ha "guadagnato" e chi ha "perso" potere d'acquisto.

**Tab. 3.3 - Retribuzioni medie lorde per settore nel 2006
(Euro correnti per unità di lavoro) e variaz. % 2001-2006**

	Basilicata		Italia	
	v.a.	var. %	v.a.	var. %
Agricoltura	13.848	13,2	14.815	12,9
Industria in senso stretto	20.965	16,9	25.176	16,6
Costruzioni	18.088	13,7	19.766	14,1
Servizi	26.327	27,1	26.178	17,0
totale	23.423	23,5	25.183	16,6
tasso di inflazione (a)		11,6		12,0

(a) variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo (NIC)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

In primo luogo, va rimarcata la correlazione positiva tra livelli assoluti e variazioni delle retribuzioni: in entrambe le aree, infatti, i lavoratori impiegati nei settori con le retribuzioni medie più alte hanno visto aumentare le proprie remunerazioni in misura superiore agli addetti di altri settori, cosicché i differenziali retributivi si sono ulteriormente allargati.

Nel caso della Basilicata, i dati indicano, pur in misura diversa, che tutti i lavoratori hanno difeso (e, anzi, incrementato) il proprio potere d'acquisto nel quinquennio considerato. Analoga considerazione vale per l'intero Paese, dove solo l'agricoltura mostra un trend delle retribuzioni in linea o poco al di sopra del trend dell'inflazione.

E' interessante operare tale confronto al massimo livello di dettaglio settoriale per la Basilicata. La tab. 3.4 conferma la correlazione positiva tra livello iniziale delle retribuzioni e incremento avvenuto nel periodo considerato, pur con la rilevante eccezione del credito, dove le retribuzioni sono aumentate molto meno di quanto si sarebbe potuto ipotizzare sulla base dei dati "di partenza". Gli altri settori con elevate retribuzioni medie, invece, hanno ampiamente superato la variazione dei prezzi al consumo; in particolare, le retribuzioni medie nella Pubblica Amministrazione, già molto superiori alla media nel 2001, sono aumentate di quasi il 70% in soli 5 anni.

Oltre al credito, altri tre settori non sono riusciti a "stare al passo" con l'inflazione: gli alberghi e pubblici esercizi, l'industria della carta e stampa e l'industria delle pelli e cuoio. Nel commercio e nell'industria delle costruzioni, invece, i più bassi livelli retributivi sono comunque aumentati in misura superiore alla variazione dei prezzi.

Tali risultati ribadiscono il fatto che i valori medi tendono a celare una pluralità di situazioni assai diverse tra loro; non va dimenticato, inoltre, che l'analisi qui proposta si ferma al 2006, non incorporando, quindi, la forte accelerazione della dinamica inflazionistica avvenuta a partire dalla seconda metà del 2007.

Tab. 3.4 - Retribuzioni medie lorde per settori in Basilicata
- valori assoluti in Euro correnti e var. % 2001-2006 -

	retribuzioni lorde 2006	totale =100	var. % 2001-2006
Pubblica amministrazione	31.671	135,2	67,8
Sanità e altri servizi sociali	36.359	155,2	28,0
Industria chimica	28.556	121,9	26,5
Istruzione	27.647	118,0	23,5
Industria legno, gomma	19.612	83,7	22,9
Industria dell'energia	33.400	142,6	22,0
Servizi alle imprese	25.124	107,3	19,9
Servizi domestici	14.098	60,2	19,4
Commercio	19.156	81,8	18,9
Industria alimentare	22.926	97,9	18,5
Altri servizi	16.619	71,0	17,7
Industria meccanica	22.486	96,0	17,3
Trasporti e comunicazioni	26.049	111,2	16,5
Industria estrattiva	26.000	111,0	16,4
Industria tessile/abbigliamento	13.472	57,5	14,1
Costruzioni	18.088	77,2	13,7
Industria minerali non metall.	18.241	77,9	13,6
Agricoltura	13.848	59,1	13,2
Interm. monetaria e finanziaria	41.593	177,6	11,2
Alberghi e ristoranti	19.536	83,4	11,0
Industria carta e stampa	18.000	76,8	0,6
Industria pelli e cuoio	15.000	64,0	0,0
totale generale	23.423	100,0	23,5
tasso di inflazione (a)			11,6

(a) variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo (NIC)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

3.3 LA DINAMICA DELLE PENSIONI

Si passa ora a esaminare l'altro "versante" dei redditi, vale a dire le pensioni, che rappresentano, con il progressivo invecchiamento della popolazione italiana, una quota sempre maggiore del reddito disponibile.

Esistono diverse tipologie di pensioni (di vecchiaia, di invalidità, di reversibilità, indennitarie e assistenziali), ed è abbastanza frequente il caso in cui una persona sia titolare di più pensioni (ad esempio, quella di vecchiaia e quella di reversibilità)⁴⁵.

I dati ISTAT sulle prestazioni pensionistiche – disponibili fino al 2005 - segnalano in primo luogo un modesto incremento del numero di percettori di pensioni, aumentati rispetto al 2001 di circa l'1,5%, sia in Basilicata che in Italia.

Nel 2005 l'importo medio delle pensioni erogate in Basilicata è stato pari a circa 10.650 euro, un valore inferiore del 20% ai 13.300 euro della media nazionale (cfr. tab. 3.5); tale differenziale negativo è quindi nettamente superiore a quello che si è rilevato per le retribuzioni (9%).

⁴⁵ Secondo i dati più recenti disponibili (2005), su circa 159 mila titolari di pensione in Basilicata, oltre 45 mila percepivano due o più pensioni.

Al tempo stesso, va però osservato che l'importo medio delle pensioni lucane è aumentato del 21% tra il 2001 e il 2005, una variazione superiore a quella nazionale (+18%) e ancora di più alla dinamica dei prezzi al consumo rilevata nello stesso periodo a livello regionale (+9,5%).

Tab. 3.5 - Le prestazioni pensionistiche in Basilicata e Italia
- n° pensionati e importi medi delle pensioni (Euro correnti) -

	2001	2003	2005
Basilicata			
numero pensionati	156.956	157.863	159.224
importi medi delle pensioni	8.796	9.789	10.646
numero indice (2001=100)	100,0	111,3	121,0
indice prezzi al consumo (a)	100,0	104,3	109,5
Italia			
numero pensionati	15.801.583	15.861.650	16.050.346
importi medi delle pensioni	11.268	12.327	13.293
numero indice (2001=100)	100,0	109,4	118,0
indice prezzi al consumo (a)	100,0	105,3	109,7

(a) ndice generale; numeri indici ricalcolati su base 2001=100

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

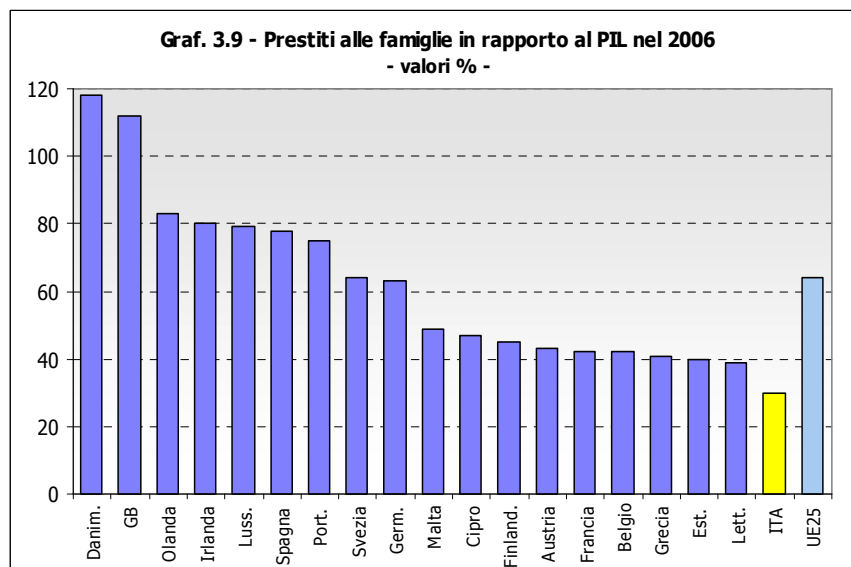
Quindi, si può concludere che se, da un lato, il minore valore delle pensioni lucane sembra garantire – pur considerando un più basso livello dei prezzi in Basilicata rispetto alla media nazionale – un minore tenore di vita, dall'altro lato, queste sono aumentate in misura nettamente superiore all'inflazione. Anche in questo caso, è tuttavia probabile che i valori medi riportati possano sottendere, come per le retribuzioni, livelli assoluti assai diversificati tra i pensionati, cosicché una parte di essi potrebbe disporre di pensioni effettivamente molto basse. Inoltre, va considerato che l'innalzamento del valore medio delle pensioni è dovuto, in buona parte, al "ricambio" che ogni anno avviene tra i beneficiari, nel senso che le nuove pensioni erogate nell'anno hanno un importo nettamente superiore alle pensioni che cessano di essere versate in seguito al decesso dei relativi beneficiari, generalmente in essere da diversi anni.

3.4 L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE

In quest'ultimo paragrafo si analizzano i dati sull'indebitamento delle famiglie, che la Banca d'Italia rileva, a cadenza trimestrale, presso il sistema bancario. Le informazioni disponibili consentono di distinguere, all'interno dell'aggregato degli impieghi erogati alle famiglie consumatrici, l'ammontare dei mutui ipotecari contratti per l'acquisto di abitazioni e del credito al consumo. Di particolare interesse, inoltre, è il dato relativo alle "sofferenze", vale a dire, l'ammontare dei debiti che le famiglie non sono in grado di rimborsare.

In generale, va osservato che il grado di indebitamento delle famiglie è tuttora molto basso in Italia. Secondo i dati resi disponibili dalla BCE, riferiti al 2006, nella graduatoria per quota di finanziamenti alle famiglie in rapporto al PIL l'Italia si colloca soltanto alla 19ª posizione sui 27 Paesi dell'UE, con una quota pari a circa il

30%, ben lontana dai valori molto elevati di Paesi come la Gran Bretagna, la Spagna, la Germania e la Francia.



Fonte: Banca Centrale Europea

È in atto, tuttavia, un lento processo di convergenza nel grado d'indebitamento delle famiglie, con una crescita più accentuata dei prestiti nei Paesi che partono dai livelli più bassi. Nel caso dell'Italia, in particolare, la crescita è alimentata soprattutto dai mutui per l'acquisto di immobili: tra il 2001 e il 2006, tali impieghi sono aumentati ad un tasso medio annuo del 18%, a fronte di un incremento medio dell'11% nell'intera UE.

La maggiore propensione all'indebitamento da parte delle famiglie italiane è stata anche "incoraggiata", secondo un recente studio della Banca d'Italia, dai mutamenti normativi introdotti dal Testo unico bancario del 1993 che, tra le altre cose, ha determinato un aumento del numero di intermediari operanti nel comparto dei prestiti alle famiglie; vi ha contribuito, inoltre, l'innovazione finanziaria che ha ampliato la gamma dei prodotti offerti.

Tra le tipologie di impieghi alle famiglie, quella che interessa maggiormente – in questa sede – è ovviamente quella del *credito al consumo*.

I dati nazionali mostrano che, a fronte di un incremento totale dell'indebitamento (calcolato a prezzi costanti 2003) di oltre il 50%, negli ultimi cinque anni, il credito al consumo è aumentato dell'82%, con una dinamica peraltro inferiore all'aumento dei mutui (+92%). La quota del credito al consumo sul totale degli impieghi bancari presso le famiglie è passata così da poco meno del 22% del 2003 al 26% del 2008.

Questa notevole espansione del credito al consumo non è stata accompagnata da un analogo estensione delle "sofferenze", ridottesi anzi del 19% nel periodo considerato e dal 5,6% al 3,0% in rapporto al totale dell'indebitamento.

**Tab. 3.6 - L'indebitamento delle famiglie in Italia
- impieghi bancari alle famiglie consumatrici (milioni di euro) -**

	totale impieghi	di cui:			% credito consumo su totale	% soffe- renze su impieghi
		credito al consumo	mutui ipotecari	sofferenze		
2003	220.224	48.013	104.814	12.372	21,8	5,6
2004	240.846	52.393	128.881	12.578	21,8	5,2
2005	271.392	60.825	152.327	12.769	22,4	4,7
2006	305.262	71.452	180.310	10.569	23,4	3,5
2007	328.396	84.613	197.619	10.159	25,8	3,1
2008	335.464	87.617	201.739	10.027	26,1	3,0
var.% 2003-'08	52,3	82,5	92,5	-19,0		

n.b. : valori costanti a prezzi 2003; dati a fine marzo di ciascun anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia e ISTAT

I dati relativi alla Basilicata (cfr. tab. 3.7) mostrano, per gli stessi anni, una minore crescita degli impieghi bancari alle famiglie consumatrici, il cui incremento – in termini reali – è stato del 26,3%, la metà di quello osservato a livello nazionale.

Il credito al consumo, tuttavia, è quasi raddoppiato, a fronte di una minore espansione relativa dei mutui ipotecari, cosicché la sua incidenza sul volume di indebitamento complessivo delle famiglie è passato dal 31,1% del 2003 al 48,2% nel 2008, vale a dire quasi il doppio della media nazionale.

Un altro aspetto per cui le dinamiche osservate a livello regionale divergono notevolmente dalla media è quello relativo alle sofferenze che, in Basilicata, restano attestate intorno al 14% degli impieghi per tutto il periodo considerato, una quota molto superiore alla media nazionale e che non ne segue il trend di diminuzione.

**Tab. 3.7 - L'indebitamento delle famiglie in Basilicata
- impieghi bancari alle famiglie consumatrici (milioni di euro) -**

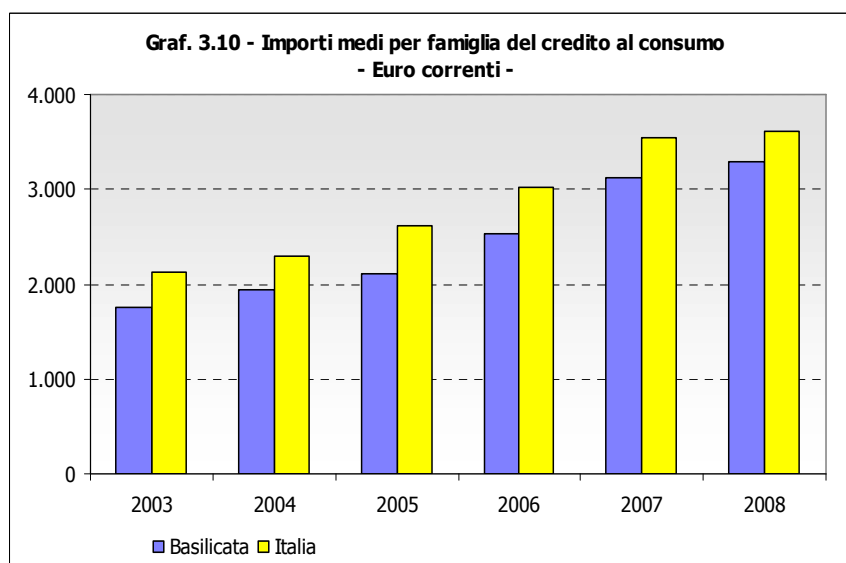
	totale impieghi	di cui:			% credito consumo su totale	% soffe- renze su impieghi
		credito al consumo	mutui ipotecari	sofferenze		
2003	1.215	378	312	173	31,1	14,2
2004	1.245	418	342	170	33,6	13,7
2005	1.301	466	383	194	35,8	14,9
2006	1.397	561	464	165	40,2	11,8
2007	1.506	694	501	209	46,1	13,9
2008	1.535	740	519	215	48,2	14,0
var.% 2003-'08	26,3	95,8	66,3	24,3		

n.b. : valori costanti a prezzi 2003; dati a fine marzo di ciascun anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia e ISTAT

Prima di trarre delle conclusioni, è opportuno considerare anche i valori medi per famiglia dell'indebitamento e del credito al consumo (quest'ultimi riportati nel graf. 3.10), dai quali si ricava che, a inizio 2008, ogni famiglia lucana ha un debito verso il sistema bancario pari a 7.650 euro, 3.300 dei quali per finanziamenti al consumo; tale importo rappresenta circa la metà del debito medio in carico ad una famiglia italiana (15.300 euro, 3.600 per credito al consumo).

Per il solo credito al consumo, l'importo medio a carico delle famiglie lucane è inferiore di circa il 9% alla media nazionale, ma negli ultimi anni il differenziale si è notevolmente ridotto (nel 2003 era pari al 17%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

In conclusione, l'indebitamento medio delle famiglie lucane risulta nettamente inferiore alla media nazionale. La quota relativa al credito al consumo risulta però decisamente più elevata in Basilicata (48,2% contro 26,2% in Italia), mentre è molto più contenuto il ricorso ai mutui per acquisto di abitazioni ⁴⁶.

L'importo assoluto del debito medio utilizzato per finanziare i consumi resta inferiore in Basilicata, anche se si sta progressivamente avvicinando alla media nazionale, a segnalare probabilmente una graduale adozione, da parte delle famiglie lucane, di modelli di consumo diffusi nelle aree più sviluppate del Paese.

La regione si caratterizza, tuttavia, per una maggiore incidenza delle "sofferenze" sul totale dell'indebitamento; incidenza che risulta largamente superiore alla media nazionale (14,0% contro 3,0%) e si mantiene stabile nel tempo, mentre in Italia mostra una significativa tendenza alla riduzione. E' probabile, inoltre, che il maggior tasso di rischiosità dei prestiti concessi in Basilicata abbia determinato anche un più elevato tasso di interesse a carico delle famiglie.

Se si assume una distribuzione delle "sofferenze" simile a quella dell'indebitamento, dal punto di vista degli importi medi dei finanziamenti concessi, si può ipotizzare che – in Basilicata – una famiglia su 7 non riesca a far fronte alle "rate" da pagare. Questa quota (14% circa del totale) risulta, peraltro, assai inferiore alla quota di famiglie lucane che, secondo l'ISTAT, si trovano in condizione di "povertà relativa" (23% del totale nel 2006) ⁴⁷.

⁴⁶ Su ciò naturalmente incide anche il diverso valore delle quotazioni immobiliari tra la Basilicata e l'Italia.

⁴⁷ La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e di persone povere sul totale delle famiglie e delle persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

CAP. 4

L'INFLAZIONE PER TIPOLOGIE DI NUCLEI FAMILIARI

Nel periodo 2001-2007 la Basilicata ha registrato una dinamica inflazionistica pari al +2,2% in media per anno; ciò non significa, evidentemente, che i prezzi di tutti i beni siano aumentati nella stessa misura. In realtà, anche a livello di capitoli di spesa, come visto, l'andamento dei prezzi è risultato molto differenziato e la struttura dei prezzi relativi ha subito notevoli mutamenti, in quanto alcuni beni sono divenuti relativamente più costosi di altri (e viceversa).

Sulla base di questa evidenza si può ipotizzare che l'inflazione sia stata superiore per le famiglie che hanno una spesa maggiormente concentrata nelle voci che hanno subito i maggiori incrementi di prezzo. La diversa composizione del paniere di spesa delle famiglie determinerebbe, quindi, un maggiore o minore "impatto" dell'inflazione sul potere d'acquisto di ciascuna.

Il paniere di spesa riflette – a sua volta – le caratteristiche sociali ed economiche delle famiglie. Rispetto alle famiglie più ricche, ad esempio, quelle più povere spendono una quota maggiore del loro reddito nei beni alimentari e nell'abbigliamento e una quota minore per l'acquisto di servizi per il tempo libero e il divertimento. Oppure, rispetto alle persone più giovani, gli anziani tendono a destinare una quota minore del loro budget all'acquisto di beni durevoli e di articoli di abbigliamento e una frazione maggiore alle spese per l'abitazione e per le cure sanitarie.

Effetti differenziati degli aumenti dei prezzi, tuttavia, non dipendono soltanto dalla diversa composizione dei panieri di spesa, ma anche dai comportamenti di acquisto. Con riferimento ad una determinata tipologia di prodotto, infatti, le famiglie possono acquistare differenti qualità e marche dello stesso bene, in tipologie commerciali diverse (supermercati, piccoli negozi, discount, mercati ambulanti, ecc), sostenendo quindi prezzi molto differenti (le famiglie più povere, ad esempio, tendono a scegliere la varietà di marca più economica e di qualità inferiore).

Dei tre fattori citati – composizione della spesa ("paniere"), qualità e marca dei beni acquistati, tipologia di esercizi commerciali scelti per gli acquisti – soltanto il primo può essere misurato con precisione sulla base delle informazioni statistiche ufficiali, dal momento che gli altri due rientrano nel campo dei comportamenti individuali, non rilevabili se non attraverso specifiche e complesse indagini su campo.

Il presente capitolo intende verificare l'ipotesi secondo cui l'inflazione sopportata dalle diverse tipologie di famiglie in Basilicata risulterebbe differenziata in virtù della differente composizione dei panieri di spesa di ciascuna. L'"esercizio" è quindi analogo a quello effettuato dall'ISTAT a livello nazionale (cfr. parag. 1.5).

A tal fine, si procederà innanzitutto con un'analisi della struttura dei consumi delle tipologie di famiglie considerate; successivamente, verranno prese in esame le variazioni della spesa, per verificare l'eventuale esistenza di una relazione causale tra andamenti dei prezzi e andamenti reali dei consumi.

In conclusione, si stimeranno i tassi di inflazione "subiti" dalle diverse tipologie di famiglie, verificando l'esistenza di eventuali significativi scostamenti rispetto al tasso di inflazione generale.

L'analisi si fonda sull'elaborazione dei "microdati" dell'indagine sui consumi delle famiglie, appositamente richiesti all'ISTAT e disponibili per gli anni dal 2001 al 2006.

In questa indagine (v. scheda in allegato) vengono rilevate – per ogni famiglia intervistata – informazioni sulla struttura socio-demografica del nucleo familiare e sulla spesa media mensile (espressa in euro correnti), per un dettaglio di 276 "voci" di beni e servizi. Le famiglie sono classificate in 11 gruppi a seconda dello stato civile della "persona di riferimento" (capofamiglia), della sua età e del numero di figli ⁴⁸, nonché in base all'ampiezza (e, quindi, al numero di componenti).

Nella scelta delle tipologie di famiglie su cui effettuare l'analisi si è utilizzato il criterio della significatività statistica delle informazioni disponibili; in altri termini, si sono considerate soltanto le tipologie con una discreta rappresentatività nel campione d'indagine, così da ridurre al massimo la percentuale di errore dei valori stimati per l'intero universo di riferimento.

In particolare, sono stati selezionati i seguenti raggruppamenti:

- 5 tipologie di famiglie in base al numero di componenti (dalle famiglie mono-personali a quelle con 5 e più componenti);
- le famiglie costituite da una persona sola con 65 anni e più;
- coppie senza figli, con persona di riferimento con 65 anni e più;
- coppie con 1 figlio;
- coppie con 2 figli.

Sulla base delle variabili socio-demografiche rilevate dall'indagine si è individuata, inoltre, la sotto-popolazione delle "famiglie di pensionati" che, secondo i criteri utilizzati dall'ISTAT, coincidono con i nuclei in cui non sono presenti persone occupate, ma almeno un pensionato o inabile al lavoro o casalinga o altro componente, in età superiore ai 64 anni.

La tipologia "coppia senza figli con persona di riferimento con 65 anni e più" si differenzia dalla "famiglia di pensionati" per il fatto che la prima è sempre composta da due persone, mentre la seconda può essere uni-personale o avere tre o più componenti, in cui quelli "aggiuntivi" possono avere anche un'età inferiore a 65 anni ⁴⁹.

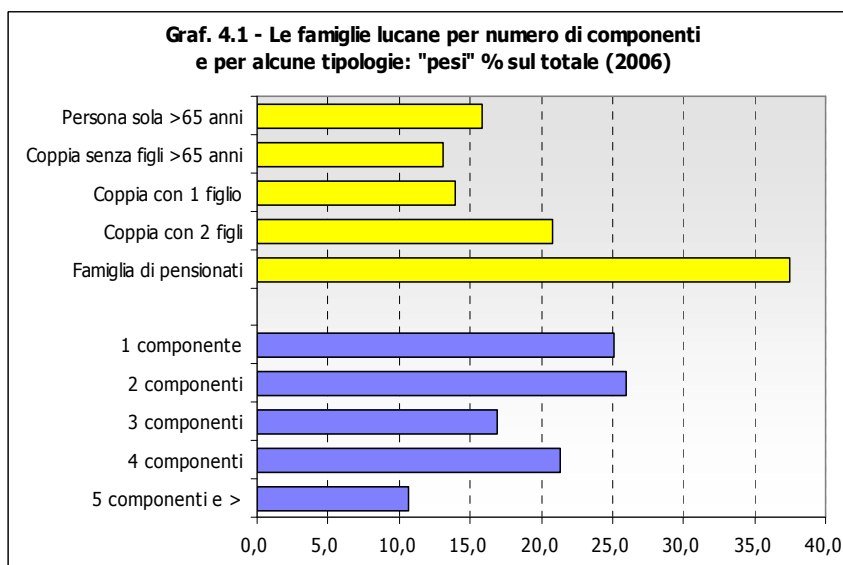
⁴⁸ Le tipologie di famiglie, in particolare, sono le seguenti: 1) persona sola con meno di 35 anni, 2) persona sola con 35-64 anni, 3) persona sola con 65 anni e più, 4) coppia senza figli con persona di riferimento con meno di 35 anni, 5) coppia senza figli con persona di riferimento con 35-64 anni, 6) coppia senza figli con persona di riferimento con 65 anni e più, 7) coppia con 1 figlio, 8) coppia con 2 figli, 9) coppia con 3 figli e più, 10) monogenitore, 11) altre tipologie.

⁴⁹ Il 45% delle famiglie di pensionati è composta da una sola persona, il 41% da due e il restante 14% da tre o più componenti.

Inoltre, nella "coppia senza figli" possono essere presenti persone ancora occupate, mentre nelle famiglie di pensionati, per definizione, non ve ne sono.

E' evidente poi che alcune tipologie di famiglie definite sulla base delle variabili socio-demografiche sono largamente "sovrapponibili" a quelle definite sulla base del numero di componenti. Ad esempio, le famiglie con 3 componenti sono costituite per l'82% da coppie con un figlio; analogamente, la stragrande maggioranza delle famiglie di 4 componenti (97%) è rappresentata da coppie con 2 figli.

Il grafico seguente evidenzia la diversa "quota" delle tipologie di famiglie considerate sull'universo 2006 delle famiglie lucane:



Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

4.1 Numerosità delle famiglie e struttura dei consumi

La tab. 4.1 riporta i valori della spesa media mensile, riferita al 2006, delle famiglie lucane distinte per numero di componenti. Il *range* dei consumi, in base a questa caratteristica, risulta compreso tra i 1.121 euro delle famiglie mono-componente (in prevalenza, costituite da persone anziane) ed i 2.631 euro di quelle con 5 e più componenti.

Si può osservare come la spesa non cresce proporzionalmente all'aumentare dell'ampiezza familiare, anche se a ciò può corrispondere un maggior numero di percettori di reddito. Ad esempio, passando da 1 a 2 componenti la spesa aumenta del 48%, mentre passando da 4 a 5 e più componenti l'incremento è inferiore al 2%. La spesa risente, infatti, delle "economie di scala" che si realizzano nell'ambito della famiglia, per cui l'incremento marginale dei consumi risulta decrescente al crescere del numero dei componenti.

Gli scostamenti risultano, ovviamente, molto diversi con riferimento a ciascun capitolo di spesa, in conseguenza del carattere più accentuatamente individuale di taluni consumi e della particolare composizione del nucleo familiare che deriva dalla sua numerosità.

Ad esempio, mentre il rapporto tra la spesa del nucleo composto da due componenti e quella delle famiglie più numerose è di 1 a 1,6 (1.655 euro contro 2.631), per il capitolo dell'istruzione è di 1 a 33,4 (soltanto 4 euro contro 117), per il semplice fatto che, aumentando i componenti, aumentano più che proporzionalmente i soggetti in età scolare cui tali spese si riferiscono.

Pressoché analogo, nelle due stesse tipologie, è invece l'ammontare di spesa destinata all'abitazione (581 euro contro 609).

Tab. 4.1 - Spesa media mensile familiare per numero di componenti. 2006
- valori in Euro a prezzi correnti -

	totale famiglie	numero di componenti				
		1	2	3	4	5 e >
Alimentari e bevande analcoliche	399	240	337	473	529	546
Bevande alcoliche e tabacchi	37	20	30	41	51	54
Abbigliamento e calzature	151	52	108	186	228	277
Abitazione	553	419	581	637	584	609
- Combustibili ed energia	115	76	116	132	133	141
Mobili, elettrodomestici, servizi per la casa	118	84	103	111	181	120
Servizi sanitari e spese per la salute	68	42	72	85	75	82
Trasporti	215	94	157	250	345	320
Comunicazioni	47	26	43	56	57	74
Istruzione	36	0	4	39	73	117
Tempo libero e cultura	83	42	67	104	111	125
Alberghi e pubblici esercizi	62	40	30	58	120	79
Altri beni e servizi	151	62	124	176	233	228
totale non alimentari	1.520	881	1.319	1.744	2.059	2.085
totale generale	1.919	1.121	1.655	2.217	2.588	2.631

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

La diversa struttura del paniere di spesa delle famiglie in base alla numerosità dei componenti può essere valutata attraverso gli indici di composizione percentuale riportati nella tab. 4.2.

Tab. 4.2 - Spesa media mensile familiare per numero di componenti. 2006
- valori percentuali -

	totale famiglie	numero di componenti				
		1	2	3	4	5 e >
Alimentari e bevande analcoliche	20,8	21,4	20,3	21,3	20,4	20,7
Bevande alcoliche e tabacchi	1,9	1,8	1,8	1,9	2,0	2,0
Abbigliamento e calzature	7,9	4,6	6,5	8,4	8,8	10,5
Abitazione	28,8	37,4	35,1	28,7	22,6	23,1
- Combustibili ed energia	6,0	6,8	7,0	6,0	5,1	5,3
Mobili, elettrodomestici, servizi per la casa	6,2	7,5	6,2	5,0	7,0	4,5
Servizi sanitari e spese per la salute	3,6	3,8	4,3	3,8	2,9	3,1
Trasporti	11,2	8,4	9,5	11,3	13,3	12,2
Comunicazioni	2,4	2,3	2,6	2,5	2,2	2,8
Istruzione	1,9	0,0	0,2	1,8	2,8	4,5
Tempo libero e cultura	4,3	3,8	4,1	4,7	4,3	4,8
Alberghi e pubblici esercizi	3,2	3,6	1,8	2,6	4,6	3,0
Altri beni e servizi	7,9	5,5	7,5	7,9	9,0	8,7
totale non alimentari	79,2	78,6	79,7	78,7	79,6	79,3
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

La spesa che presenta la minore variabilità, in termini di incidenza sul totale, è quella destinata ai generi alimentari, la cui quota si attesta intorno al 21% in tutti i raggruppamenti. Nel caso delle famiglie composte da uno o due componenti, invece, si riscontra un'incidenza elevatissima delle spese per l'abitazione, che rappresentano oltre il 35% del totale, a fronte del 22-23% rilevato tra le famiglie più numerose.

Più direttamente proporzionale alla numerosità dei nuclei familiari sono le quote di spesa destinate all'abbigliamento ed ai trasporti (oltre che all'istruzione): per l'abbigliamento, in particolare, la quota cresce progressivamente dal 5% delle famiglie mono-componente all'11% delle famiglie con 5 componenti ed oltre; mentre per i trasporti si passa dall'8 al 12%. Per contro, una relazione inversa si rileva nel caso delle spese sanitarie, la cui incidenza sul totale tende a ridursi al crescere dell'ampiezza familiare (ciò in conseguenza di una più elevata anzianità media dei componenti dei nuclei familiari costituiti da 1 o 2 persone, molte delle quali rientrano nella tipologia delle famiglie di pensionati).

4.2 COMPOSIZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI E STRUTTURA DEI CONSUMI

I livelli e la struttura della spesa sono influenzati non soltanto dal numero dei componenti dei nuclei familiari, ma anche dalle caratteristiche anagrafiche dei componenti stessi e dalle tipologie di famiglie che ne derivano.

La spesa media mensile, ad esempio, varia da un minimo di 922 euro per le persone sole con più di 65 anni ad un massimo di 2.609 euro per le coppie con 2 figli. Più in dettaglio, si può osservare, innanzitutto, come la quota di spesa destinata all'acquisto di generi alimentari sia significativamente più elevata della media per le persone sole con almeno 65 anni (25,3% del totale) e per le famiglie di pensionati (23,0%).

Tab. 4.3 - Spesa media mensile familiare per tipologie di famiglie. 2006
- valori in Euro a prezzi correnti -

	totale famiglie	persone sole > 65 anni	coppie senza figli > 65 anni	coppie con 1 figlio	coppie con 2 figli	famiglie di pensionati
Alimentari e bevande analcoliche	399	234	327	482	528	294
Bevande alcoliche e tabacchi	37	10	24	45	52	20
Abbigliamento e calzature	151	32	74	195	233	55
Abitazione	553	408	625	606	589	492
- Combustibili ed energia	115	71	102	130	131	92
Mobili, elettrodom., servizi per la casa	118	67	109	119	184	78
Servizi sanitari e spese per la salute	68	60	84	82	75	69
Trasporti	215	20	112	259	347	87
Comunicazioni	47	21	35	55	56	33
Istruzione	36	0	0	47	75	20
Tempo libero e cultura	83	28	56	105	110	44
Alberghi e pubblici esercizi	62	4	9	57	121	10
Altri beni e servizi	151	37	121	188	237	82
totale non alimentari	1.520	688	1.248	1.759	2.080	988
totale generale	1.919	922	1.575	2.240	2.609	1.282

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

Anche le spese per l'abitazione mostrano un'incidenza molto elevata tra le persone sole (44,3%); valori nettamente superiori alla media si riscontrano, inoltre, tra le coppie senza figli con almeno 65 anni (39,7%) e tra le famiglie di pensionati (38,4%), mentre la quota scende al 22,6% tra le coppie con 2 figli.

Un'altra voce di spesa che presenta un'elevata variabilità tra i nuclei familiari è quella dei trasporti: se le coppie con uno o due figli spendono il 12-13% del totale per soddisfare la necessità di spostarsi, nel caso delle persone anziane sole la quota è di appena il 2,2%, mentre non raggiunge il 7% tra le famiglie di pensionati ⁵⁰.

Anche l'incidenza delle spese per la salute appare significativamente correlata all'età dei componenti i nuclei familiari, raggiungendo i valori più elevati tra le persone anziane sole (6,5%) e le famiglie di pensionati (5,4%).

Le quote di spesa relative alle voci "tempo libero e cultura", "alberghi e pubblici esercizi" e "altri beni e servizi" risultano, invece, molto contenute nelle tipologie appena citate, attestandosi tra l'8 e l'11%, a fronte di una media del 15,4% e di un valore che sfiora il 18% tra le coppie con 2 figli.

Tab. 4.4 - Spesa media mensile familiare per tipologie di famiglie. 2006
- valori percentuali -

	totale famiglie	persone sole > 65 anni	coppie senza figli > 65 anni	coppie con 1 figlio	coppie con 2 figli	famiglie di pensionati
Alimentari e bevande analcoliche	20,8	25,3	20,7	21,5	20,3	23,0
Bevande alcoliche e tabacchi	1,9	1,1	1,5	2,0	2,0	1,5
Abbigliamento e calzature	7,9	3,5	4,7	8,7	8,9	4,3
Abitazione	28,8	44,3	39,7	27,0	22,6	38,4
- Combustibili ed energia	6,0	7,7	6,5	5,8	5,0	7,2
Mobili, elettrodom., servizi per la casa	6,2	7,3	6,9	5,3	7,1	6,1
Servizi sanitari e spese per la salute	3,6	6,5	5,3	3,7	2,9	5,4
Trasporti	11,2	2,2	7,1	11,6	13,3	6,8
Comunicazioni	2,4	2,3	2,2	2,5	2,2	2,5
Istruzione	1,9	0,0	0,0	2,1	2,9	1,5
Tempo libero e cultura	4,3	3,1	3,5	4,7	4,2	3,4
Alberghi e pubblici esercizi	3,2	0,4	0,5	2,5	4,6	0,8
Altri beni e servizi	7,9	4,1	7,7	8,4	9,1	6,4
totale non alimentari	79,2	74,7	79,3	78,5	79,7	77,0
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

In generale, per le tipologie di famiglie costituite da persone anziane si rileva una forte concentrazione dei consumi su poche voci di spesa "necessarie": per le persone anziane sole, ad esempio, i generi alimentari, l'abitazione e la salute assorbono – nel loro insieme – oltre i tre quarti della spesa totale (76,1%); per le coppie senza figli con almeno 65 anni e per le famiglie di pensionati queste stesse spese incidono per i due terzi, mentre nella media delle famiglie lucane la stessa quota non supera il 53%.

⁵⁰ E' evidente che l'esigenza di mobilità diminuisce drasticamente una volta che si esce dal mercato del lavoro con il pensionamento. Va ricordato, inoltre, che per le persone anziane vi sono spesso agevolazioni su biglietti e abbonamenti del trasporto pubblico, e questo contribuisce ad abbassarne la spesa.

Si può osservare, inoltre, che le coppie senza figli con almeno 65 anni e le famiglie di pensionati presentano un livello assoluto di spesa assai diverso (quasi 1.600 euro al mese le prime, poco meno di 1.300 le seconde), ma con una struttura dei consumi abbastanza simile, in cui emerge solo una differenza significativa relativa alla spesa per generi alimentari (più alta per le famiglie di pensionati).

La coppia con un figlio, invece, è la tipologia con il paniere di spesa più simile alla media regionale, pur essendo quella con il livello assoluto di consumi più elevato (2.240 euro al mese contro 1.919).

Un'ultima osservazione riguarda le famiglie mono-personali: quelle costituite da persone anziane spendono mediamente molto meno delle altre (922 euro contro 1.121). Tale scostamento riflette, evidentemente, i differenziali di reddito, ma anche una diversa propensione all'acquisto di alcuni beni e servizi.

In sintesi, il quadro finora delineato evidenzia una maggiore concentrazione della spesa delle famiglie anziane e, in parte, di quelle numerose in beni e servizi di prima necessità e di largo consumo; si tratta, quindi, di una struttura della spesa soggetta ad una maggiore rigidità (in altri termini, è più difficilmente sostituibile, per cui eventuali aumenti dei prezzi sulle voci più importanti tendono ad essere "subiti" quasi interamente). Viceversa, i consumi delle persone giovani e delle coppie senza figli sono più "dispersi", assegnano cioè quote maggiori alle spese voluttuarie e non giornaliere. Nel primo caso, le dinamiche inflazionistiche e gli andamenti relativi dei prezzi tendono a spostare la spesa verso prodotti di qualità inferiore, nel secondo è più probabile uno spostamento di quote dalle voci meno essenziali a quelle che lo sono maggiormente.

4.3 CAPACITÀ DI SPESA DELLE FAMIGLIE E STRUTTURA DEI CONSUMI

La disponibilità di risorse economiche rappresenta, ovviamente, il fattore che influisce maggiormente sulle spese per consumi.

In effetti, l'informazione relativa al reddito mensile percepito dalle famiglie viene rilevata dall'indagine ISTAT sui consumi; si tratta, tuttavia, di un dato non disponibile in modo omogeneo per l'intera serie storica utilizzata nella presente analisi. Si è valutata, quindi, l'opportunità di considerare come indicatore del reddito delle famiglie il livello generale della spesa per consumi ⁵¹.

Dal momento che il livello dei consumi è funzione anche della numerosità della famiglia, è stato calcolato, a partire dalla spesa totale in consumi, "un consumo equivalente" che consente di ordinare le famiglie in base alla capacità di spesa. La spesa per consumi di famiglie di diversa ampiezza è stata, cioè, resa equivalente a quella di una famiglia di una sola persona tramite dei coefficienti correttivi che tengono conto dei diversi bisogni e delle economie di scala che è possibile realizzare in famiglie di diversa dimensione ⁵².

⁵¹ La spesa per consumi dipende, ovviamente, non soltanto dal reddito corrente, ma anche dal reddito pregresso e dalle scelte di allocazione di tale reddito (ad esempio, risparmio finanziario o possesso di beni durevoli o immobiliari) che la famiglia ha effettuato al fine di mantenere un certo standard di vita per un periodo temporale relativamente lungo.

⁵² La scala di equivalenza adottata è quella utilizzata ai fini della determinazione dell'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente). Essa viene utilizzata per la concessione di pubblici servizi che

I valori puntuali della spesa "equivalente" mensile sono stati poi ripartiti in 5 classi: fino a 600 euro, da 600 a 800 euro, da 800 a 1.000 euro, da 1.000 a 1.500 euro e oltre 1.500⁵³.

Considerata la metodologia di calcolo utilizzata, i valori assoluti della spesa non hanno molto significato se analizzati a se stanti; è interessante, invece, verificare come cambia la struttura dei consumi al crescere del valore assoluto della spesa (e quindi, presumibilmente, del reddito).

Dall'esame della tab. 4.6 si nota, innanzitutto, la notevole e progressiva diminuzione del peso dei consumi alimentari sul totale all'aumentare dei livelli di spesa: dal 29,1% della spesa totale per le famiglie più povere al 13,9% della spesa totale delle famiglie più ricche. Nonostante ciò, l'incremento in valore assoluto di tali consumi, considerando la prima e l'ultima classe di spesa, passa da 130 a 320 euro.

Oltre ai consumi alimentari, all'aumentare della capacità di spesa si riduce l'incidenza di quelli per l'abitazione (dal 37,7 al 30,9%) e per le comunicazioni (dal 3,6 all'1,9%).

Tutte le altre voci presentano, invece, un andamento opposto; particolarmente accentuata è la progressione di quota per i "mobili e servizi per la casa" (dal 3,5 al 10,8%), degli "alberghi e pubblici esercizi" (dallo 0,6 al 4,4%), del "tempo libero e cultura" (dal 2,0 al 5,0%).

I risultati sono coerenti, peraltro, con l'evidenza empirica che taluni consumi, primi tra tutti gli alimentari, perdono progressivamente "peso" all'aumentare delle risorse economiche disponibili, mentre cresce l'incidenza delle spese per consumi di tipo "superiore".

Tab. 4.5 - Spesa media mensile familiare secondo la classe di spesa equivalente. 2006
- valori in Euro a prezzi correnti -

	totale	fino a 600 €	da 600 a 800	da 800 a 1.000	da 1.000 a 1.500	oltre 1.500
Alimentari e bevande analcoliche	221	130	192	226	255	320
Bevande alcoliche e tabacchi	20	7	16	18	28	33
Abbigliamento e calzature	76	18	40	59	103	179
Abitazione	327	168	241	261	331	712
- Combustibili ed energia	66	44	59	62	74	96
Mobili, elettrodom., servizi per la casa	68	16	22	42	50	249
Servizi sanitari e spese per la salute	39	17	18	31	40	104
Trasporti	112	34	64	103	152	228
Comunicazioni	26	16	21	20	31	43
Istruzione	14	1	5	6	21	44
Tempo libero e cultura	45	9	26	35	53	114
Alberghi e pubblici esercizi	33	3	12	21	43	101
Altri beni e servizi	79	27	48	70	91	180
totale non alimentari	840	316	511	666	943	1.986
totale generale	1.061	445	703	892	1.197	2.306

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

prevedono tariffe agevolate o esenzioni. A meno di piccoli correttivi, la scala usa la famiglia di *single* come parametro di riferimento e assegna alle altre famiglie i seguenti indici: 2 componenti = 1,57, 3 componenti = 2,04; 4 componenti = 2,46; 5 componenti = 2,85.

⁵³ Con riferimento al 2006, le cinque classi di spesa utilizzate comprendono un numero abbastanza omogeneo di famiglie (circa un quinto del totale in ciascuna classe).

Tab. 4.6 - Spesa media mensile familiare secondo la classe di spesa equivalente. 2006
- valori percentuali -

	totale	fino a 600 €	da 600 a 800	da 800 a 1.000	da 1.000 a 1.500	oltre 1.500
Alimentari e bevande analcoliche	20,8	29,1	27,3	25,4	21,3	13,9
Bevande alcoliche e tabacchi	1,9	1,6	2,3	2,0	2,3	1,4
Abbigliamento e calzature	7,2	4,1	5,7	6,6	8,6	7,8
Abitazione	30,8	37,7	34,2	29,2	27,6	30,9
- Combustibili ed energia	6,2	10,0	8,3	7,0	6,2	4,2
Mobili, elettrodom., servizi per la casa	6,4	3,5	3,1	4,7	4,2	10,8
Servizi sanitari e spese per la salute	3,7	3,8	2,6	3,5	3,3	4,5
Trasporti	10,6	7,6	9,1	11,6	12,7	9,9
Comunicazioni	2,4	3,6	3,0	2,2	2,6	1,9
Istruzione	1,4	0,3	0,7	0,7	1,8	1,9
Tempo libero e cultura	4,2	2,0	3,6	3,9	4,4	5,0
Alberghi e pubblici esercizi	3,1	0,6	1,7	2,4	3,6	4,4
Altri beni e servizi	7,5	6,1	6,8	7,9	7,6	7,8
totale non alimentari	79,2	70,9	72,7	74,6	78,7	86,1
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

4.4 L'andamento dei consumi per tipologie di famiglie

Occorre ora verificare come si siano evoluti i consumi delle diverse tipologie familiari tra il 2001 e il 2006, considerando sia le variazioni a prezzi correnti, che incorporano la dinamica inflazionistica, sia quelle a prezzi costanti, che esprimono gli andamenti delle quantità reali dei consumi.

In tale periodo, i consumi delle famiglie lucane sono aumentati, nel complesso, dell'1,4% in media per anno, a prezzi correnti, ma differenze molto marcate si osservano per i diversi raggruppamenti considerati⁵⁴.

Dal punto di vista dell'ampiezza delle famiglie, i nuclei monopersonali hanno aumentato le proprie spese correnti del 2,2% annuo (circa il 60% in più della media); decisamente più contenuti gli incrementi dei consumi delle famiglie composte da 3 e 4 componenti (tra il +1,3 e il +1,5%). Il tasso di crescita più elevato è stato registrato, invece, dalle famiglie più numerose (5 componenti e oltre), la cui spesa nominale è aumentata, in media, del 4,6%.

Nell'ambito delle famiglie mono-personali, quelle costituite da una persona anziana mostrano una dinamica della spesa molto sostenuta (+4,8%, contro una media del raggruppamento pari, come visto, al +2,2%); tale evidenza lascia ipotizzare che gli altri nuclei (ad esempio, i giovani *single*) abbiano registrato variazioni dei consumi assai modeste, se non addirittura negative.

⁵⁴ Non si considerano qui le variazioni dei consumi delle famiglie secondo la classe di spesa equivalente, poiché, per la metodologia di costruzione, tali valori non risultano omogenei nei diversi anni. I dati per classe di spese equivalente verranno ripresi nel paragrafo successivo.

Due altre tipologie familiari mostrano trend della spesa relativamente espansivi: da un lato, le coppie senza figli dove la persona di riferimento ha più di 65 anni, dall'altro, le famiglie di pensionati (rispettivamente, +4,7 e +4,9%). Intorno al +2%, invece, gli incrementi medi annui delle restanti tipologie considerate (coppie con 1 o 2 figli).

In termini assoluti, i maggiori incrementi di spesa si riscontrano tra le coppie senza figli con più di 65 anni, i cui consumi mensili sono aumentati di circa 65 euro all'anno.

In conclusione, sono i diversi gruppi di famiglie formate da persone anziane e i nuclei familiari più numerosi quelli che, nel periodo 2001-2006, hanno avuto gli incrementi di spesa più sostenuti (nell'ordine del 5% annuo).

Tab. 4.7 - Quadro riepilogativo delle variazioni nominali della spesa per tipologia di famiglia - var. % media 2001-2006 dei prezzi e della spesa a prezzi correnti -

	var. prezzi	variazioni nominali della spesa										
		tot. fam.	famiglie per n° di componenti					altre tipologie familiari				
		1	2	3	4	5 e +	PS	C0	C1	C2	FP	
Alimentari e bevande	2,9	1,3	1,6	-1,4	3,0	3,2	3,5	2,7	0,0	3,8	3,2	1,6
Bevande alcoliche e tabacchi	5,9	-1,5	4,5	-7,7	-2,1	1,5	3,5	10,4	-8,4	-0,2	1,7	-0,7
Abbigliamento e calzature	0,8	-3,2	-10,7	0,4	-2,3	-2,0	9,8	-5,7	-4,8	-1,7	-1,8	-3,7
Abitazione	3,4	6,0	9,1	8,1	9,6	1,7	6,8	8,4	9,5	9,1	1,8	8,0
Mobili, elettrodomestici	2,1	-6,4	15,3	-5,2	-15,3	-6,0	-5,9	19,0	15,7	-14,5	-5,9	12,9
Servizi sanitari e salute	0,0	4,4	1,2	1,1	2,3	7,1	7,3	0,6	0,5	2,4	7,4	1,1
Trasporti	2,7	1,8	-2,4	1,9	1,8	4,0	3,0	7,3	10,9	4,7	3,9	13,0
Comunicazioni	-4,2	2,8	1,7	3,2	5,7	0,7	7,9	-0,1	0,8	6,8	0,6	2,5
Istruzione	1,1	1,8	0,0	-9,7	-0,6	3,3	6,5	0,0	0,0	1,3	3,5	32,1
Tempo libero e cultura	2,9	-4,7	-11,8	-9,0	-0,0	-1,2	2,3	1,6	-7,5	2,1	-1,6	-4,0
Alberghi e pubblici esercizi	2,2	3,6	2,4	-7,4	-3,3	14,0	-1,4	-16,4	5,7	1,4	13,9	4,3
Altri beni e servizi	2,7	1,3	-4,7	3,0	-0,0	3,6	7,4	-4,2	11,1	1,3	4,1	5,0
totale non alimentari	2,1	1,4	2,4	2,0	1,1	1,5	4,8	5,5	6,2	2,0	1,6	6,1
totale generale	2,2	1,4	2,2	1,3	1,5	1,8	4,6	4,8	4,7	2,3	1,9	4,9

PS = persone sole > 65 anni

C0 = coppie senza figli > 65 anni

C1 = coppie con 1 figlio

C2 = coppie con 2 figli

FP = famiglie di pensionati

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

Le variazioni nominali relative ai singoli capitoli di spesa suggeriscono ulteriori considerazioni⁵⁵.

Nel caso delle famiglie di "anziani" gli incrementi di spesa si sono concentrati prevalentemente nel capitolo abitazione (oltre il 70% dell'aumento dei consumi registrato tra le persone sole con oltre 65 anni, ad esempio, è ascrivibile a questa "voce"). Significativa, soprattutto in termini relativi, è stata inoltre la crescita della spesa destinata ai "mobili e servizi per la casa", la cui spiegazione va ricercata nel maggior ricorso, da parte di queste famiglie, a collaboratrici domestiche e badanti.

⁵⁵ Nell'interpretazione degli indici di variazione per capitoli di spesa va tenuto presente il diverso "peso" che i vari beni e servizi hanno nel paniere dei consumi di ciascuna tipologia di famiglia (cfr. tab. 4.2 e tab. 4.4).

Tra i nuclei familiari costituiti da coppie con 1 e 2 figli (che, come visto, hanno sperimentato la crescita più contenuta dei consumi) è aumentata, invece, soprattutto la spesa per i generi alimentari (con variazioni comprese tra il +3 e il +4%), che spiega circa un terzo dell'incremento complessivo dei consumi. Abitazione e trasporti le altre "voci" con variazioni positive dei consumi, mentre una flessione si è registrata negli acquisti di capi di abbigliamento e calzature, di mobili e servizi per la casa e, in parte, di beni e servizi per il tempo libero e la cultura.

Nel caso delle famiglie più numerose, infine, gli incrementi maggiori della spesa (considerando anche le variazioni in termini assoluti degli importi monetari) hanno riguardato, nell'ordine, i capitoli dell'abitazione, dell'abbigliamento e calzature e dell'alimentare.

Gli andamenti finora osservati sembrerebbero indicare una maggiore disponibilità di risorse economiche (in termini di redditi e di risparmi accumulati) da parte delle famiglie di "anziani" e di quelle più numerose, che avrebbe reso possibile una crescita comunque significativa dei loro consumi negli ultimi anni ⁵⁶; per contro, sembrerebbe essersi ridotta la capacità di spesa delle famiglie formate da coppie con 1 o 2 figli (presumibilmente più giovani).

Deflazionando la spesa media mensile, per ogni capitolo, in base agli indici dei prezzi al consumo ISTAT, si ottiene una stima della spesa media mensile in termini reali le cui variazioni, nel periodo 2001-2006, sono riportate nella tabella seguente.

Tab. 4.8 - Quadro riepilogativo delle variazioni reali della spesa per tipologia di famiglia
- var. % media 2001-2006 della spesa a prezzi costanti -

	variazioni reali della spesa										
	tot. fam.	famiglie per n° di componenti					altre tipologie familiari				
	1	2	3	4	5 e +	PS	C0	C1	C2	FP	
Alimentari e bevande	-1,2	-1,0	-3,9	0,4	0,6	1,0	-0,0	-2,5	1,1	0,6	-1,0
Bevande alcoliche e tabacc.	-5,9	-0,2	-11,7	-6,1	-3,2	-1,5	6,6	-11,8	-4,5	-3,0	-4,7
Abbigliamento e calzature	-4,0	-11,5	-0,4	-3,2	-2,8	8,8	-6,5	-5,6	-2,5	-2,6	-4,5
Abitazione	4,1	7,4	6,1	7,7	-0,2	4,7	6,6	7,7	7,2	-0,1	6,2
Mobili, elettrodomestici	-8,6	12,7	-7,4	-17,6	-8,0	-8,5	15,5	13,1	-16,7	-8,0	10,1
Servizi sanitari e salute	5,3	2,4	2,1	3,1	8,0	7,8	1,7	1,4	3,3	8,2	2,1
Trasporti	-1,3	-5,2	-1,4	-1,2	0,6	-0,2	3,6	7,3	1,6	0,6	9,4
Comunicazioni	7,3	6,2	7,7	10,3	5,2	12,7	4,3	5,2	11,5	5,0	7,0
Istruzione	-0,9	0,0	-12,1	-3,2	0,6	3,7	0,0	0,0	-1,4	0,8	28,6
Tempo libero e cultura	-5,4	-12,3	-9,0	-1,1	-1,7	-0,1	1,0	-7,2	1,0	-2,1	-4,6
Alberghi e pubblici esercizi	1,5	0,4	-9,1	-5,4	11,7	-3,7	-18,1	3,5	-0,8	11,7	2,1
Altri beni e servizi	-1,1	-7,2	0,4	-2,2	1,3	4,7	-6,4	8,6	-1,0	1,8	2,5
totale non alimentari	-0,3	0,9	0,4	-0,5	-0,3	2,9	4,1	4,6	0,3	-0,3	4,4
totale generale	-0,5	0,4	-0,5	-0,4	-0,1	2,5	3,0	2,9	0,4	-0,1	3,0

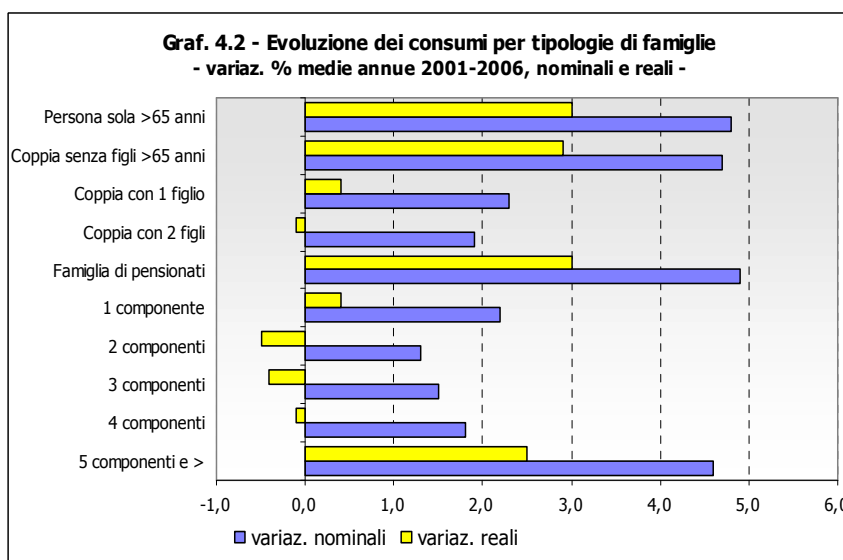
PS = persone sole > 65 anni
 C0 = coppie senza figli > 65 anni
 C1 = coppie con 1 figlio
 C2 = coppie con 2 figli
 FP = famiglie di pensionati

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

⁵⁶ Va considerato, peraltro, che i consumi sono stati sostenuti anche dal crescente ricorso all'indebitamento bancario da parte delle famiglie lucane (cfr. parag. 3.4).

I dati mostrano, tra il 2001 e il 2006, cambiamenti a prezzi costanti molto differenziati tra le varie voci di spesa; in particolare, le famiglie lucane hanno registrato un aumento dei consumi in 4 capitoli soltanto – in ordine di importanza, l’abitazione (+4,1%, nella media del periodo), le comunicazioni (+7,3%), i servizi sanitari (+5,3%) e gli alberghi e pubblici esercizi (+1,5%) – e una flessione, in alcuni casi molto marcata, negli altri (ivi compreso l’alimentare).

Anche in termini reali, si conferma la crescita della spesa delle famiglie formate da persone anziane (con incrementi nell’ordine del 3%) e di quelle più numerose; mentre nei gruppi familiari costituiti da coppie con 1 o 2 figli i consumi sono rimasti pressoché fermi.



Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell’indagine sui consumi delle famiglie

I dati suggeriscono, inoltre, le seguenti osservazioni:

- anche a prezzi costanti si confermano, nelle famiglie di “anziani”, un significativo “spostamento” di quote di spesa dai generi alimentari all’abitazione⁵⁷, oltrechè un aumento della quota destinata ai servizi per la casa (in prevalenza, servizi di collaboratrici domestiche e badanti);
- la spesa delle famiglie formate da coppie con 1 o 2 figli ha evidenziato forti flessioni nel capitolo dei “mobili e servizi per la casa” oltrechè nel capitolo dell’abbigliamento e calzature, a fronte di aumenti soprattutto su alimentari, comunicazioni e servizi per la salute.

⁵⁷ L’incidenza della spesa alimentare si è ridotta di circa 5 punti percentuali e di entità pressoché analoga è stato l’aumento della quota corrispondente alla spesa per l’abitazione.

4.5 L'impatto dell'inflazione sulle diverse tipologie di famiglie

L'analisi precedente ha evidenziato come la struttura dei consumi risulti molto differenziata a seconda delle condizioni economiche e della diversa composizione delle famiglie. Proprio a tali differenze è riconducibile il divario tra inflazione "misurata" e inflazione "percepita", dal momento che il calcolo dell'indice generale dei prezzi tiene conto di un paniere di spesa unico per tutte le famiglie, ciascuna delle quali, in realtà, ha un proprio paniere e, quindi, un proprio tasso di inflazione.

In quest'ultimo paragrafo, si effettuerà una stima della diversa inflazione sopportata nel periodo 2001-2006 dalle diverse tipologie di famiglie prese in esame; anche in questo caso, peraltro, si perviene a risultati che devono essere considerati indicativi dell'inflazione media di ciascuna tipologia che, evidentemente, contiene al suo interno famiglie con panieri di consumo diversi.

4.5.1 La metodologia della simulazione

L'impatto dell'inflazione sui consumi può essere inteso secondo una duplice accezione:

- come variazione dell'ammontare della spesa complessiva, determinata dall'andamento dei prezzi, necessaria per mantenere la stessa composizione merceologica dei consumi (e, quindi, il medesimo tenore di vita);
- come modificazione delle abitudini di consumo rispetto ai precedenti comportamenti, indotte dalla dinamica inflazionistica in generale, e dai differenti andamenti dei prezzi delle varie categorie di beni e servizi (ad esempio, sostituzione di beni divenuti più costosi con beni meno costosi, appartenenti alla stessa categoria di consumo o a categorie diverse).

Si tratta, in realtà, di due aspetti dello stesso problema, quello della quadratura dei bilanci familiari. Nel primo caso, si quantifica la maggiore spesa necessaria per mantenere le precedenti abitudini di consumo, ipotizzando che i livelli assoluti di reddito abbiano margini sufficienti perché ciò avvenga, oppure che la loro crescita sia proporzionale a quella dei prezzi, oppure ancora che gli standard di consumo siano mantenuti in altro modo (ad esempio, ricorrendo a prestiti, alla rateizzazione dei pagamenti, o attingendo al risparmio familiare accumulato). Nel secondo caso, si sottintende che i consumi debbano, in qualche modo, adeguarsi ad un reddito che non tiene il passo con la crescita dei prezzi.

Per tener conto di entrambe le modalità di impatto, sono state effettuate due distinte stime dell'inflazione per i diversi gruppi di famiglie. La prima fornisce una misura di quanto ciascuna tipologia di famiglia avrebbe dovuto spendere in più, ogni anno, per mantenere lo stesso livello e la stessa composizione dei consumi dell'anno precedente. La seconda fornisce, invece, una misura dell'inflazione effettivamente subita ogni anno, sulla base degli acquisti realizzati nell'anno medesimo (tale misura "incorpora", quindi, i cambiamenti nei comportamenti di spesa determinati dall'andamento dei prezzi e non solo).

Il calcolo degli indici ha richiesto un'operazione preliminare di raccordo tra le 276 "voci" di spesa dell'indagine sui consumi e le 203 "voci" dell'indagine sui prezzi al consumo, stante la diversa classificazione dei beni e servizi adottata dalle due

indagini ⁵⁸. Considerato che gli indici regionali dei prezzi al consumo sono disponibili soltanto per i 12 capitoli di spesa, sono stati utilizzati gli indici relativi al comune capoluogo.

Una volta associate le variazioni di prezzo alle 276 "voci" di consumo, si è proceduto alle due stime dell'inflazione nel modo seguente:

- per ciascuna "voce" di consumo si è calcolato quanto ogni tipo di famiglia avrebbe dovuto spendere nell'anno (t) per acquistare gli stessi beni e servizi acquistati nell'anno (t-1); successivamente, per ogni tipo di famiglia si sono sommate le spese "ipotetiche" relative alle diverse "voci" nell'anno (t) e si è rapportato il totale così ottenuto al totale delle spese effettivamente sostenute nell'anno precedente (t-1). Il risultato fornisce, quindi, una variazione dei prezzi "personalizzata" per ciascuna tipologia di famiglia, nell'ipotesi di mantenimento della stessa struttura e dello stesso reale livello di spesa dell'anno precedente;
- per ciascuna tipologia di famiglia si è calcolato un indice dei prezzi al consumo ottenuto come media degli indici elementari di prodotto ponderata con pesi definiti dall'incidenza che i diversi prodotti hanno nel paniere di spesa di ogni raggruppamento di famiglie nell'anno (t); in tal modo, si è tenuto conto dell'inflazione "effettiva" subita dalle famiglie, stante il fatto che ogni anno i consumi si sono modificati sia nelle quantità che nelle tipologie.

4.5.2 I risultati della simulazione

Nella tab. 4.9 sono presentati i risultati della prima simulazione, che consente di valutare l'inflazione che ciascuna tipologia di famiglia avrebbe sopportato ogni anno se avesse mantenuto invariato, rispetto all'anno precedente, il livello dei consumi e la loro composizione merceologica. Nell'ultima colonna si riporta il valore medio dell'inflazione calcolata nell'intero periodo 2002-2007.

Ad esempio, leggendo la prima riga della tabella, il paniere della spesa dell'insieme delle famiglie lucane del 2001 "costava" l'1,99% in più nel 2002, quello del 2002 "costava" l'1,90% in più nel 2003 e così via.

I risultati ottenuti segnalano una bassa variabilità dell'impatto dell'inflazione sui diversi gruppi di famiglie, con scostamenti che si misurano nell'ordine di 2-3 decimi di punto al massimo. Con riferimento all'ampiezza dei nuclei familiari, ad esempio, l'inflazione media annua, nel periodo considerato, varia dal 2,02% delle famiglie mono-personali al 2,11% delle famiglie più numerose.

Nel contesto di un sostanziale livellamento dell'inflazione, l'aumento dei prezzi tende, comunque, ad incidere maggiormente sui panieri di spesa delle coppie con 1 o 2 figli e meno su quelli delle famiglie costituite da persone anziane (le persone sole con oltre 65 anni, in particolare, evidenziano il più basso valore dell'indice tra tutte le tipologie considerate). Va sottolineata, inoltre, l'inflazione più contenuta all'interno

⁵⁸ Nei casi in cui ad una "voce" dell'indagine sui consumi non corrisponde alcuna "voce" dell'indice NIC sono state adottate specifiche ipotesi sulla dinamica dei prezzi dei beni e servizi non inclusi nel paniere dell'indagine dei prezzi al consumo. I casi più rilevanti sono quelli relativi agli affitti figurativi, alle spese per la seconda abitazione e all'acquisto di mezzi di trasporto usati. In generale, per tali voci di spesa si è ipotizzato un andamento della variabile di prezzo analogo a quello registrato, rispettivamente, per gli affitti reali, per i beni e servizi per l'abitazione principale e per l'acquisto di mezzi di trasporto nuovi.

dei nuclei familiari con la più elevata capacità di spesa (e, quindi, di reddito) e, per contro, valori più elevati tra le famiglie con una bassa capacità di spesa.

Tab. 4.9 - L'inflazione per tipologie di famiglie. Basilicata
- var. % della spesa a parità di struttura dei consumi dell'anno precedente -

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	media
totale famiglie	1,99	1,90	2,22	1,92	1,93	2,40	2,06
1 componente	1,90	1,98	2,30	1,60	1,91	2,42	2,02
2 componenti	1,98	1,89	2,14	1,90	1,88	2,35	2,02
3 componenti	1,96	1,86	2,16	1,89	1,98	2,45	2,05
4 componenti	2,02	1,92	2,25	1,98	1,93	2,43	2,09
5 componenti e >	2,15	1,93	2,27	2,12	1,91	2,30	2,11
persone sole > 65 anni	1,67	1,81	1,95	1,42	1,91	2,20	1,83
coppie senza figli > 65 anni	1,80	1,82	1,91	1,74	1,95	2,41	1,94
coppie con 1 figlio	1,96	1,90	2,16	1,91	2,00	2,42	2,06
coppie con 2 figli	2,02	1,92	2,25	1,99	1,95	2,43	2,09
famiglie di pensionati	1,79	1,85	2,01	1,71	1,86	2,31	1,92
fino a 600 Euro	1,93	2,01	2,31	2,03	2,18	2,30	2,13
da 600 a 800 Euro	1,95	2,00	2,32	2,11	2,10	2,37	2,14
da 800 a 1.000 Euro	1,94	1,93	2,38	1,94	2,10	2,42	2,12
da 1.000 a 1.500 Euro	1,96	1,97	2,32	1,83	1,95	2,35	2,06
> 1.500 Euro	2,03	1,73	1,99	1,66	1,74	2,46	1,93

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

I risultati della seconda simulazione (l'inflazione effettivamente subita) non modificano il quadro finora emerso, confermando l'esistenza di differenziali di inflazione tra i diversi gruppi di famiglie assai modesti (cfr. tab. 4.10).

Tab. 4.10 - L'inflazione per tipologie di famiglie. Basilicata
- variaz. % indici NIC dei prezzi al consumo -

	2002	2003	2004	2005	2006	media
totale famiglie	1,89	2,16	2,16	2,49	2,37	2,21
1 componente	1,76	2,00	0,89	2,84	2,88	2,08
2 componenti	2,17	1,80	2,15	2,19	2,57	2,18
3 componenti	1,79	2,06	2,22	2,72	2,08	2,17
4 componenti	1,98	2,26	2,40	2,61	2,25	2,30
5 componenti e >	1,75	2,56	2,67	2,19	2,46	2,33
persone sole > 65 anni	2,25	2,03	0,93	1,86	3,08	2,03
coppie senza figli > 65 anni	2,38	1,68	2,22	1,90	2,41	2,12
coppie con 1 figlio	2,04	1,83	2,42	2,78	2,04	2,22
coppie con 2 figli	1,98	2,29	2,34	2,77	2,11	2,30
famiglie di pensionati	2,27	1,86	1,93	1,49	3,25	2,16
fino a 600 Euro	2,20	2,28	2,17	2,93	1,62	2,24
da 600 a 800 Euro	1,87	2,34	2,32	2,20	2,47	2,24
da 800 a 1.000 Euro	2,05	2,56	1,82	2,77	2,15	2,27
da 1.000 a 1.500 Euro	2,22	1,98	2,07	2,99	2,39	2,33
> 1.500 Euro	1,40	1,92	1,48	2,80	2,50	2,02

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Anche con questa seconda simulazione i gruppi di famiglie più penalizzati dall'aumento dei prezzi risultano essere: le famiglie più numerose, le coppie con due figli, tutte le famiglie con bassi livelli di spesa (fino a 1.500 euro mensili).

Alla base della relativa omogeneità dell'impatto dell'inflazione vi sono due possibili spiegazioni. La prima rimanda ai comportamenti di consumo delle famiglie che, a fronte di andamenti molto differenziati dei prezzi dei vari beni e servizi, possono aver operato un cambiamento di composizione della loro spesa: "aggiustamenti" che avrebbero fatto convergere, quindi, i diversi tassi di inflazione subiti dai vari gruppi su valori analoghi.

Un secondo fattore si può individuare nel fatto che, all'interno dei diversi panieri di consumo, hanno un peso più elevato sia categorie di spesa che subiscono forti incrementi dei prezzi sia consumi che registrano, al contrario, rincari contenuti o flessioni.

Di conseguenza, vi sono gruppi di famiglie più colpite su alcuni beni (quelle più povere, ad esempio, sui beni di prima necessità) e gruppi di famiglie più penalizzate su altri (quelle più ricche, ad esempio, sui beni di consumo non frequente o voluttuari), con il risultato che tali dinamiche tendono a compensarsi.

I dati sull'inflazione stimata in ciascun anno forniscono evidenze empiriche a questa ipotesi interpretativa.

Le famiglie di pensionati, ad esempio, hanno subito un'inflazione molto contenuta nel 2005 (1,49%), inferiore di un punto percentuale alla media (2,49%), mentre nell'anno successivo la loro inflazione è schizzata al 3,25%, quasi un punto in più della media. Ciò è dovuto al fatto che, nel 2005, l'inflazione sui prodotti alimentari – "voce" per la quale le famiglie di pensionati presentano una quota rilevante di consumi – è stata relativamente bassa, per aumentare significativamente nel 2006.

Analogamente, nel 2004 le famiglie con la più elevata capacità di spesa hanno sperimentato un'inflazione inferiore di circa 0,6 punti alla media, mentre l'anno successivo si è presentata la situazione opposta, in conseguenza dei maggiori incrementi registrati da alcune importanti voci di spesa nel paniere di questo raggruppamento ("tempo libero e cultura", "altri beni e servizi").

Da ultimo, va osservato che, a parità di inflazione subita, le famiglie a basso reddito risultano comunque più penalizzate rispetto alle altre in conseguenza della loro maggiore propensione al consumo. Bisogna inoltre tener conto del fatto che, all'aumentare del reddito, aumentano le possibilità di rispondere ad incrementi di prezzo spostando i propri consumi verso beni meno costosi; le famiglie più povere, acquistando i beni più economici, non hanno molti margini di scelta e, nel caso dei beni di prima necessità, sono costrette a subire interamente i rincari.

CONCLUSIONI

A partire dalla seconda metà dello scorso anno, la dinamica inflazionistica ha iniziato una fase di accelerazione che, nei mesi centrali del 2008, ha portato il tasso tendenziale medio oltre il +4%. Ad agosto, in particolare, prodotti alimentari, abitazione e trasporti (vale a dire, le voci di spesa che incidono in misura rilevante sui bilanci delle famiglie) hanno ampiamente superato questo ritmo di crescita, con incrementi compresi tra il 6 e l'8%; mentre l'aumento dei prezzi dei "prodotti ad elevata frequenza di acquisto", che meglio riflettono la spesa quotidiana delle famiglie, ha sfiorato il 6%. Contemporaneamente, la crescita delle retribuzioni si è mantenuta di circa due punti al di sotto di quella dei prezzi, segnalando un perdita di potere d'acquisto reale.

A metà anno, tali andamenti si inserivano in uno scenario macroeconomico difficile, ma non ancora recessivo; prospettiva diventata più che ipotetica a seguito della crisi finanziaria scoppiata in tutta la sua drammaticità tra settembre e ottobre.

Al di là delle rassicurazioni d'obbligo e degli interventi che tutti i governi hanno dovuto adottare, l'economia mondiale è destinata a subire una forte decelerazione, che si prolungherà almeno per tutto il 2009 e che, nel caso dell'Italia (che già procedeva a ritmi decisamente bassi), si tradurrà in vera e propria recessione.

Questo contribuirà a rallentare la crescita dei prezzi (insieme al dimezzamento delle quotazioni petrolifere), ma ridurrà anche i margini di crescita delle retribuzioni.

La recessione porterà, altresì, ad una ripresa della disoccupazione, erodendo così ulteriormente il potere d'acquisto dei redditi familiari e le condizioni complessive di vita delle famiglie.

In tale contesto, la prevedibile attenuazione della dinamica inflazionistica non può essere considerata "virtuosa", dal momento che rifletterà essenzialmente la debolezza della domanda e non già un aggiustamento dei "fondamentali" dell'economia, un maggior grado di concorrenza, una maggiore efficienza delle reti distributive. In altre parole, l'obiettivo di uno sviluppo economico combinato con bassi livelli sia della disoccupazione, sia dell'inflazione, resta lontano e la difficoltà a perseguirlo segnala con tutta evidenza l'incapacità delle maggiori economie di governare i cambiamenti manifestatisi negli ultimi decenni, eccezionali sia per l'intensità, che per la rapidità con cui si sono succeduti (dalla rivoluzione tecnologica degli anni '80 alla globalizzazione dei mercati, dai mutamenti dello scenario socio-economico mondiale al crescente sviluppo di sistemi finanziari, che si sono progressivamente allontanati dalla primaria funzione di supporto alle economie "reali").

I mutamenti di scenario cui si è accennato hanno avuto luogo "in corso d'opera", negli stessi mesi, cioè, in cui si è sviluppata l'attività di ricerca per la predisposizione del presente Rapporto, il cui "taglio", peraltro, non è congiunturale. Con esso si è inteso, infatti, indagare uno specifico aspetto della problematica dell'inflazione, vale a dire, l'impatto che essa ha avuto, negli anni passati, su determinati gruppi di famiglie, alcuni dei quali sicuramente più "indifesi" di fronte all'aumento del costo della vita.

La crescita dei prezzi rappresenta, peraltro, solo uno degli aspetti del problema, l'altro essendo, ovviamente, costituito dalla dinamica dei redditi.

Per questo il "percorso" di analisi ha considerato gli andamenti regionali di entrambe queste variabili, tentando di valutare, inoltre, il presumibile impatto dell'inflazione sui comportamenti di consumo delle famiglie lucane.

A tal fine ci si è avvalsi di varie fonti, prime fra tutte l'ISTAT, che ha fornito i dati di base "elementari" (non oggetto di pubblicazione abituale) utilizzati per le principali elaborazioni.

Va precisato, inoltre, che il presente lavoro non poteva avere carattere di esaustività: il fenomeno indagato presenta infatti, oltre a quelli considerati, molteplici altri aspetti che meritano attenzione non minore e che potranno essere oggetto di successivi approfondimenti. Tra essi, ne vanno segnalati due in particolare: la rilevanza dei meccanismi di formazione dei prezzi finali (la cosiddetta "filiera" dei vari beni dalla produzione al consumo) e le caratteristiche del sistema distributivo, il cui grado di maggiore o minore modernità può influire sia sul livello assoluto dei prezzi, sia sul loro andamento.

Tutto ciò richiama un altro importante elemento, vale a dire la "sensibilità" degli argomenti trattati al contesto territoriale.

Da un lato, in materia di redditi, inflazione e consumi, vi sono alcuni aspetti comuni all'intero Paese; si pensi, ad esempio:

- al ruolo prevalente dei contratti nazionali di lavoro, che assicurano *standard* retributivi relativamente uniformi a livello territoriale, spesso anche a prescindere dalla produttività e dalla redditività dei sistemi economici e delle singole imprese a livello locale;
- all'elevata uniformità dei prezzi di molti beni e servizi su tutto il territorio nazionale;
- all'uniformità di molti comportamenti di consumo, determinata anche da fattori culturali comuni all'intera popolazione del Paese.

Dall'altro, vi sono aspetti tipicamente locali:

- i diversi assetti strutturali delle attività economiche, che determinano retribuzioni medie unitarie anche molto differenziate;
- il diverso valore che uno stesso bene può assumere nei vari ambiti territoriali (ad esempio, il prezzo dell'abitazione o degli affitti in una grande o in una piccola città) o la diversa efficienza delle reti distributive;
- il diverso rapporto che esiste, nei vari territori, tra i mercati di produzione e quelli del consumo.

Numerose sono, quindi, le specificità locali che influiscono sui livelli e sugli andamenti dei prezzi, determinando situazioni di vantaggio o svantaggio relativo.

In sintesi, il percorso di ricerca ha portato ai seguenti principali risultati:

- tra il 2001 e il 2007, l'inflazione regionale ha mostrato una progressione del 13,9%, leggermente più contenuta rispetto alla media nazionale (+14,1%); molto differenziati gli andamenti dei diversi capitoli di spesa: il *range* tra i tassi di variazione è risultato compreso tra il -25,8% delle comunicazioni e il +38,1% di bevande alcoliche e tabacchi; gli aumenti più sostenuti hanno riguardato, comunque, i prezzi dei beni e servizi di largo consumo, tra i quali gli alimentari (+19,9%) e l'abitazione (+20,2%);
- dal punto di vista territoriale, l'inflazione è stata particolarmente accentuata nel Mezzogiorno, al cui interno la Basilicata si è distinta, tuttavia, come la regione più "virtuosa";
- la spesa media mensile delle famiglie lucane è stata – nel 2007 – di 1.942 euro, non dissimile dalla media delle regioni meridionali (1.969 euro), ma inferiore del 22% alla media nazionale (2.480 euro); la composizione del paniere di spesa è molto diversa rispetto a quella delle famiglie italiane, soprattutto per la maggiore incidenza delle "voci" degli alimentari, dell'abitazione e dei trasporti; ciò riflette, evidentemente, sia le diverse abitudini di consumo, sia le diverse caratteristiche strutturali della popolazione (quali, ad esempio, il grado di invecchiamento, la presenza di figli minori e in età scolare, la mobilità della popolazione per motivi di studio o lavoro, l'incidenza della popolazione immigrata, ...);
- tra il 2001 e il 2007, la spesa media mensile delle famiglie lucane ha registrato una dinamica assai modesta a prezzi correnti (+1,4% all'anno, contro il +2,2% in Italia); diverse "voci" hanno evidenziato variazioni negative ("abbigliamento e calzature", "mobili ed elettrodomestici", trasporti, istruzione, "tempo libero e cultura"), mentre incrementi anche consistenti hanno riguardato gli alimentari, l'abitazione e i servizi sanitari;
- ancor più deludenti gli andamenti a prezzi costanti (al netto cioè dell'inflazione): nel complesso, la variazione è stata del -0,9% e solo poche "voci" hanno registrato aumenti (abitazione, servizi sanitari, comunicazioni);
- gli andamenti differenziati dei prezzi hanno spostato le "convenienze di acquisto" tra i diversi capitoli di spesa, ma ciò non ha sempre determinato analoghi spostamenti di quota nella ripartizione dei consumi; ad esempio, le spese per i prodotti alimentari e l'abitazione hanno aumentato la propria incidenza sulla spesa totale, sebbene penalizzate da andamenti di prezzo sfavorevoli nei confronti di altri capitoli; all'opposto, non tutte le "voci" che hanno aumentato la propria convenienza (in termini di prezzo) hanno guadagnato quote nella ripartizione della spesa totale (è il caso, ad esempio, dell'abbigliamento e calzature): le maggiori o minori convenienze determinate dall'andamento dei prezzi relativi si sono combinate, quindi, con le "rigidità" di determinati consumi (come quelli relativi ai generi alimentari e all'abitazione) e con l'evoluzione delle preferenze dei consumatori;

- sul versante dei redditi, i dati di contabilità regionale mostrano andamenti discretamente espansivi delle retribuzioni da lavoro dipendente (al lordo, però, dell'imposizione fiscale): almeno fino al 2007, il relativo tasso di crescita si è mantenuto costantemente al di sopra di quello dell'inflazione;
- a livello nazionale la "forbice" tra l'andamento dei prezzi e quello delle retribuzioni (che è alla base della diffusa percezione di impoverimento) ha ripreso ad allargarsi a metà del 2007, e tutto lascia intuire che lo stesso sia avvenuto anche in Basilicata dove, a partire dallo stesso periodo, la crescita dei prezzi è stata più sostenuta rispetto al resto del Paese;
- la dinamica delle retribuzioni è risultata, tuttavia, molto differenziata tra i diversi settori; quelli più penalizzati (o meno favoriti) sono stati i settori già caratterizzati dai livelli retributivi più bassi in valore assoluto, e ciò ha presumibilmente accentuato le sperequazioni tra le diverse categorie di lavoratori;
- positiva anche l'evoluzione degli importi (deflazionati) dei trattamenti pensionistici (disponibili, tuttavia, solo fino al 2005), sebbene determinata, in larga misura, dal "ricambio demografico" dei beneficiari;
- all'andamento relativamente favorevole di retribuzioni e pensioni si è sommato un crescente ricorso al credito al consumo da parte delle famiglie lucane, che evidenzia, peraltro, un tasso di insolvenza (e, quindi, difficoltà di rimborso dei prestiti) decisamente superiore alla media nazionale;
- l'evoluzione molto più favorevole, rispetto all'inflazione, sia dei redditi da lavoro dipendente sia delle pensioni (che, insieme, rappresentano la parte preponderante dei redditi delle famiglie) e la notevole espansione del credito al consumo non sembrano coerenti con la dinamica dei consumi che, come detto, è risultata negativa in termini reali: senza azzardare interpretazioni, questo rimane un aspetto da approfondire, estendendo l'analisi ad altri fattori che possono aver modificato la capacità di spesa effettiva delle famiglie: dall'imposizione fiscale (locale e nazionale) alle tariffe dei servizi pubblici locali, dalle retribuzioni d'ingresso sul mercato del lavoro delle nuove generazioni ai cambiamenti di natura sociale;
- il calcolo di tassi di inflazione distinti per diverse tipologie familiari (identificate sulla base di parametri quali l'ampiezza e le caratteristiche socio-anagrafiche ed economiche dei componenti e caratterizzate da differenti panieri dei consumi) non ha fatto emergere significative differenze: tra la tipologia di famiglia più penalizzata dall'aumento dei prezzi (coppia con 2 figli) e quella meno penalizzata (famiglia con spesa mensile superiore a 1.500 euro⁵⁹) lo scostamento nei tassi di inflazione è soltanto di 3 decimi di punto percentuale; in questo *range* molto ristretto, le altre tipologie familiari che hanno subito maggiormente l'inflazione sono quelle costituite dai nuclei più numerosi e con bassi livelli di spesa;

⁵⁹ Il livello di spesa è stato utilizzato come *proxy* del reddito familiare.

- l'ipotesi che l'inflazione penalizzi soprattutto le tipologie familiari "svantaggiate" (tra le quali rientrano certamente quelle più numerose e quelle a reddito più basso) ha trovato quindi conferma ma, al tempo stesso, è stato fugato il timore che per tali famiglie l'impatto dell'aumento dei prezzi potesse essere "eccessivo"; va rimarcato inoltre il fatto che, tra le famiglie più colpite, vi sono i nuclei costituiti da una coppia con due figli, tipologia "classica" potremmo dire, non a caso la più numerosa in Basilicata dopo le famiglie di pensionati.

I risultati cui la ricerca è pervenuta, per quanto interessanti, non possono che costituire una tappa di un processo conoscitivo che l'Osservatorio Regionale sui prezzi al consumo deve proseguire, anche per accompagnare e supportare nel miglior modo possibile le azioni specifiche in materia di contenimento dell'inflazione.

Senza la pretesa di investire e affrontare i molteplici aspetti che determinano le dinamiche dei prezzi (ma tenendo ben presente che tali dinamiche, da un lato, hanno strette relazioni con il contesto territoriale, dall'altro, sono altrettanto strettamente correlate con altri aspetti della vita economica), tre sembrano essere le "piste" più interessanti da approfondire: la struttura del settore distributivo; la "filiera" della formazione di alcuni prezzi finali (a partire dai prodotti per cui più stretto è il legame tra il mercato locale di produzione e il mercato locale di consumo); l'effettiva consistenza e dinamica dei redditi netti delle famiglie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANCC-COOP, *Consumi e distribuzione: assetti, dinamiche, previsioni*, Rapporto Coop 2008
- P. Del Giovane, S. Fagiani, R. Sabbatini, *What's behind (inflation perceptions" ? A Survey-based analysis of italian consumers*, Temi di discussione (Working Papers), Banca d'Italia, gennaio 2008
- IreR, Regione Lombardia, *L'impatto dell'inflazione su alcune tipologie di famiglie lombarde*, aprile 2004
- ISTAT, *I consumi delle famiglie*, Statistiche in breve, anni vari
- ISTAT, *La dinamica dei prezzi al consumo*, Approfondimenti, febbraio 2008
- ISTAT, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia (2005-2006)*, Statistiche in breve, gennaio 2008
- ISTAT, *Indicatori della dinamica dei prezzi al consumo per alcune tipologie di famiglie – anni 2001-2006*, Approfondimenti, febbraio 2007
- ISTAT, *Innovazioni introdotte e proposte nel sistema di indici dei prezzi al consumo*, dicembre 2006, in www.istat.it
- ISTAT, *Come si rilevano i prezzi al consumo*, in www.istat.it
- F. Mostacci, G. Natale, E. Pugliese, *Gli indici dei prezzi al consumo per sub-popolazioni*, Contributi ISTAT, 2004
- F. Mostacci, *Aspetti teorico-pratici per la costruzione di indici dei prezzi al consumo*, in www.istat.it
- C. Rapacciuolo, *Inflazione per gruppi di famiglie e struttura dei consumi in Italia*, CSC Working Paper n. 55, dicembre 2005
- C. Rapacciuolo, *Inflazione per tipologia familiare, prezzi relativi e consumi in Italia*, Nota del CSC n. 04-15, novembre 2004
- C. Rapacciuolo, *La percezione dell'inflazione in Italia*, Nota del CSC n. 04-8, marzo 2004
- C. Rapacciuolo, *Inflazione per gruppi di famiglie e struttura dei consumi in Italia*, CSC Working Paper n. 55, dicembre 2005
- P. Rossi, *L'offerta di mutui alle famiglie: caratteristiche, evoluzione e differenze territoriali. I risultati di un'indagine campionaria*, Banca d'Italia, QEF n° 13, giugno 2008

ALLEGATO STATISTICO

Tav. 1 - Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività per capitoli di spesa. Basilicata. 2001-2008
- base 1998 = 100 -

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (a)
Alimentari e bevande analcoliche	103,4	107,6	111,6	115,5	116,6	119,1	124,0	130,8
Bevande alcoliche e tabacchi	104,5	106,7	113,7	122,6	132,2	139,3	144,3	151,5
Abbigliamento e calzature	104,0	105,1	106,6	107,2	108,3	108,1	109,2	109,2
Abitazione, acqua, elettricità, combustibili	113,0	112,7	114,8	120,3	127,0	133,7	135,8	146,9
Mobili, arredamento, servizi domestici	104,7	106,6	108,1	109,4	112,9	116,3	117,7	121,4
Servizi sanitari e spese per la salute	103,3	103,6	103,7	104,5	104,4	103,5	102,7	101,4
Trasporti	110,0	111,6	113,3	117,5	122,1	125,5	129,2	140,3
Comunicazioni	92,3	90,8	89,0	82,2	77,2	74,4	68,5	65,5
Ricreazione, spettacoli,cultura	102,4	105,4	106,2	107,2	107,9	108,4	110,0	110,8
Istruzione	110,1	114,5	119,2	119,2	123,3	127,2	129,3	130,8
Alberghi e pubblici esercizi	107,2	109,9	114,2	119,0	120,5	119,7	125,0	130,9
Beni e servizi vari	110,1	113,4	116,1	119,2	121,9	125,6	127,9	131,2
Indice generale (con tabacchi)	105,9	108,1	110,5	113,5	116,0	118,2	120,6	125,4
Indice generale (senza tabacchi)	105,9	108,1	110,3	107,6	115,4	117,5	119,8	124,5

(a) indice a luglio 2008

Fonte: ISTAT

Tav. 2 - Var. % annue degli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività per capitoli di spesa
- Basilicata -

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (a)
Alimentari e bevande analcoliche	3,7	4,1	3,7	3,5	1,0	2,1	4,1	5,9
Bevande alcoliche e tabacchi	2,6	2,1	6,6	7,8	7,8	5,4	3,6	3,2
Abbigliamento e calzature	1,6	1,1	1,4	0,6	1,0	-0,2	1,0	0,8
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	2,4	-0,3	1,9	4,8	5,6	5,3	1,6	7,1
Mobili, arredamento, servizi domestici	2,6	1,8	1,4	1,2	3,2	3,0	1,2	3,3
Servizi sanitari e spese per la salute	1,4	0,3	0,1	0,8	-0,1	-0,9	-0,8	-1,0
Trasporti	3,0	1,5	1,5	3,7	3,9	2,8	2,9	6,8
Comunicazioni	-2,3	-1,6	-2,0	-7,6	-6,1	-3,6	-7,9	-4,4
Ricreazione, spettacoli,cultura	3,5	2,9	0,8	0,9	0,7	0,5	1,5	0,8
Istruzione	3,9	4,0	4,1	0,0	3,4	3,2	1,7	1,6
Alberghi e pubblici esercizi	2,9	2,5	3,9	4,2	1,3	-0,7	4,4	4,7
Beni e servizi vari	3,2	3,0	2,4	2,7	2,3	3,0	1,8	2,3
Indice generale (con tabacchi)	2,7	2,1	2,2	2,7	2,2	1,9	2,0	3,8
Indice generale (senza tabacchi)	2,7	2,1	2,0	-2,4	7,2	1,8	2,0	3,8

(a) la variazione è calcolata con riferimento ai primi 7 mesi dell'anno

Fonte: ISTAT

Tav. 3 - Differenziali di crescita Basilicata-Italia degli indici dei prezzi al consumo (a)
- valori % -

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (a)
Alimentari e bevande analcoliche	-0,4	0,4	0,6	1,3	1,0	0,4	1,2	0,4
Bevande alcoliche e tabacchi	0,0	-0,0	-0,3	-0,2	1,0	0,4	0,2	-0,2
Abbigliamento e calzature	-1,3	-1,8	-1,6	-1,7	-0,5	-1,5	-0,4	-0,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	-0,7	-0,6	-1,5	2,8	0,6	-0,4	-1,0	1,3
Mobili, arredamento, servizi domestici	0,6	-0,1	-0,7	-0,7	1,5	1,5	-1,2	0,0
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,9	-1,3	-0,2	-0,5	0,8	-0,7	-0,4	-1,0
Trasporti	1,4	-0,5	-1,0	0,6	-0,6	-0,2	0,7	0,7
Comunicazioni	-0,2	-0,2	-0,3	-1,3	-1,5	-0,2	0,5	0,0
Ricreazione, spettacoli,cultura	0,2	-0,0	-0,7	-0,8	-0,3	-0,5	0,4	-0,2
Istruzione	0,7	1,1	1,3	-2,3	-0,1	0,5	-0,6	-0,8
Alberghi e pubblici esercizi	-1,1	-2,0	-0,0	1,0	-1,1	-3,0	1,8	2,2
Beni e servizi vari	-0,2	-0,2	-1,2	-0,1	-0,5	0,3	-0,5	-0,7
Indice generale (con tabacchi)	-0,0	-0,4	-0,5	0,5	0,3	-0,2	0,2	0,4
Indice generale (senza tabacchi)	-0,1	-0,4	-0,6	-4,6	5,5	-0,2	0,1	0,4

(a) un valore negativo del differenziale segnala un minore tasso di inflazione nella regione rispetto all'Italia; un valore positivo, invece, un tasso più elevato

Fonte: ISTAT

Tav. 4 - Spesa media mensile delle famiglie lucane per gruppi e categorie di consumo
- valori in Euro a prezzi correnti -

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Alimentari e bevande analcoliche	373	379	400	386	420	399
- Pane e cereali	65	66	67	68	70	68
- Carne	85	87	92	85	101	93
- Pesce	36	37	41	38	44	45
- Latte, formaggi e uova	59	62	64	59	65	62
- Oli e grassi	15	13	13	16	15	15
- Frutta e ortaggi	62	68	74	68	75	70
- Altri prodotti alimentari	19	16	18	19	17	16
- Bevande analcoliche	32	30	30	32	31	30
Bevande alcoliche e tabacchi	40	33	40	32	39	37
Abbigliamento e calzature	177	137	152	135	156	151
Abitazione	414	465	468	482	512	553
- Affitti	254	289	288	304	313	334
- Riparazione e manutenzione della casa	42	55	57	54	66	76
- Altri servizi per l'abitazione	27	25	23	19	26	29
- Combustibili ed energia	91	96	100	105	106	115
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	164	110	137	84	131	118
Servizi sanitari e spese per la salute	55	74	63	93	79	68
- Medicinali e prodotti farmaceutici	37	31	30	44	38	33
Trasporti	196	216	220	212	280	215
Comunicazioni	41	42	43	46	46	47
Istruzione	32	35	34	32	48	36
Tempo libero e cultura	105	96	82	78	99	83
Alberghi e pubblici esercizi	52	61	73	48	65	62
Altri beni e servizi	142	143	146	137	150	151
totale non alimentari	1.419	1.411	1.458	1.380	1.604	1.520
totale generale	1.792	1.790	1.858	1.766	2.024	1.919

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

Tav. 5 - Spesa media mensile delle famiglie lucane per gruppi e categorie di consumo
- indici di composizione % -

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Alimentari e bevande analcoliche	20,8	21,2	21,5	21,9	20,7	20,8
- Pane e cereali	3,6	3,7	3,6	3,9	3,5	3,5
- Carne	4,7	4,9	5,0	4,8	5,0	4,9
- Pesce	2,0	2,0	2,2	2,2	2,2	2,3
- Latte, formaggi e uova	3,3	3,5	3,4	3,4	3,2	3,2
- Oli e grassi	0,9	0,8	0,7	0,9	0,7	0,8
- Frutta e ortaggi	3,4	3,8	4,0	3,9	3,7	3,6
- Altri prodotti alimentari	1,0	0,9	1,0	1,1	0,9	0,9
- Bevande analcoliche	1,8	1,7	1,6	1,8	1,6	1,6
Bevande alcoliche e tabacchi	2,2	1,8	2,2	1,8	1,9	1,9
Abbigliamento e calzature	9,9	7,6	8,2	7,6	7,7	7,9
Abitazione	23,1	26,0	25,2	27,3	25,3	28,8
- Affitti	14,2	16,1	15,5	17,2	15,5	17,4
- Riparazione e manutenzione della casa	2,3	3,1	3,1	3,1	3,3	3,9
- Altri servizi per l'abitazione	1,5	1,4	1,2	1,1	1,3	1,5
- Combustibili ed energia	5,1	5,4	5,4	5,9	5,2	6,0
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	9,2	6,2	7,4	4,8	6,5	6,2
Servizi sanitari e spese per la salute	3,1	4,1	3,4	5,2	3,9	3,6
- Medicinali e prodotti farmaceutici	2,1	1,7	1,6	2,5	1,9	1,7
Trasporti	10,9	12,1	11,8	12,0	13,8	11,2
Comunicazioni	2,3	2,3	2,3	2,6	2,3	2,4
Istruzione	1,8	2,0	1,8	1,8	2,4	1,9
Tempo libero e cultura	5,9	5,3	4,4	4,4	4,9	4,3
Alberghi e pubblici esercizi	2,9	3,4	3,9	2,7	3,2	3,2
Altri beni e servizi	7,9	8,0	7,9	7,8	7,4	7,9
totale non alimentari	79,2	78,8	78,5	78,1	79,3	79,2
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

Tav. 6 - Inflazione e spesa per gruppi e categorie di consumo
- variazioni % medie annue nel periodo 2001-2006 -

	indice dei prezzi	spesa per consumi	
		variaz. nominali	variaz. reali
Alimentari e bevande analcoliche	2,9	1,3	-1,2
- Pane e cereali	2,6	0,7	-1,8
- Carne	2,0	1,9	-0,0
- Pesce	4,1	4,2	0,1
- Latte, formaggi e uova	1,5	0,9	-0,6
- Oli e grassi	7,7	-0,4	-7,5
- Frutta e ortaggi	3,3	2,5	-0,6
- Altri prodotti alimentari	0,6	-2,7	-4,2
- Bevande analcoliche	1,8	-1,1	-2,9
Bevande alcoliche e tabacchi	5,9	-1,5	-5,9
Abbigliamento e calzature	0,9	-3,2	-4,0
Abitazione	3,4	6,0	4,1
- Affitti	1,0	5,6	4,6
- Riparazione e manutenzione della casa	1,8	12,4	10,5
- Altri servizi per l'abitazione	5,2	1,1	-3,9
- Combustibili ed energia	4,1	4,8	0,7
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	2,1	-6,4	-8,6
Servizi sanitari e spese per la salute	0,0	4,4	5,3
- Medicinali e prodotti farmaceutici	-2,6	-2,3	0,3
Trasporti	2,7	1,8	-1,3
Comunicazioni	-4,2	2,8	7,3
Istruzione	1,1	1,8	-0,9
Tempo libero e cultura	2,9	-4,7	-5,4
Alberghi e pubblici esercizi	2,2	3,6	1,5
Altri beni e servizi	2,7	1,3	-1,1
totale non alimentari	2,1	1,4	-0,3
totale generale	2,2	1,4	-0,5

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

**Tav. 7 - Retribuzioni lorde per settori di attività economica in Basilicata
- milioni di Euro correnti -**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	134	124	132	137	127	131	127
Estrazione di minerali	14	13	15	16	15	14	13
Industria manifatturiera	569	600	613	623	611	606	620
- Alimentare	55	56	55	58	62	63	62
- Tessile/abbigliamento	45	44	48	54	49	45	49
- Pelli e cuoio	10	6	10	11	11	11	11
- Carta, stampa, editoria	17	16	16	17	16	15	14
- Chimica	32	32	32	31	23	26	26
- Minerali non metalliferi	51	53	54	55	50	51	53
- Meccanica	262	284	281	280	289	292	310
- Legno, gomma e plastica	99	110	117	117	111	103	96
Energia, gas e acqua	36	36	36	35	35	33	33
Costruzioni	218	244	239	273	294	292	327
totale industria	836	893	903	947	954	944	994
Commercio	179	184	208	207	194	209	234
Alberghi e ristoranti	93	92	100	105	106	107	109
Trasporti e comunicazioni	188	195	214	224	232	245	266
Interm. monetaria e finanziaria	100	94	102	103	101	104	112
Servizi alle imprese	159	159	174	190	186	204	224
Pubblica amministrazione	316	287	349	367	395	419	443
Istruzione	378	403	422	451	434	463	478
Sanità e altri servizi sociali	262	284	291	295	332	355	375
Altri servizi	60	58	65	65	69	63	70
Servizi domestici	52	54	54	57	56	63	72
totale servizi	1.787	1.808	1.980	2.063	2.105	2.232	2.383
totale generale	2.757	2.825	3.015	3.147	3.185	3.307	3.504

Fonte: ISTAT, Conti economici regionali

**Tav. 8 - Unità di lavoro dipendenti per settori di attività economica in Basilicata
- migliaia di unità -**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11,0	10,1	10,7	10,7	9,7	9,6	9,2
Estrazione di minerali	0,6	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6	0,5
Industria manifatturiera	34,0	34,3	34,5	34,7	32,4	30,6	30,3
- Alimentare	3,0	2,9	2,8	2,9	2,9	2,8	2,7
- Tessile/abbigliamento	4,0	3,7	3,9	4,4	3,9	3,4	3,6
- Pelli e cuoio	0,7	0,4	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7
- Carta, stampa, editoria	1,0	0,9	0,9	1,0	0,9	0,8	0,8
- Chimica	1,4	1,4	1,4	1,3	1,0	1,0	0,9
- Minerali non metalliferi	3,3	3,3	3,3	3,3	2,9	2,9	2,9
- Meccanica	14,3	14,8	14,5	13,9	13,6	13,4	13,8
- Legno, gomma e plastica	6,3	6,9	7,0	7,1	6,5	5,6	4,9
Energia, gas e acqua	1,3	1,3	1,2	1,2	1,1	1,0	1,0
Costruzioni	14,6	15,3	14,8	16,6	17,2	16,8	18,1
totale industria	50,5	51,5	51,2	53,2	51,3	49,0	49,9
Commercio	11,7	11,4	12,6	12,3	11,1	11,3	12,2
Alberghi e ristoranti	5,4	5,2	5,7	5,9	5,8	5,7	5,6
Trasporti e comunicazioni	8,7	8,7	9,3	9,4	9,4	9,7	10,2
Interm. monetaria e finanziaria	2,6	2,5	2,8	2,7	2,7	2,7	2,7
Servizi alle imprese	7,6	7,6	8,5	8,9	8,6	8,6	8,9
Pubblica amministrazione	16,5	15,2	15,1	14,8	14,6	14,0	14,0
Istruzione	18,2	18,0	17,9	18,1	17,6	17,4	17,3
Sanità e altri servizi sociali	9,1	10,0	9,7	10,0	10,2	10,2	10,3
Altri servizi	4,2	4,1	4,3	4,3	4,4	3,9	4,2
Servizi domestici	4,6	4,6	4,4	4,7	4,7	5,0	5,1
totale servizi	88,6	87,3	90,3	91,1	89,1	88,5	90,5
totale generale	150,1	148,9	152,2	155,0	150,1	147,1	149,6

Fonte: ISTAT, Conti economici regionali

**Tav. 9 - Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente per settori in Basilicata
- Euro correnti -**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12.145	12.228	12.299	12.813	13.041	13.594	13.848
Estrazione di minerali	22.833	22.333	22.000	22.857	24.167	23.167	26.000
Industria manifatturiera	16.738	17.501	17.768	17.942	18.846	19.788	20.472
- Alimentare	18.267	19.345	19.536	20.000	21.414	22.464	22.926
- Tessile/abbigliamento	11.275	11.811	12.359	12.205	12.615	13.206	13.472
- Pelli e cuoio	13.857	15.000	14.714	13.500	15.571	15.143	15.000
- Carta, stampa, editoria	16.500	17.889	18.222	17.100	17.444	18.500	18.000
- Chimica	22.571	22.571	22.643	23.923	22.700	26.400	28.556
- Minerali non metalliferi	15.394	16.061	16.455	16.576	17.138	17.724	18.241
- Meccanica	18.322	19.169	19.366	20.144	21.279	21.769	22.486
- Legno, gomma e plastica	15.651	15.957	16.657	16.507	17.062	18.357	19.612
Energia, gas e acqua	27.385	27.385	30.333	29.250	31.636	33.100	33.400
Costruzioni	14.932	15.915	16.122	16.452	17.081	17.369	18.088
totale industria	16.562	17.336	17.645	17.797	18.591	19.271	19.922
Commercio	15.256	16.105	16.492	16.854	17.495	18.469	19.156
Alberghi e ristoranti	17.130	17.596	17.561	17.847	18.310	18.825	19.536
Trasporti e comunicazioni	21.644	22.368	23.011	23.872	24.713	25.289	26.049
Interm. monetaria e finanziaria	38.462	37.400	36.536	38.000	37.370	38.630	41.593
Servizi alle imprese	20.934	20.947	20.494	21.360	21.570	23.686	25.124
Pubblica amministrazione	19.152	18.875	23.126	24.764	27.068	29.914	31.671
Istruzione	20.786	22.383	23.587	24.901	24.665	26.621	27.647
Sanità e altri servizi sociali	28.802	28.400	30.010	29.490	32.500	34.814	36.359
Altri servizi	14.214	14.122	15.000	15.023	15.659	16.128	16.619
Servizi domestici	11.370	11.804	12.318	12.043	11.979	12.520	14.098
totale servizi	20.167	20.715	21.922	22.645	23.626	25.219	26.327
totale generale	18.366	18.970	19.807	20.303	21.221	22.479	23.423

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali

**Tav. 10 - Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente per settori in Basilicata
- variaz. % annue -**

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	media periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,7	0,6	4,2	1,8	4,2	1,9	2,2
Estrazione di minerali	-2,2	-1,5	3,9	5,7	-4,1	12,2	2,2
Industria manifatturiera	4,6	1,5	1,0	5,0	5,0	3,5	3,4
- Alimentare	5,9	1,0	2,4	7,1	4,9	2,1	3,9
- Tessile/abbigliamento	4,8	4,6	-1,2	3,4	4,7	2,0	3,0
- Pelli e cuoio	8,2	-1,9	-8,3	15,3	-2,8	-0,9	1,3
- Carta, stampa, editoria	8,4	1,9	-6,2	2,0	6,1	-2,7	1,5
- Chimica	0,0	0,3	5,7	-5,1	16,3	8,2	4,0
- Minerali non metalliferi	4,3	2,5	0,7	3,4	3,4	2,9	2,9
- Meccanica	4,6	1,0	4,0	5,6	2,3	3,3	3,5
- Legno, gomma e plastica	2,0	4,4	-0,9	3,4	7,6	6,8	3,8
Energia, gas e acqua	0,0	10,8	-3,6	8,2	4,6	0,9	3,4
Costruzioni	6,6	1,3	2,0	3,8	1,7	4,1	3,2
totale industria	4,7	1,8	0,9	4,5	3,7	3,4	3,1
Commercio	5,6	2,4	2,2	3,8	5,6	3,7	3,9
Alberghi e ristoranti	2,7	-0,2	1,6	2,6	2,8	3,8	2,2
Trasporti e comunicazioni	3,3	2,9	3,7	3,5	2,3	3,0	3,1
Interm. monetaria e finanziaria	-2,8	-2,3	4,0	-1,7	3,4	7,7	1,3
Servizi alle imprese	0,1	-2,2	4,2	1,0	9,8	6,1	3,1
Pubblica amministrazione	-1,4	22,5	7,1	9,3	10,5	5,9	8,7
Istruzione	7,7	5,4	5,6	-0,9	7,9	3,9	4,9
Sanità e altri servizi sociali	-1,4	5,7	-1,7	10,2	7,1	4,4	4,0
Altri servizi	-0,6	6,2	0,2	4,2	3,0	3,0	2,6
Servizi domestici	3,8	4,4	-2,2	-0,5	4,5	12,6	3,6
totale servizi	2,7	5,8	3,3	4,3	6,7	4,4	4,5
totale generale	3,3	4,4	2,5	4,5	5,9	4,2	4,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici regionali

Tav. 11 - Numero di pensionati e importi medi (in Euro correnti) delle pensioni per tipologie in Basilicata

	2001	2002	2003	2004	2005
numero di pensionati					
Vecchiaia	55.466	57.177	58.659		
Invalidità	28.310	26.117	24.151		
Superstiti	11.878	11.765	11.708		
Indennitarie	4.530	4.061	3.728		
Assistenziali	13.125	13.806	14.268		
Vecchiaia e invalidità	270	244	218		
Vecchiaia e superstiti	9.604	9.933	10.441		
Invalidità e superstiti	12.118	11.185	10.487		
Vecchiaia, invalidità e superstiti (IVS)	56	47	47		
IVS e indennitarie	6.083	5.917	5.811		
IVS e assistenziali	14.873	16.593	17.557		
Indennitarie e assistenziali	76	82	78		
IVS, indennitarie e assistenziali	567	644	710		
totale	156.956	157.571	157.863	159.584	159.224
importi medi delle pensioni					
Vecchiaia	10.594	11.175	11.540		
Invalidità	5.592	5.957	6.122		
Superstiti	6.748	7.101	7.308		
Indennitarie	2.376	2.434	2.690		
Assistenziali	4.162	4.600	4.694		
Vecchiaia e invalidità	15.772	16.035	16.962		
Vecchiaia e superstiti	12.105	12.483	12.901		
Invalidità e superstiti	8.541	8.897	9.205		
Vecchiaia, invalidità e superstiti (IVS)	17.664	19.009	19.445		
IVS e indennitarie	11.812	12.328	12.854		
IVS e assistenziali	12.289	12.999	13.368		
Indennitarie e assistenziali	7.323	7.865	8.376		
IVS, indennitarie e assistenziali	15.747	16.255	17.051		
totale	8.796	9.390	9.789	10.248	10.646

Fonte: ISTAT

Tav. 12 - Spesa media mensile familiare per numero di componenti. 2006
- valori in Euro a prezzi correnti -

	totale famiglie	numero di componenti				
		1	2	3	4	5 e >
Alimentari e bevande analcoliche	399	240	337	473	529	546
- Pane e cereali	68	38	60	79	90	92
- Carne	93	53	80	107	125	131
- Pesce	45	28	39	51	62	54
- Latte, formaggi e uova	62	38	49	75	83	88
- Oli e grassi	15	11	11	19	17	23
- Frutta e ortaggi	70	45	62	84	90	85
- Altri prodotti alimentari	16	9	12	19	23	28
- Bevande analcoliche	30	18	23	40	37	45
Bevande alcoliche e tabacchi	37	20	30	41	51	54
Abbigliamento e calzature	151	52	108	186	228	277
Abitazione	553	419	581	637	584	609
- Affitti	334	274	347	351	358	363
- Riparazione e manutenzione della casa	76	49	88	123	60	65
- Altri servizi per l'abitazione	29	19	30	30	34	40
- Combustibili ed energia	115	76	116	132	133	141
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	118	84	103	111	181	120
Servizi sanitari e spese per la salute	68	42	72	85	75	82
Trasporti	215	94	157	250	345	320
Comunicazioni	47	26	43	56	57	74
Istruzione	36	0	4	39	73	117
Tempo libero e cultura	83	42	67	104	111	125
Alberghi e pubblici esercizi	62	40	30	58	120	79
Altri beni e servizi	151	62	124	176	233	228
totale non alimentari	1.520	881	1.319	1.744	2.059	2.085
totale generale	1.919	1.121	1.655	2.217	2.588	2.631

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

Tav. 13 - Spesa media mensile familiare per numero di componenti. 2006
- valori percentuali -

	totale famiglie	numero di componenti				
		1	2	3	4	5 e >
Alimentari e bevande analcoliche	20,8	21,4	20,3	21,3	20,4	20,7
- Pane e cereali	3,5	3,4	3,6	3,5	3,5	3,5
- Carne	4,9	4,8	4,8	4,8	4,8	5,0
- Pesce	2,3	2,5	2,3	2,3	2,4	2,0
- Latte, formaggi e uova	3,2	3,4	3,0	3,4	3,2	3,4
- Oli e grassi	0,8	1,0	0,7	0,9	0,7	0,9
- Frutta e ortaggi	3,6	4,0	3,8	3,8	3,5	3,2
- Altri prodotti alimentari	0,9	0,8	0,7	0,8	0,9	1,1
- Bevande analcoliche	1,6	1,6	1,4	1,8	1,4	1,7
Bevande alcoliche e tabacchi	1,9	1,8	1,8	1,9	2,0	2,0
Abbigliamento e calzature	7,9	4,6	6,5	8,4	8,8	10,5
Abitazione	28,8	37,4	35,1	28,7	22,6	23,1
- Affitti	17,4	24,5	21,0	15,8	13,8	13,8
- Riparazione e manutenzione della casa	3,9	4,3	5,3	5,6	2,3	2,5
- Altri servizi per l'abitazione	1,5	1,7	1,8	1,3	1,3	1,5
- Combustibili ed energia	6,0	6,8	7,0	6,0	5,1	5,3
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	6,2	7,5	6,2	5,0	7,0	4,5
Servizi sanitari e spese per la salute	3,6	3,8	4,3	3,8	2,9	3,1
Trasporti	11,2	8,4	9,5	11,3	13,3	12,2
Comunicazioni	2,4	2,3	2,6	2,5	2,2	2,8
Istruzione	1,9	0,0	0,2	1,8	2,8	4,5
Tempo libero e cultura	4,3	3,8	4,1	4,7	4,3	4,8
Alberghi e pubblici esercizi	3,2	3,6	1,8	2,6	4,6	3,0
Altri beni e servizi	7,9	5,5	7,5	7,9	9,0	8,7
totale non alimentari	79,2	78,6	79,7	78,7	79,6	79,3
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

Tav. 14 - Spesa media mensile familiare per tipologie di famiglie. 2006
- valori in Euro a prezzi correnti -

	totale famiglie	persone sole > 65 anni	coppie senza figli > 65 anni	coppie con 1 figlio	coppie con 2 figli	famiglie di pensionati
Alimentari e bevande analcoliche	399	234	327	482	528	294
- Pane e cereali	68	36	58	80	90	49
- Carne	93	47	76	108	126	65
- Pesce	45	29	35	50	62	32
- Latte, formaggi e uova	62	36	50	78	84	46
- Oli e grassi	15	11	12	20	17	12
- Frutta e ortaggi	70	45	60	86	89	55
- Altri prodotti alimentari	16	9	13	19	23	12
- Bevande analcoliche	30	20	22	40	37	23
Bevande alcoliche e tabacchi	37	10	24	45	52	20
Abbigliamento e calzature	151	32	74	195	233	55
Abitazione	553	408	625	606	589	492
- Affitti	334	270	349	341	362	300
- Riparazione e manutenzione della ca	76	46	143	103	62	74
- Altri servizi per l'abitazione	29	21	31	32	34	26
- Combustibili ed energia	115	71	102	130	131	92
Mobili, elettrodomestici e servizi per la c	118	67	109	119	184	78
Servizi sanitari e spese per la salute	68	60	84	82	75	69
Trasporti	215	20	112	259	347	87
Comunicazioni	47	21	35	55	56	33
Istruzione	36	0	0	47	75	20
Tempo libero e cultura	83	28	56	105	110	44
Alberghi e pubblici esercizi	62	4	9	57	121	10
Altri beni e servizi	151	37	121	188	237	82
totale non alimentari	1.520	688	1.248	1.759	2.080	988
totale generale	1.919	922	1.575	2.240	2.609	1.282

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

Tav. 15 - Spesa media mensile familiare per tipologie di famiglie. 2006
- valori percentuali -

	totale famiglie	persone sole > 65 anni	coppie senza figli > 65 anni	coppie con 1 figlio	coppie con 2 figli	famiglie di pensionati
Alimentari e bevande analcoliche	20,8	25,3	20,7	21,5	20,3	23,0
- Pane e cereali	3,5	3,9	3,7	3,6	3,5	3,8
- Carne	4,9	5,1	4,8	4,8	4,8	5,1
- Pesce	2,3	3,2	2,2	2,2	2,4	2,5
- Latte, formaggi e uova	3,2	3,9	3,2	3,5	3,2	3,6
- Oli e grassi	0,8	1,2	0,8	0,9	0,7	1,0
- Frutta e ortaggi	3,6	4,9	3,8	3,8	3,4	4,3
- Altri prodotti alimentari	0,9	1,0	0,8	0,8	0,9	0,9
- Bevande analcoliche	1,6	2,1	1,4	1,8	1,4	1,8
Bevande alcoliche e tabacchi	1,9	1,1	1,5	2,0	2,0	1,5
Abbigliamento e calzature	7,9	3,5	4,7	8,7	8,9	4,3
Abitazione	28,8	44,3	39,7	27,0	22,6	38,4
- Affitti	17,4	29,2	22,2	15,2	13,9	23,4
- Riparazione e manutenzione della casa	3,9	5,0	9,1	4,6	2,4	5,8
- Altri servizi per l'abitazione	1,5	2,3	2,0	1,4	1,3	2,0
- Combustibili ed energia	6,0	7,7	6,5	5,8	5,0	7,2
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	6,2	7,3	6,9	5,3	7,1	6,1
Servizi sanitari e spese per la salute	3,6	6,5	5,3	3,7	2,9	5,4
Trasporti	11,2	2,2	7,1	11,6	13,3	6,8
Comunicazioni	2,4	2,3	2,2	2,5	2,2	2,5
Istruzione	1,9	0,0	0,0	2,1	2,9	1,5
Tempo libero e cultura	4,3	3,1	3,5	4,7	4,2	3,4
Alberghi e pubblici esercizi	3,2	0,4	0,5	2,5	4,6	0,8
Altri beni e servizi	7,9	4,1	7,7	8,4	9,1	6,4
totale non alimentari	79,2	74,7	79,3	78,5	79,7	77,0
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

Tav. 16 - Spesa media mensile familiare secondo la classe di spesa equivalente. 2006
- valori in Euro a prezzi correnti -

	totale	fino a 600 €	da 600 a 800	da 800 a 1.000	da 1.000 a 1.500	oltre 1.500
Alimentari e bevande analcoliche	221	130	192	226	255	320
- Pane e cereali	37	24	35	37	43	49
- Carne	51	30	42	53	61	73
- Pesce	25	12	22	25	26	43
- Latte, formaggi e uova	34	22	30	35	40	48
- Oli e grassi	9	3	9	8	10	13
- Frutta e ortaggi	39	23	35	42	44	56
- Altri prodotti alimentari	9	6	6	8	11	13
- Bevande analcoliche	17	10	14	18	19	25
Bevande alcoliche e tabacchi	20	7	16	18	28	33
Abbigliamento e calzature	76	18	40	59	103	179
Abitazione	327	168	241	261	331	712
- Affitti	200	113	166	176	225	346
- Riparazione e manutenzione della ca	45	0	1	5	15	244
- Altri servizi per l'abitazione	17	10	15	17	17	26
- Combustibili ed energia	66	44	59	62	74	96
Mobili, elettrodomestici e servizi per la c	68	16	22	42	50	249
Servizi sanitari e spese per la salute	39	17	18	31	40	104
Trasporti	112	34	64	103	152	228
Comunicazioni	26	16	21	20	31	43
Istruzione	14	1	5	6	21	44
Tempo libero e cultura	45	9	26	35	53	114
Alberghi e pubblici esercizi	33	3	12	21	43	101
Altri beni e servizi	79	27	48	70	91	180
totale non alimentari	840	316	511	666	943	1.986
totale generale	1.061	445	703	892	1.197	2.306

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie

Tav. 17 - Spesa media mensile familiare secondo la classe di spesa equivalente. 2006
- valori percentuali -

	totale	fino a 600 €	da 600 a 800	da 800 a 1.000	da 1.000 a 1.500	oltre 1.500
Alimentari e bevande analcoliche	20,8	29,1	27,3	25,4	21,3	13,9
- Pane e cereali	3,5	5,5	4,9	4,2	3,6	2,1
- Carne	4,8	6,8	6,0	5,9	5,1	3,2
- Pesce	2,4	2,7	3,1	2,8	2,2	1,9
- Latte, formaggi e uova	3,2	4,9	4,3	3,9	3,3	2,1
- Oli e grassi	0,8	0,7	1,2	0,9	0,9	0,6
- Frutta e ortaggi	3,7	5,1	4,9	4,7	3,7	2,4
- Altri prodotti alimentari	0,8	1,3	0,9	0,9	0,9	0,6
- Bevande analcoliche	1,6	2,2	1,9	2,0	1,6	1,1
Bevande alcoliche e tabacchi	1,9	1,6	2,3	2,0	2,3	1,4
Abbigliamento e calzature	7,2	4,1	5,7	6,6	8,6	7,8
Abitazione	30,8	37,7	34,2	29,2	27,6	30,9
- Affitti	18,9	25,4	23,6	19,7	18,8	15,0
- Riparazione e manutenzione della ca	4,2	0,1	0,2	0,6	1,3	10,6
- Altri servizi per l'abitazione	1,6	2,2	2,1	1,9	1,4	1,1
- Combustibili ed energia	6,2	10,0	8,3	7,0	6,2	4,2
Mobili, elettrodomestici e servizi per la c	6,4	3,5	3,1	4,7	4,2	10,8
Servizi sanitari e spese per la salute	3,7	3,8	2,6	3,5	3,3	4,5
Trasporti	10,6	7,6	9,1	11,6	12,7	9,9
Comunicazioni	2,4	3,6	3,0	2,2	2,6	1,9
Istruzione	1,4	0,3	0,7	0,7	1,8	1,9
Tempo libero e cultura	4,2	2,0	3,6	3,9	4,4	5,0
Alberghi e pubblici esercizi	3,1	0,6	1,7	2,4	3,6	4,4
Altri beni e servizi	7,5	6,1	6,8	7,9	7,6	7,8
totale non alimentari	79,2	70,9	72,7	74,6	78,7	86,1
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni sui microdati ISTAT dell'indagine sui consumi delle famiglie